URANIA

LE COMUNI DEL 2000

I ROMANZI

Mack Reynolds

MONDADORI

23-8-1981
QUATTORDICINALE
lire 1500

URANIA

LE COMUNI DEL 2000

I ROMANZI

Mack Reynolds

MONDADORI

23-8-1981
QUATTORDICINALE
lire 1500

Mack Reynolds

Le comuni del 2000

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Carlo Frutterò e Franco Lucentini

DIRETTORE RESPONSABILE: Arrigo Polillo

CAPO SERVIZIO: Andreina Negrotti

REDAZIONE: Mando Tosello

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Lucia Abbiati

IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti - Maria Lina Pirovano

URANIA

Periodico quattordicinale n. 899 - 23 agosto 1981

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955

Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona

Urania - August 23, 1981 - Number 899

URANIA is published every other week

by Arnoldo Mondadori Editore

20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833 Milano

Second-class postage paid al New York, N.Y,

LE COMUNI DEL 2000

1

Di solito, quando si svegliava, Theodore Swain non apriva immediatamente gli occhi. Faceva sogni molto vividi, e invariabilmente gli occorreva qualche istante per riorientarsi. Quel giorno, scoprì di trovarsi nel suo letto, in casa sua. La giornata precedente Paveva trascorsa studiando, e la sera aveva cenato al ristorante della comunità, anziché prepararsi il cibo da solo.

Era nudo, e la cosa gli fece ricordare com'era finita la serata, dopo cena.

Si chiamava Nora o Norma?

Aprì gli occhi e guardò il guanciale accanto al suo.

I capelli corti della ragazza erano biondi, probabilmente tinti, e i suoi occhi azzurri in quel momento erano puntati su di lui, con espressione beffarda. Il naso era troppo piccolo, però le orecchie erano perfette e la bocca grande, provocante. Il lenzuolo che copriva tutti e due nascondeva il suo corpo, ma d'improvviso lui lo ricordò perfettamente. La ragazza era piena, tutta curve, con i seni più perfetti che lui avesse mai visto. I capezzoli erano di un rosa così delicato, che al primo momento lui aveva sospettato la presenza di cosmetici.

— Buongiorno — disse Ted.

Ignorando il saluto lei si stirò languidamente. Lo guardò, sorrise e poi gli chiese, in tono d'accusa: — Dove l'hai imparata, quell'ultima posizione? Con un tantino di pratica, può essere veramente molto piacevole... ma tu... dove l'hai imparata?

— Non ci crederai mai — rispose lui, —• ma si trova raffigurata sulla parete di un tempio Maya a Bonampak, nel Messico del sud.

Con un ricordo lascivo, lei disse: — È la prima volta che lo faccio in piedi. Jim diceva che mi sarebbero venuti i calli sul sedere, a furia di stare sdraiata.

Ted rise. In realtà, odiava sempre il mattino successivo a una notte d'amore. Gli veniva una gran voglia di sputare nel piatto in cui aveva mangiato, per usare una vecchia espressione. Però si costrìnse, come sempre, a essere all'altezza della situazione.

— Tra l'altro — aggiunse, — la stessa posizione è raffigurata in sculture del tempio indù di Khajuraho e del Tempio del Sole di Konarak. Dal che si deduce che l'uomo, nella sua infinita ricerca in questo campo, è giunto agli stessi risultati nelle zone più disparate di questo mondo.

Fissando il soffitto con le mani intrecciate dietro la testa, rifletté sull'idea. — Mi sono sempre chiesto chi sia stato a parlare per primo di una posizione «normale». La posizione più in voga presso gli antichi romani era quella della donna a cavalcioni dell'uomo, la stessa che usano oggi i giapponesi. La donna ha un controllo maggiore della situazione e migliori possibilità di raggiungere l'orgasmo, in particolare se l'uomo è molto più grosso o pesante di lei.

La ragazza sbadigliò languidamente. — A me piace in tutti i modi, fatta eccezione per quelli sodomitici.

— Allora sei fortunata a non vivere nel Perù dell'epoca Mo-chica-Chimu. Sodomia e fellatio erano talmente diffuse che è un mistero come quella cultura sia riuscita a riprodursi.

— Vuoi dire che erano tutti dei degenerati?

— Dipende da quello che intendi per degenerati, immagino. Riproducevano i loro costumi sessuali sui vasi. Ce ne sono giunti a centinaia, addirittura a migliaia, anche se si tratta di una cultura precedente agli Incas. Alcuni di questi vasi rappresentano rapporti sessuali normali fra uomini e donne, ma sono pochissimi. Più spesso, lui sodomizza lei, oppure lei si dedica alla fellatio. Il fatto è che le donne sembrano sempre contentissime di quello che stanno facendo, ed erano proprio le donne i vasai tribali. Quindi, non facevano altro che ritrarre se stesse.

— Quando hai parlato di sodomia, credevo che alludessi a rapporti fra maschi.

— No. Per quanto sia sorprendente, non esiste nemmeno un vaso che testimoni attività omosessuali. I due partner erano sempre uomo e donna.

La ragazza gli rivolse uno sguardo di rimprovero. — Ma che bel professore che sei! In che razza di argomento ti sei specializzato!

— Non sono professore.

— Oh, credevo di sì. Non lavori all'università?

Ted rispose, con una nota d'amarezza nella voce: — No. Sono solo uno studente. Sono laureato in etnologia e sto lavorando al dottorato di ricerca per diventare insegnante, ammesso che riesca a trovare un argomento di dissertazione accettabile. Dopo di che, forse alla prossima assegnazione d' incarico verrò scelto come professore, finalmente.

— Cos'è l'etnologia? — chiese lei, anche se era chiaro che non gliene importava niente.

— L'etnologia — recitò lui, — è quel ramo dell'antropologia che utilizza i dati forniti dall'etnografia, cioè dallo studio di culture presenti, e dall' archeologia per analizzare e confrontare le diverse culture umane. In breve, un'antropologia sociale che giunge a generalizzazioni più ampie basate in parte sulle scoperte delle altre scienze sociali.

— Bestiale. Roba da matti. Adesso so tutto. E cos'è l'antropologia?

— La scienza dell'uomo e delle sue opere — rispose concisamente Ted. — Io sono specializzato nelle culture messicane precolombiane. Sottospecializzazione gli Aztechi. Sot-to-sottospecializzazione gli Aztechi all'epoca della conquista spagnola.

Lei si mosse. Il lenzuolo le scivolò di dosso, e apparve un bel seno tondo. — Be', perché ti preoccupi tanto? Stando a quello che hai detto, devono averti scartato alla prima assegnazione d'incarico. Dev'essere così visto che alla tua età non lavori ancora. Tu devi avere più di trent'anni. Le possibilità che ti scelgano alla prossima assegnazione sono un po' scarse, non credi?

— Sì — rispose Ted, a voce bassa. Si mise a pensare, e quando riapri bocca la sua voce era acida. — Penso che sia tutta colpa del nostro sistema educativo. Praticamente fin dall'asilo cominciano a misurare i tuoi interessi e la tua abilità, a farti test su test. Nel mio caso, hanno scoperto una tendenza per la storia e le altre scienze sociali fin da bambino. Alle superiori ho cominciato a concentrarmi sull'archeologia e l'antropologia. Sono diventate gli interessi predominanti della mia esistenza. E più proseguivo, più l'interesse aumentava. Vuoi sapere perché ho continuato a studiare anche dopo la laurea e dopo essere stato scartato all'assegnazione annuale d'incarico? Perché volevo insegnare, oppure prendere parte a spedizioni di ricerca. Volevo utilizzare tutto quello che ho imparato in tanti anni. Ho sempre mangiato, respirato e vissuto l'antropologia.

— Però sei stato sconfitto — ribatté lei, tranquilla. Il lenzuolo scivolò ancora più in giù, rivelando le parti del corpo di cui andava più orgogliosa, le sue migliori credenziali per aspirare alla bellezza trascendentale. — Allora, perché ti agiti?

Lui scrollò le spalle, irritato. — Il dottorato di ricerca dà diritto al titolo di accademico, che in pratica è una garanzia di trovare lavoro come insegnante. È così difficile arrivarci, le regole sono talmente rigide, che se sei accademico i computer della banca dei dati ti scelgono quasi automaticamente.

— E perché non sei accademico? — chiese lei, dispiaciuta che Ted ignorasse le sue grazie così evidentemente disponibili.

— Non sono riuscito a trovare un argomento di dissertazione accettabile. Sono sempre candidato alla carica, ma il direttore dell'istituto rifiuta ogni argomento di ricerca che gli propongo. — Si girò a guardarla. — E tu cosa fai, Nora?

— Niente. Quando ho finito le superiori, e i computer hanno stabilito il mio quoziente d'abilità, ero adatta solo a fare la segretaria. Come circa cinque milioni di ragazze in lista per l'assegnazione d'incarico. Io devo essere finita in fondo alla graduatoria, o giù di lì. E quell'anno ne hanno scelte solo cinquantamila, più o meno. È un lavoro che sta scomparendo in fretta, con quelle nuove autosegretarie. Per cui mi limito a incassare il Fondo di Assistenza Universale e cerco di divertirmi.

— Vedo. Come i nove decimi di tutta la popolazione del paese.

— Così dicono.

Quel discorso irritò Ted, anche se non riuscì a capire esattamente il perché. Cambiò argomento. — Cos'è successo tra te e Jim? Credevo che il vostro legame fosse solidissimo.

Fingendo di avere troppo caldo, lei scostò completamente il lenzuolo, mettendo tutto allo scoperto. Ted Swain non si era sbagliato: non era una bionda autentica.

— Oh — disse la ragazza, distrattamente. —Jim è il tipo tutto sport. Caccia, pesca, roba del genere. Il fatto è che voleva portare anche me... sempre. E invece io mi diverto di più a gozzovigliare, a letto... insomma, hai capito. Per cui alla fine l'ho mandato a farsi friggere. — Lanciò un'occhiata di sbieco a Ted. — A proposito di divertimento, ne conosci altre di quelle posizioni indiane?

Lui rise e buttò giù dal letto le lunghe gambe magre. — Ne conosco un sacco, ma dovrai aspettare un po'. Sono già rimasto a letto fin troppo. Vai pure in bagno per prima. Intanto io preparo la colazione.

La ragazza s'imbronciò leggermente, ma accettò il rifiuto. Senz'altro si sarebbero presentate altre occasioni per apprezzare le innovazioni di quell'impeccabile professore... o quello che era.

Poi gli chiese: — Sarebbe a dire che prepari tu la colazione? Cosa c'è che non va nelle cucine automatiche o nell'au-tochef del ristorante?

— Troppo automatizzati — rispose lui, afferrando la vestaglia.

Si alzò anche lei. Senza scarpe, era piccolissima. A letto gli era parsa più alta, e il giorno prima, quando l'aveva trovata, portava sandali con tacco alto, stile revival cretese.

— Il punto è che con l'auto-chef ottieni sempre cibo perfetto — disse la ragazza.

— D'accordo, giusto — ribatté lui, difendendo il suo hobby di cuoco. — Sempre la stessa roba, tutte le volte. Ogni piatto disponibile ti offre la perfezione. Io, invece, preferisco un po' di varietà. Le uova strapazzate mi piacciono un po' più cotte un giorno e un po' più crude l'altro. Non mi dispiace nemmeno se ogni tanto si bruciano, giusto per dimostrare che nella nostra società non è tutto automatico e perfetto. Oro fila in bagno.

Lei rise e corse via. Il suo sedere roseo era talmente attraente che per un attimo Ted si chiese se non fosse il caso di mettersi al lavoro più tardi. No: quando ci si dà un ritmo da soli, quando non c'è nessuno a costringerci ad andare avanti, non ci si può permettere di fare eccezioni. Se no, dopo un po' le eccezioni diventano la regola.

Ted si avviò in cucina. Le avrebbe preparato una colazione memorabile. Magari uova al Malaga, nero, una ricetta sua.

A dire il vero, Nora non era il suo solito tipo di ragazza. Era del tutto amorale, e prò-bàbilmente, ridendo e scherzando, era finita a letto con ogni uomo della comunità. Ted, che aveva una decina d' anni più di lei, era nato in una famiglia abbastanza tradizionale, e durante l'infanzia aveva assorbito alcune delle vecchie usanze. Certo, la nuova permissività era già iniziata, e giunto alla maturità lui aveva accettato regole di vita ormai diversissime; ma nel suo bagaglio d'esperienza c'era ancora qualcosa che lo rendeva un tantino moralista rispetto alla generazione di Nora, che non aveva mai conosciuto le vecchie idee.

Al termine della colazione, lui si era già stancato delle chiacchiere superficiali della ragazza. Non protestò quando lei si preparò ad andarsene, e non le chiese un altro incontro. Ted era un po' irritato, perché lei non aveva fatto nessun commento sulle uova al Malaga, che gli erano riuscite alla perfezione.

Nora indossava adesso soltanto un paio di bermuda. Avendo deciso che faceva già sufficientemente caldo, per quanto fosse ancora presto, aveva gettato la camicetta nell' inceneritore' di rifiuti del bagno. Si alzò in punta di piedi, gli regalò un bacio veloce, disse: — È stato divertente, Tom. — Poi aggiunse maliziosamente: — Non scordarti di invitarmi ancora. Forse riuscirai a convertirmi allo studio degli indiani.

Al suo avvicinarsi, la porta si aprì automaticamente.

Mentre la ragazza usciva, lui disse: — Mi chiamo Ted.

Lei si girò a guardarlo, sorridente. — E io sono Marsha, non Nora.

Lui grugnì, andò in camera da letto, passò in bagno per lavarsi. Non aveva bisogno di radersi, dato che diversi anni prima si era fatto togliere tutta la peluria del viso. Aveva sempre odiato radersi, anche con le creme depilatorie. Qualcuno dei suoi amici gli aveva fatto notare che se la barba fosse tornata di moda lui sarebbe stato fregato, ma Ted Swain non era tipo da seguire la moda del momento, e non si sarebbe mai lasciato crescere la barba.

Il suo viso irregolare era tutt'altro che bello, secondo gli standard correnti: aveva orecchie e bocca troppo grandi. E nei suoi occhi c'era un' espressione intensa che tendeva a sconcertare conoscenti e colleghi. Diventare amico di Ted Swain era una faccenda che richiedeva tempo, e infatti non ne aveva molti. Quei pochi, però, erano amici intimi: Ted possedeva notevoli qualità interiori.

Marsha aveva avuto ragione a uscire a torso nudo. La giornata si preannunciava calda, anche se era già autunni). Scelse un kilt dall'armadio e se lo mise. Non si prese il disturbo di indossare calzature.

Tornò in soggiorno e da lì passò nello studiolo. L'ambiente era piccolo, visto che non c'era nessun bisogno di farlo grande. A parte pochi testi di consultazione, nella stanza non si respirava certo l'atmosfera che in passato si riteneva indispensabile per gli studiosi. Il mobilio consisteva unicamente in uno scaffale per libri, una poltroncina e una scrivania il cui ripiano era un autoistruttore col video collegato alla Banca Nazionale Dati. In un angolo si trovavano un altro schermo visivo, in modo da poter consultare contemporaneamente più di una fonte, un videotelefono e una voce-scrivente. Teneva i testi di consultazione perché a volte trovava più comodo, ad esempio, cercare direttamente un termine nel vocabolario anziché farsi proiettare un libro dalla Banca Dati.

Dallo scaffale prese il flacone di stimolanti e ingoiò una delle pillole. La chimica non era il suo campo. Comunque, quelle pillole funzionavano. Il suo

cervello sarebbe stato stimolato per un minimo di due ore, il suo quoziente d'intelligenza sarebbe più che raddoppiato, la capacità di memorizzare si sarebbe triplicata. Chi aveva detto che un buon quoziente d'intelligenza non basta? Ci vuole anche la voglia di fare. Un genio pigro non è un genio. Be', gli stimolanti davano proprio la voglia di fare.

Sedette dietro la scrivania e attivò lo schermo. Guardandolo sospirò. Pillole o no, i giorni della sua massima attività cerebrale erano ormai trascorsi. Il cervello umano comincia a perdere la capacità di apprendere all'incirca sui venticinque anni. I ragazzi più giovani che si stavano affacciando nel campo dell'etnologia avevano più possibilità di lui. Ted possedeva più esperienza, più conoscenze, ma i loro quozienti d' abilità erano superiori.

Sulla tastiera di richiesta argomenti impostò «Etnologia, Messico, Aztechi»; poi chiese al Museo Peabody la seconda delle relazioni di Adolph F. Bandelier: «Sull'organizzazione sociale e i modi di governo degli antichi messicani». La relazione era stata scritta nel 1878 ma costituiva ancora il lavoro più completo sulla confederazione azteca: un tesoro nascosto che molti etnologi moderni ignoravano.

Di solito, Ted Swain studiava in interlingua, dato che tutte le opere del reparto biblioteca della Banca Nazionale Dati erano state tradotte nella lingua internazionale; questa volta, invece, consultò direttamente gli originali. Certi giorni diffidava di «ogni» traduzione. Ai computer traduttori, in particolare, sfuggivano spesso certe particolarità di linguaggio.

Sfogliò in fretta le pagine sino ad arrivare al punto dove s'era interrotto il giorno prima: una citazione dalla «Hi-storia de los Indios de Nueva Espana» di Fray Toribio de Motolinia. Motolinia era arrivato sulla scena un po' tardi, però aveva compiuto una quantità enorme di ricerche sulla natura del governo di Montezuma.

Il videotelefono ronzò. Lui alzò la testa, irritato. All'inferno due volte: per studiare gli sarebbe servita una stanza completamente isolata. Il telefono era impostato sulla priorità due, il che significava che lasciava filtrare solo le chiamate più importanti e gli annunci del governo, ma nemmeno quello bastava a garantirgli una privacy assoluta.

Spense l'autoistruttore e attivò il telefono.

Sorpreso, scoprì che si trattava dell'accademico Franz Englebrecht, direttore dell' istituto di etnologia della città universitaria da cui dipendeva Ted Swain e suo relatore di dissertazione.

Ted non gli parlava più da quasi sei mesi, cioè da quando Englebrecht aveva rifiutato la proposta di una dissertazione imperniata sulla vera popolazione di Tenochtitlan, l'antica Città del Messico azteca.

Englebrecht gli sorrise radiosamente. Quel sorriso insipido era la cosa che più irritava Ted Swain. Era pomposo, okay, una testa di rapa, okay, ma quel figlio di cane doveva proprio «sorridere» con quell' aria di condiscendenza?

— Buongiorno, signore — disse Ted.

— Buongiorno, Swain. Non perderò tempo in preamboli. Credo di aver trovato l'argomento per la tua dissertazione, ragazzo mio. Puoi venire subito a casa mia?

— Sì, certo, naturalmente, signore. Ma... di cosa si tratta?

L'altro gli lanciò un secondo sorriso radioso. — Non per telefono, Swain. Non dobbiamo correre il rischio che la notizia trapeli. Qualche altro candidato potrebbe capire che si tratta di una cosa grossa e arrivare prima di te. Ne parleremo nel perfetto isolamento del mio rifugio intimo.

2

Quando la faccia dell'altro scomparve, Ted Swain, per un attimo, si appoggiò all'indietro sulla poltrona, lasciandosi travolgere dalla sorpresa e dall' emozione. Finalmente.

Scosse la testa, respirò a fondo, si alzò. In camera da letto, scelse nell'armadio una camiciola bianca stile Yuca-tan. Scrutando il kilt, si chiese se non fosse meglio indossare un paio di pantaloni, più tradizionali. No, all'inferno. Sì, voleva mantenere buoni rapporti col suo relatore, ma non diventare un leccapiedi.

S'infilò due calzettoni di lana scozzesi e poi un comodo paio di pantofole.

Tolse di tasca un ricetra-smettitore, toccò il pulsante che apriva il coperchio, chiese un veicolo a un solo posto. La porta di casa gli si aprì automaticamente davanti. Uscì in strada.

La sua elettrovettura spuntò da dietro l'angolo e si fermò a fianco del marciapiede. Come aveva chiesto, era una macchina scoperta. Anziché stare ad aprire la portiera, Ted saltò direttamente a bordo del veicolo e si accomodò dietro i comandi manuali.

I comandi erano la quintessenza della semplicità: acceleratore, freno, volante. Ted appoggiò il ricetrasmettitore allo schermo per il pagamento, in modo che il viaggio potesse essere dedotto dai suoi crediti, toccò l'acceleratore col piede destro e partì verso l'ingresso della strada sotterranea a scorrimento veloce.

In genere preferiva guidare in superficie, manualmente, ma questa volta aveva fretta di giungere a destinazione. Biso-' gnava arrivare prima che En-glebrecht cambiasse idea, pensò amaramente. Comunque, a parte quello, voleva pensare senza essere distratto dalla guida.

Giunto al centro della comunità, lanciò cenni di saluto a qualche amico che giocava a tennis o nuotava in piscina; poi raggiunse l'autosmistatore della strada sotterranea, si fermò al coordinatore di percorso e disinserì i comandi manuali. Impostò sulla tastiera del cruscotto la destinazione: la sede amministrativa della città universitaria VII. Entrarono in funzione i comandi automatici, e la macchina si avviò. Per lunga esperienza, sapeva che il viaggio sarebbe durato ventidue minuti, mentre in superficie avrebbe impiegato come minimo un'ora, e probabilmente anche di più, a seconda del traffico. Con la sotterranea, non faceva nessuna differenza che il traffico fosse intenso o scarso.

L'elettrovettura si inserì nel flusso di auto, camion e bus sulla corsia lenta; si spostò a sinistra, sulla corsia intermedia, e infine raggiunse la corsia veloce. Ted chiuse gli occhi, si appoggiò sul sedile.

Non aveva la più pallida idea dei progetti del suo relatore di dissertazione. E,

in tutta sincerità, non si fidava di lui. Riteneva che fosse un incompetente. In teoria, all'interno della loro società era impossibile che un incompetente conservasse il posto di lavoro. In teorìa, i computer della Banca Nazionale Dati controllavano con pignoleria assoluta i quozienti d'abilità di tutti, e chi non possedeva l'abilità massima richiesta per un dato lavoro veniva sostituito dall' uomo o dalla donna più adatti.

Il quoziente d'abilità... Forse, le sue radici stavano nei vecchi test per misurare il quoziente d'intelligenza, introdotti dapprima nelle scuole e poi nell'esercito, test con cui si valutavano le attitudini generali, l'attitudine alla meccanica e 1' attitudine alla matematica. Però il quoziente d'abilità andava ben oltre il quoziente d'intelligenza. I test sul quoziente d' intelligenza non misuravano, non potevano misurare, l'intelligenza globale, che di per sé è solo un concetto astratto. Però avevano costituito un inizio. La società in cui viveva

Ted Swain si serviva ancora di un tipo sofisticatissimo di test per il Q.I., solo che riusciva a misurare anche l'abilità verbale, la scorrevolezza di linguaggio, l'abilità numerica, l'abilità spaziale, l'abilità percettiva, la memoria, la velocità di riflessi, la tendenza agli incidenti, la destrezza manuale, la capacità d'analisi, l'attitudine alla meccanica, l'attitudine a lavori d' ufficio, la maturità emotiva, la veracità, il potere di discriminazione, la sensibilità di gusto, il fascino naturale, la percezione dei colori, la precisione, la tenacia, le motivazioni interiori, le nevrosi, il potere d'osservazione, lo stato di salute, e ancora qualche altra cosa.

Tutti gli abitanti dell'America Unita venivano sottoposti ai test di continuo, dalla culla alla tomba, anche se in realtà il ritmo diminuiva appena raggiunta l'età della pensione é Anzi, una volta in pensione non era più obbligatorio sottoporsi ai test, e infatti molti smettevano: erano coloro che provavano un complesso d'inferiorità nel vedere quanti fossero i giovani che riuscivano a raddoppiare o triplicare il quoziente d'abilità di cui loro un tempo andavano fieri. Il mondo era un susseguirsi velocissimo di cambiamenti.

In teoria, una volta l'anno, nel giorno dell'assegnazione d'incarico, i computer sceglievano, scavando nella Banca Dati, la persona più adatta a un certo lavoro sulla base dei quozienti d'abilità, ma entravano in gioco anche altri fattori. Oltre all'abilità, veniva presa in considerazione l'esperienza. E chi,

durante l'anno, avesse svolto il lavoro in modo superlativo, aveva buone probabilità di conservare il posto, anche se magari esisteva gente più giovane con un quoziente d'abilità superiore. Però non era sempre così. Più si saliva lungo i livelli della gerarchia lavorativa, più frequenti erano le selezioni e più contava l'anzianità di servizio, in particolare per chi seguiva corsi d'aggiornamento e restava al corrente degli ultimi sviluppi nel suo campo.

La macchina di Ted si spostò sulla corsia intermedia, poi su quella lenta, e poco dopo riemerse in superficie su una strada secondaria. Mezzo chilometro più avanti, s'infilò in una via ancora più stretta. Ben presto raggiunsero il parco macchine dell'area amministrativa della città universitaria. L'auto si fermò davanti agli ascensori. Ted Swain sfiorò il pulsante della portiera, per scendere, e disse allo schermo del veicolo: — Puoi andare. — La macchina s'infilò in un parcheggio, in attesa che il computer le trasmettesse l'ordine di presentarsi a un altro cliente.

Ted raggiunse gli ascensori che servivano gli appartamenti privati degli ultimi piani. Le due torri gemelle dell'edificio, rivestite d'alluminio, arrivavano a centodieci piani. Englebrecht viveva alla torre due, come molti dei professori più noti e dei direttori d'istituto. Non tutti gli insegnanti universitari decidevano di vivere lì, nell'atmosfera piuttosto sterile di quell'edificio ultramoderno, ma molti sì. Un appartamento nella torre due era considerato uno status symbol.

Ted fissò lo schermo dell' ascensore e disse: — Sono Theodore Swain. Devo vedere l'accademico Englebrecht, appartamento tre cinque cinque, torre due.

— Identificatevi, prego — rispose la voce meccanica dello schermo.

Ted aveva già estratto il ri-cetrasmettitore tascabile. Aprì il coperchio e premette l'apparecchio contro lo schermo, rivelandogli il suo numero d' identità: S-204-121645M.

— Siete atteso — disse la voce. L'ascensore partì, accelerò a ritmo continuo, senza però arrivare a velocità fastidiose.

Decelerò lentamente, si fermò; poi, molto più piano, ripartì verso destra.

Si fermò di nuovo. La porta si aprì e lo schermo disse: — Appartamento tre cinque cinque.

Ted uscì sul pianerottolo che immetteva nell'appartamento dell'accademico Engle-brecht. Non andava lì da un po' di tempo, e come al solito restò colpito dal lusso smodato dell'ambiente.

Dopo un attimo di attesa, apparve un giovanotto dai modi decisi. Era vestito in modo impeccabile, anche se decisamente conservatore: calzoncini marroni, camicia scollata a quadretti, foulard alla Byron, giacca senza risvolti e senza tasche. Ai piedi, un paio di scarpe marroni, elegantissime, probabilmente d'importazione inglese, decise Ted. Era un tipo energico, pallido in viso, con una certa aria di superiorità. Aveva una barbetta a punta, labbra troppo rosse, e Ted Swain sospettava che fosse un omosessuale. In teoria, doveva essere uno dei segretari di Englebrecht, e quindi viveva lì con lui; ma la cosa non faceva che rendere sempre più bassa l'opinione che Ted Swain aveva del suo relatore. Englebrecht era uno scapolo impenitente.

Il segretario, Brian Fitz, disse: — Il dottor Swain, vero?

Eccolo lì, il solito tocco di superiorità. Fitz sapeva benissimo che lui era Swain: 1' ascensore lo aveva informato automaticamente del suo arrivo. Per di più, si erano già incontrati in passato.

— Esatto, Fitz — disse Ted. — L'accademico mi ha telefonato circa un'ora fa. Vuole vedermi.

Fitz con la mano fece cenno di seguirlo. Gli fece strada. Si girò per dirgli: — Certamente. Vi aspetta nel suo rifugio intimo.

Ted seguì Fitz lungo un corridoio dai tappeti altissimi. Alle pareti erano appesi diversi quadri che invece, con ogni probabilità, avrebbero dovuto trovarsi nel museo università-rio. In ogni caso, Englebrecht non era l'unico membro del consiglio di facoltà ad avere quell'abitudine. La scusa era che nel museo non c'era posto per tutto, e che i quadri rischiavano di finire a prendere polvere in cantina. Una volta, anni prima, Ted Swain aveva preso parte a scavi in Messico. Era tornato, tutto orgoglioso, con ottimi esemplari di vasi Chipicuaro, una maschera di ceramica e due piccole sculture. Ovviamente,

aveva offerto quegli oggetti precolombiani al museo universitario, ed era in seguito rimasto piuttosto deluso nel rivederli in casa del direttore dell'istituto di archeologia.

Si fermarono davanti a una porta in legno, massiccia. Brian Fitz mormorò dolcemente: — Il dottor Swain, signore.

Lo schermo della porta disse: — Avanti — e la porta si aprì.

Ancora una volta, Ted Swain restò impressionato dalla magnificenza della stanza.

Franz Englebrecht sedeva dietro una scrivania rigurgitante fino all'incredibile di carte, mentre mancavano il videotelefono, l'elettroistruttore e tutti gli altri aggeggi elettronici.

«Straordinario» pensò acidamente Ted.

L'accademico non si prese il disturbo di alzarsi a stringergli la mano. Fece un sorriso radioso. — Eccellente, Swain. Devo dire che sei veloce.

— Buongiorno, signore— rispose Ted. E pensò: «Per forza sono veloce. Lo saresti anche tu, se aspettassi questo momento da quasi dieci anni». I suoi occhi tornarono a posarsi sulla stanza.

Il locale era stato costruito e arredato da gente che non badava a spese: grande, di forma quadrata, aveva un soffitto alto, altissimo. Soffici tappeti rosa coprivano il pavimento, persiane alla veneziana in metallo bianco e tende di damasco d'oro ornavano le finestre-Punica parete priva di ricche librerie a vetri era ricoperta da pannelli di legno. In un angolo, un grosso mappamondo era sorretto da una struttura circolare in legno di sandalo. In mezzo a due finestre si trovava la mastodontica scrivania dietro cui era seduto l'accademico. Sul ripiano, una lampada in bronzo.

Englebrecht notò l'espressione sul viso di Ted e ridacchiò. — Il rango ha i suoi privilegi, ragazzo mio, persino in una società collettivista. Capisci, noi, ehm, alti dirigenti abbiamo bisogno di comodità che non servono ai nostri inferiori, per dare il meglio di noi stessi.

— Secondo voi, la nostra sarebbe una società collettivista?

— chiese Ted.

— Sì, credo proprio di sì. Non riuscirei a trovare un termine più appropriato. Qualcuno parla di società socialista, ma praticamente tutti i paesi del mondo oggi si definiscono socialisti, e non ne esistono due uguali. È un termine troppo elastico. Va bene sia per il Complesso Sovietico che per il Nord Africa, che fondamentalmente è ancora una società agricola di stampo musulmano.

L'accademico guardò il suo segretario. — È ancora troppo presto per bere, eh? — disse.

— Brian, potresti preparare un po' di caffè per il dottor Swain e per me?

— Certo., signore. — Fitz girò sui tacchi, sparì nella pseudocucina a ordinare il caffè.

— Siediti, Swain, ragazzo mio — disse Englebrecht; e di nuovo, con gran dispiacere del suo ospite , se ne uscì col solito sorriso radioso.

Ted Swain si accomodò in una poltrona di pelle, di fronte alla scrivania. — Inutile dire, accademico Englebrecht, che la vostra telefonata mi ha fatto piacere.

— Sicuro, sicuro. È da un pezzo che ti tengo d'occhio, ragazzo mio. Sono anni che mi spremo il cervello per te.

Ted Swain cercò di non lasciar trapelare il proprio scetticismo... sperando di riuscirci. Fingere non era il suo forte.

— Molto gentile, signore.

— E stanotte mi è venuta l'ispirazione. Per essere onesto, ti dirò che ho consultato la Banca Dati per vedere se esistesse un altro candidato con qualifiche migliori delle tue per questa ricerca. — Lo avvolse in un sorriso benevolo. — Be', non ne esiste nemmeno uno che possa vantare anche solo una parte dei tuoi titoli.

— Grazie, signore. Ma... Cosa sarebbe questa tesi?

Englebrecht gonfiò leggermente le guance. — Tu sei specializzato nello studio di Henry Lewis Morgan e di Ban-delier.

— Sì, infatti.

— Benissimo. Sicuro. Nel diciannovesimo secolo, erano entrambi specialisti dei clan primitivi formanti la base della società nel Neolitico.

— Gens — mormorò Ted. — Li chiamavano gens.

— Sicuro, sicuro — disse 1' altro, battendosi la mano lardosa sul ginocchio lardoso . — Una società comunitaria, eh? Famiglia, clan, tribù.

Ted Swain non l'avrebbe definita proprio così.

Englebrecht disse: — Sei pratico, delle comuni che al giorno d'oggi stanno spuntando in tutta la nazione come funghi dopo la pioggia?

Ted lo fissò senza capire. — Ne ho sentito parlare, però non ho mai avuto l'opportunità di vedere o studiare il fenomeno.

Un altro sorriso radioso di Englebrecht. — L'avrai, ragazzo mio. La tua tesi sarà incentrata sul paragóne fra le comuni contemporanee e le comuni primitive della società antica.

3

Ted Swain lo fissò. — E quali rapporti potrebbero esistere?

Englebrecht si spazientì. — Senti, ragazzo mio, se la ricerca non t'interessa...

Ted si affrettò a precisare: —Oh, no, tutt'altro. È solo che... che l'idea mi risulta completamente nuova.

— Sicuro. Comunque, dovrai ammettere che secondo Morgan e Bandelier la società primitiva era comunitaria. Era basata sulla famiglia e su ciò che in

pratica è una forma primitiva di comunismo. Non esisteva la proprietà privata. Spesso erano in comune persino le donne.

Chiaramente, l'accademico non aveva idea di cosa stesse parlando. Ted disse, disperato: — Ma le comuni di oggi non sono necessariamente composte di famiglie legate da vincoli di parentela, e se anche qualcuna pratica la comunità dei beni, non si tratta di una regola fissa. È... Insomma, è praticamente impossibile paragonare un fenomeno come quello delle nostre comuni al modo di vita del Neolitico.

Englebrecht sorrise. — Ne sei proprio sicuro?

Ted Swain si rimise a fissarlo.

Englebrecht disse: — A quanto ne so, anche tu vivi in quella che sostanzialmente è una comune.

Possibile che l'accademico fosse uscito di senno?

— D'accordo — proseguì Englebrecht, agitando la mano grassa, — non si tratta di una società di clan. Allora, «qual è» l'idea base della città in cui ti sei ritirato a vivere?

Ted rispose, depresso: — Forse «ritirato» è un termine esatto, ma non ho mai pensato che si trattasse di una comune. Formiamo soltanto una comunità di un migliaio circa di scapoli, fra uomini e donne.

— Scapoli? — ribatté Englebrecht, trionfante, come se avesse dimostrato chissà cosa.

— Già. Nessuno di noi è sposato, anche se qualcuno convive. Abbiamo all'incirca ottocento case e un centro sociale. Nella maggioranza, si tratta di gente come me, studenti e qualche artista, senza nessuna propensione per il matrimonio. Abbiamo un lavoro, e nel tempo libero sentiamo il bisogno di essere liberi. Una cosa del genere. Però non direi che si tratta di una comune.

Era vagamente disperato. I suoi sogni stavano crollando. L'accademico era un idiota, non sapeva nemmeno vagamente come stessero le cose. E come

diavolo faceva a essere preside di facoltà in una grande città universitaria?

— Okay, benissimo, sicuro. La tua comune, il tuo aggregato di abitazioni lontano dalle pseudocittà, mette l'accento sugli scapoli. Altre lo mettono sulla coppia... — Englebrecht ridacchiò discretamente. —... Di ogni sesso. Alcune hanno bambini, altre no. Altre ancora costituiscono le cosiddette «famiglie allargate», dove ogni uomo è sposato a ogni donna e i figli sono figli di tutti. Ora, non è questa la struttura comunitaria delle società primitive?

«Non sa nemmeno di cosa stia parlando, ed è preside di facoltà» pensò Ted Swain.

Ad alta voce, disse: — Sì, più o meno. In ogni caso, anche se non sono un esperto, non credo che molte delle nostre comuni si basino sulla famiglia allargata, bensì su una comunità d'interessi.

— Sarebbe a dire?

— Ecco, ad esempio c'è una nuova comune mobile che si sta formando in un campeggio vicino a dove abito io. Non ci sono stato, ma ne ho sentito parlare. Sono già arrivate duecento roulotte e altre case mobili. Il loro, ehm... tema, è 1' arte. È una colonia mobile di artisti. Per appartenervi, bisogna essere artisti, oppure possedere un interesse profondo per l'arte. A quanto ne so, altre città mobili ospitano solo persone anziane, e altre ancora gente appassionatissima di sport che si sposta di continuo da una sede di avvenimenti sportivi all'altra.

Ted Swain rifletté un attimo, poi riprese: —■ So che esiste una comune agricola nella zona che un tempo formava il Vermont. Sappiamo che lì le tecniche moderne di agricoltura non rendono, per cui non è stato diffìcile ottenere dal Segretariato Produttività il permesso di rilevare diverse migliaia di acri di terreno. Adesso lo coltivano alla vecchia maniera, usano addirittura cavalli e muli al posto delle macchine. Sì, forse più che di agricoltori si tratta di giardinieri dalle grandi ambizioni, però il loro hobby è quello, e costituisce il tema portante della loro comunità.

Entrò Brian Fitz con due tazze di caffè fumante. Per primo venne servito l'accademico, poi il suo ospite.

Englebrecht. stava dicendo:

— Sicuro, ottimo. Benissimo. È esattamente questo che vogliamo. Il tuo compito sarà visitare tutte le diverse comuni e scoprire su di loro il massimo possibile. Prima procurati il materiale, poi lo metterai assieme. Penso che riuscirai a scrivere parecchi saggi. Alla fine, quando avrai tutti i dati in mano, potrai stendere la dissertazione. Diciamo duecento pagine circa dedicate al confronto tra le comuni antiche e le comuni di oggi. Ragazzo mio, ti garantisco nel modo più assoluto che avrai il tuo dottorato di ricerca.

Sul ripiano della scrivania si accese una lampadina rossa. L'accademico fece una smorfia.

—: Potenze infernali, non si è più sicuri di non essere interrotti nemmeno nel rifugio intimo? Vai a vedere chi è, Brian.

Il segretario uscì di corsa.

Ted Swain, accigliato, stava fissando i giochi di luce sul pavimento. Alla fine chiese: — Che tipo di materiale avevate in mente, esattamente?

L'accademico, soddisfatto, intrecciò le sue dita grassocce.

— Tutto, ragazzo mio. Devi scoprire tutto: cosa li spinge, quali sono i loro motivi. Scava nella loro economia...

— Economia? Quale economia? Praticamente vivono tutti del Fondo Assistenza Universale, come la maggioranza delle persone. Uno dei motivi per cui hanno dato vita alle comuni è che non sono stati scelti per nessun lavoro e così hanno pensato di unirsi, di dedicarsi solo agli hobby o ai piaceri.

Brian Fitz tornò nella stanza, seguito da un altro uomo. — L'accademico Dollar, signore — annunciò.

Franz Englebrecht si alzò... la mano protesa. Sorrise. — Ah, George. Che piacere vederti.

Anche Ted Swain si alzò. Non aveva mai incontrato il nuovo arrivato, però lo aveva visto in televisione. George O. Dollar era il direttore regionale della

Banca Nazionale Dati, posizione di notevole importanza. Dopo la suddivisione dei cinquanta stati americani in unità più logiche e più facili da amministrare, le regioni, il direttore di una sezione regionale della B.N.D. era uomo di grande potere.

Dollar era fatto della stessa stoffa di Englebrecht. Cioè, in

parole, povere, aveva quasi sessantanni, era grasso in un' epoca in cui poche persone si permettevano d'ingrassare, indossava abiti molto tradizionali, e la sua espressione era quella che in passato sarebbe stata la tipica espressione dell' uomo politico.

Si protese sulla scrivania e . strinse la mano di Franz En-glebrecht. — Dovremmo vederci più spesso. Passavo da queste parti, e non ho saputo resistere alla tentazione di fare un salto. — Poi scrutò Ted Swain con un'occhiata interrogativa. — Spero di non disturbare.

— Ma niente affatto, niente affatto, George. Ti presento il dottor Theodore Swain, uno dei candidati alla carica di accademico sotto la mia ala.

George Dollar strinse la mano di Swain; poi si perse nelle solite chiacchiere di convenienza con Ted, mentre Fitz portava un'altra poltrona.

Dollar rise dolcemente. — Volete diventare accademico, eh? Be', vi dirò: coi nuovi metodi d'insegnamento è talmente facile laurearsi che non mi sorprenderebbe se nell'immediato futuro la Corporazione Insegnanti introducesse un

nuovo titolo di studio, più difficile di tutti gli altri. — Rise ancora. — Dopo di che, avremmo laurea, specializzazione, dottorato di ricerca, abilitazione accademica... — Guardò il suo amico. — Come potremmo chiamare questo nuovo titolo di studio, Franz?

— Zoroastro non voglia — rispose giovialmente Engle-brecht, rimettendosi a sedere. — Diventare accademico ha richiesto tutti i miei sforzi. Ai nostri tempi non era facile come oggi, eh, George?

Ted disse: — Non è poi tanto facile nemmeno oggi.

Dollar lo guardò: — Qual è l'argomento della vostra dissertazione, dottor Swain?

Ted Swain, con aria infelice, rispose: — I punti di contatto fra le comuni primitive e le comuni moderne.

— Affascinante. Sono ansioso di leggere la tesi, quando la pubblicherete.

— Molto gentile — mormorò Ted.

— No, dico sul serio. Per me avrà un valore immenso. Sono ansioso di inserire un lavoro del genere nei miei banchi di memoria.

Ted lo fissò. — Volete dire che è una buona idea?

— Dal mio punto di vista, senz'altro sì. La nostra conoscenza del fenomeno delle comuni è una farsa. Ogni nuovo dato sarà il benvenuto. Forse, un'opera come la vostra spingerà altri a indagare. Quali aspetti della cultura delle comuni intendete studiare?

Ted si agitò leggermente sulla sedia.— Proprio di questo stavamo discutendo quando siete entrato, signore.

Englebrecht guardò Dollar. —Suggerimenti, George?

George sorrise pensosamente. — Sì, ne ho. E se il dottor Swain vorrà mettersi in contatto con me più avanti, ne avrò altri. Metterò al lavoro qualcuno dei miei ragazzi. — Si girò verso Ted, che a quel punto vedeva molto meglio l'intera faccenda. — Le comuni sono radicalmente diverse l'una dall'altra, lo saprete senz'altro. È diffìcile trovarne due che siano la stessa cosa. Ognuna ha il proprio tema... — Di nuovo quella parola. — Ognuna, per così dire, va all'inferno a modo proprio. E quasi tutte offrono una collaborazione scarsissima alla Banca Nazionale Dati e alle statistiche in genere. Sembrano in rivolta contro le Banche Dati.

Gesticolò con entrambe le mani, esasperato. — La nostra civiltà è basata sulle Banche Dati e sui computer. Come possiamo servire questa gente, se non ci tiene informati?

Si morse le labbra, inclinò leggermente la testa. — Prati camente, qualsiasi dato su quelle comuni può esserci utile. Perché esistono, qual è il loro scopo, la loro composizione, i gruppi di età, di sesso, le idee politiche, i...

— Le idee politiche? — chiese Ted.

— Sì, certo. Un numero sempre più alto di comunardi non partecipa nemmeno alle elezioni amministrative. Molti di loro non hanno il diritto di votare alle corporative, perché non lavorano, ma tanti non si preoccupano nemmeno di votare alle amministrative. A dirla in parole povere, sono anarchici.

Ted Swain scrutò Dollar. — Nella nostra società, nessuno è obbligato a votare. E nemmeno a fornire le statistiche che lo concernono alla Banca Dati della sua regione.

— È vero, anche se ho il sospetto che obblighi simili sarebbero necessari. Per il bene del singolo, è chiaro. Per esempio, prendiamo il curriculum medico. In teoria, fin dal giorno della nascita e anche da prima, dato che possediamo i curriculum dei genitori e spesso anche dei nonni, ogni variazione dello stato di salute, ogni visita al dottore, dovrebbe essere registrata. Immaginiamo che qualcuno viva qui, nella zona est del continente americano, che faccia un viaggio sulla costa occidentale e gli capiti un incidente. Nel giro di pochi secondi, il medico che si trovi a curarlo potrebbe avere il suo curriculum sanitario completo.

— Senz'altro — Ted annuì.

— Però, d'altra parte, l'agente della polizia nazionale che ti arresta riesce ad avere, sempre nel giro di pochi secondi, la tua fedina penale.

Englebrecht rise, incredulo.

— E perché no? Al giorno d' oggi, chi ha la fedina penale sporca?

— Alcune delle persone che vivono nelle comuni più balorde — rispose seccamente Dol-lar. — Sì, i crimini sono ridotti al minimo, dato che tutti hanno soldi, ma c'è sempre in giro qualche psicopatico. Le Banche Dati

dovrebbero poter tenere sotto controllo tutti i criminali, per il loro stesso bene.

Com'è possibile guarire uno psicopatico se non conosciamo la sua malattia mentale?

Dollar si inumidì le labbra. — Dottor Swain, adesso capisco che voi vi trovate nella posizione ideale per questa ricerca. Riuscirete molto meglio del personale delle Banche Dati. Di voi non sospetteranno. Potrete fingere di volervi unire alle comuni. Avete l'età ideale, non lavorate ancora, non siete sposato. Insomma, rappresentate l'adepto ideale per un centinaio o più di queste comuni.

Englebrecht ebbe un sorriso radioso. — Sicuro, sicuro — disse. — È proprio quello che avevo in mente io.

Continuarono a discutere. I due uomini più anziani suggerirono a Ted quelli che dovevano essere gli argomenti della sua ricerca. Tutti e due gli chiesero di tenersi in contatto e di permettere loro di dare uno sguardo ai suoi risultati man mano che il lavoro procedeva. Erano convinti di potergli offrire altri suggerimenti dopo averci ripensato.

Quando Ted se ne andò, Dollar si fermò, senz'altro per chiacchierare dei bei tempi. Erano solo due vecchietti sui sessant'anni che volevano far rivivere la gioventù.

In ascensore, mentre tornava al parco macchine, Ted rifletté sulla situazione. Aveva la sensazione fortissima che, nonostante il procedere casuale della conversazione, Dollar conoscesse l'argomento della sua tesi già prima di arrivare. Gli sembrava che la sua visita proprio in quel momento, l'incontro con lui, fossero combinati, preordinati.

Per esempio, come faceva George Dollar a sapere che lui era scapolo e senza lavoro? Nessuno ne aveva parlato.

Il fatto era che si trattava di una cosa senza senso. Perché volevano spingerlo a studiare a fondo le comuni?

4

Rientrato a casa nella comunità di West Hurley, ebbe una sorpresa.

Ted Swain era scapolo. Non si era mai sposato. Come talvolta accade agli scapoli, teneva l'appartamento nel più perfetto ordine. Ogni cosa aveva il proprio posto, e tutto era pulitissimo. Il che era fonte di stupore per le sue conoscenze femminili, che in genere si aspettavano letti disfatti, bicchieri e piatti sporchi, pavimenti luridi e tutto il resto. Ma non era quello lo stile di Ted Swain.

Quindi, quando entrò si accorse quasi immediatamente che qualcuno aveva fatto incursione in casa sua. Un lavoro compiuto a puntino, tanto che chi lo aveva eseguito si era preso il disturbo di cancellare le tracce. Però, lui se ne accorse. Una penna stilografica che teneva immancabilmente sulla destra della scrivania adesso si trovava a sinistra. Alcuni appunti non erano esattamente nello stesso ordine in cui li aveva sistemati. Scoprì altre discrepanze.

A quanto sembrava, non mancava assolutamente nulla. Ma cosa avrebbe potuto mancare? Ted non possedeva niente di valore. Inoltre, il furto era ormai praticamente sconosciuto. Perché rubare, quando il Fondo Assistenza Universale garantiva il benessere a tutti?

Perplesso, si collegò con la B.N.D., chiese i nomi di tutti coloro che in quelle ore erano stati registrati dallo schermo d'identificazione della sua porta. I computer fornivano subito l'informazione, che poteva essere molto comoda per scoprire se qualcuno si era presentato a casa durante l'assenza del proprietario.

Sempre più sorpreso, scoprì che alla B.N.D. non risultava nessun visitatore.

Si mise a passeggiare per casa, sconvolto dall'incredulità. L'intruso non poteva essere entrato dalle finestre: si chiudevano automaticamente ogni volta che lui usciva, salvo programmazione contraria. Il vetro era infrangibile al cento per cento, più o meno, e le serrature non erano forzate. Quindi, restavano solo la porta d'ingresso e la porta sul retro, che dava sul suo giardino di pietre in stile giapponese. Ma anche la porta d'ingresso era chiusa,

e comunque era dotata di uno schermo d'identificazione.

Semplicemente impossibile. «Sapeva» che qualcuno aveva frugato in casa, ma proprio non riusciva a capire «come» avesse fatto, «perché» l'avesse fatto e, soprattutto, «chi» 1' avesse fatto. Ted era solo uno studioso. Non possedeva segreti, non aveva niente di valore, a parte qualche ricordo di famiglia assolutamente privo di significato per chiunque altro.

Lasciò perdere.

Lo stimolante che aveva preso appena sveglio aveva smesso di fare effetto, ma non ricorse a un'altra pillola. Era quasi ora di pranzo.

In ogni caso, non potè impedirsi un primo, veloce approccio all'argomento della tesi. L'entusiasmo dei due vecchi accademici aveva dissipato, almeno in parte, i suoi dubbi iniziali. Se il direttore della Banca Dati Regionale pensava che una dissertazione sulle comuni fosse interessante, chi era Ted Swain per dirgli di no? Si sedette davanti allo schermo collegato alla biblioteca.

Gli fu difficile individuare 1' argomento. Be', non proprio così. In realtà, i dati disponibili erano talmente pochi che non riusciva a crederlo.

La B.N.D. avrebbe dovuto contenere tutte le informazioni disponibili. La cosa era iniziata alla fine degli Anni Sessanta, quando New Haven aveva riunito in un unico Centro Dati i dossier su tutti i cittadini. In seguito, la contea di Santa Clara, in California, aveva inserito in un computer tutti i dati disponibili sugli abitanti: età, indirizzo, data di nascita, numero di patente, stato civile, proprietà, impiego, stato di salute, reddito e fedina penale.

Il Governo Federale non era rimasto indietro. Nel 1968, il fisco aveva cominciato a servirsi dei computer per la contabilità delle tasse, e compilare il modulo per la dichiarazione dei redditi significava dare molte più informazioni di quante non fossero necessarie ai fini fiscali. Ovviamente, sembrò logico aggiungere a quei dati le informazioni fornite dalla previdenza sociale, nonché il materiale proveniente dall'Ufficio Statistiche degli Stati Uniti e dalla Commissione per i Servizi Civili, che sin dal 1939 teneva un dossier per ogni individuo che svolgesse un incarico a livello federale. In seguito furono aggiunte le informazioni dell'Ufficio Censimento, quelle del

Ministero della Difesa, e infine quelle dell'FBI. I dati dell'FBI furono ben presto seguiti, nei computer, da quelli del Comitato per le Attività Antiamericane e della CIA. Naturalmente, parte del materiale era segreto, disponibile solo per il personale autorizzato.

Fino a quel momento, si trattava di informazioni a livello federale; ma l'aggiunta dei dossier dell'FBI e di altre polizie era talmente importante da spingere a collaborare la polizia di ogni stato, provincia e città. In breve, ogni cittadino degli Stati Uniti venne schedato, anche se la sua carriera criminale si riduceva a un'infrazione del codice stradale.

E quello era solo l'inizio. Vennero ben presto aggiunte le informazioni di carattere medico. Contemporaneamente, altre categorie si servivano delle B.D.: le università, le biblioteche, i giornali, insomma tutti i depositari delle conoscenze umane. E anche loro, molto presto, cominciarono a fornire informazioni. In breve si strutturò una gigantesca B.D. di libri, enciclopedie, archivi di giornali. Vi si poteva trovare di tutto, dalle opere di Einstein al ricettario di cucina. Il passo maggiore venne fatto quando si decise di includere anche la Biblioteca del Congresso e, pochi anni dopo, grazie a un accordo particolare col governo di Sua Maestà, la Biblioteca del British Museum.

Alla fine, tutto quel materiale educativo venne fuso con le informazioni sui singoli individui già a disposizione del governo federale, e così nacque la B.N.D. Ormai il meccanismo si era messo in moto. Ogni rivista, ogni giornale, ogni opuscolo e libro pubblicato nel mondo intero, in qualsiasi lingua, venne tradotto dal computer e archiviato» sia nelF originale che nella traduzione.

Di pari passo con questi sviluppi procedevano quelli nel campo delle attività bancarie e di credito; si andava formando una società senza denaro, senza assegni, basata su un sistema di crediti. Il computer e il videotelefono portatile resero possibile un sistema nazionale di credito che eliminava il denaro nel vecchio senso della parola. Tutti gli incassi di un individuo finivano sul suo conto-crediti. Bastava appoggiare il ricetrasmettitore tascabile sullo schermo di pagamento di ogni negozio, ristorante, mezzo di trasporto pubblico, insomma di tutto, perché la spesa venisse dedotta dai crediti accumulati.

Sì. Nelle B.D. c'era tutto, anche le cose più stupide. E perché no? Lo spazio disponibile era infinito. Le vecchie schede perforate erano state sostituite da nastri magnetici, e questi a loro volta da metodi molto più sofisticati per immagazzinare le informazioni nei computer. L'«Enciclopedia Britannica» poteva essere contenuta in uno spazio non maggiore di quello occupato da una monetina. Quindi, perché non accumulare ogni informazione possibile?

Però, in quel momento, Ted Swain scoprì che i dati disponibili sulla cultura comunitaria contemporanea, ammesso che fosse esatto definirla così, erano incredibilmente scarsi.

Probabilmente, nella tesi avrebbe dovuto inserire almeno un capitolo sulla storia della comune, rintracciarne le origini. Il concetto si incontrava già in opere remote come «La Repubblica» di Platone o «L' Utopia» di Thomas More. Però avevano ben pochi rapporti col presente, e si trattava solamente di opere letterarie.

Continuò a premere i pulsanti della tastiera, alla ricerca affannosa dei pochi dati disponibili. Equivalenti reali delle comuni del suo presente si potevano rintracciare nei movimenti cooperativistici del diciannovesimo secolo, quasi tutti basati sul socialismo utopico.

Sì, avrebbe trovato tutte le informazioni che gli occorrevano per un capitolo sui prodromi del movimento comunitario contemporaneo. E le comuni primitive non erano un problema. Conosceva talmente a fondo l'argomento che in pratica non gli erano necessarie ricerche.

Ma, in quanto al presente, i dati disponibili erano quasi zero. Logico che Dollar vedesse di buon occhio la sua tesi.

Oh, qualcosa c'era, ma, a prima vista, si presentava come materiale di scarso interesse per il suo lavoro: articoli e opuscoli su come organizzare una città mobile, cóme dotarla di un governo efficiente, di un sindaco, di forze di polizia e vigili del fuoco, di un ospedale mobile, e via dicendo. Tutte le pubblicazioni sottolineavano la necessità di una comunità d'interessi. Scoprì che esisteva persino una città mobile dedicata all'archeologia, con tanto di museo. Si spostava di scavo in scavo nel Nord America; a volte, se ottenevano il permesso, i suoi membri conducevano scavi in proprio. Ted

pensò che forse quella era la comune che faceva per lui. Ma no: voleva diventare un professionista, non un dilettante.

Q suo stomaco mugugnava. Spense lo schermo, lasciò vagare gli occhi nel vuoto. Chissà che ora era. Aveva perso la nozione del tempo. Si era seduto alla scrivania prima dell' ora di pranzo, quando aveva in pancia solo le uova preparate la mattina per sé e per Martha, o Marsha, Nora, ò Norma, o come diavolo si chiamava.

Ormai era troppo tardi per acquistare all'ultramarket gli ingredienti per un pasto decente. Doveva andare al ristorante. Si alzò, scuotendo la testa. Quella non era certo una ricerca da condurre col solo aiuto della B.N.D. Avrebbe dovuto mettersi in moto, immergersi nella realtà.

E da dove diavolo poteva iniziare? Non esisteva nemmeno un elenco delle comuni. Evidentemente, andavano e venivano a un ritmo talmente veloce che non le si poteva registrare. Si spostavano di continuo. Un comunardo poteva trovarsi un certo giorno in una comune del New England, e il giorno dopo andare a raggiungerne un'altra in Florida. Anzi, l'intera comune poteva spostarsi con lui.

Traversò il soggiorno, s'avviò alla porta. Quel bastardo di Englebrecht gli aveva offerto un incarico del genere come se niente fosse senza sapere nemmeno lontanamente cosa significasse. Ted cominciava ad avere il sospetto che, nei diversi tipi di comuni, vivessero letteralmente decine di milioni di americani: gente che cercava di sfuggire alla cosiddetta utopia, alla società dell' ultrabenessere che si era' sviluppata nell'ultimo quarto di secolo.

Decine di milioni? Gli venne in mente, per la prima volta, che più del novanta per cento della popolazione americana viveva solo del Fondo Assistenza Universale, ormai divenuto la norma. Ed era da quel numero enorme di individui che prendevano vita le comuni.

Il centro sociale di West Hurley sorgeva a più di un chilometro dalla casa di Ted Swain. Gli abitanti della città amavano soprattutto la privacy, per cui le case non erano certo addossate l'una all'altra. Il semplice pensiero di abitare in un grattacielo con altre migliaia dì persone bastava a gelare il sangue nelle vene di Ted.

Non chiamò una macchina: quand'era possibile, andava sempre a piedi. Uno studioso a tempo pieno poteva ritrovarsi con una pancia così molto in fretta, se non approfittava di ogni occasione per fare esercizio.

La piscina, il campo da tennis e persino il campo da pelota erano pieni di gente. Ted salutò diversi conoscenti ma tirò diritto fino al ristorante, che trovò praticamente vuoto.

Al banco, chino su un bicchiere, sedeva Mike Latimer. Quando Ted si accomodò a un tavolo, Mike prese il bicchiere e gli si sedette di fronte.

Poi chiese: — Lo sai cos'è scomparso da questo nostro mondo?

— No. — Ted alzò gli occhi dal menu stampato sul ripiano del tavolo. — Cosa?

— Il barista, ecco cosa. Se uno avesse deciso di passare la giornata a bere come una spugna, se ne andava al bar e per tutto il pomeriggio avrebbe potuto raccontare i suoi guai al povero barista. E il barista lo doveva ascoltare. Era un rischio del mestiere. Adesso è

tutto automatico.

Ted disse: — Si può sempre parlare con un amico,.

— Col cavolo. Tu non afferri l'idea. Se ti metti a bere con un amico, quello vuole raccontarti «i suoi guai», non stare a sentire i tuoi. Il caro vecchio barista non parlava mai delle sue disgrazie, però «doveva» sorbirsi tutto quello che tu gli dicevi.

Ted ridacchiò. Mike era un tipo minuto, simpatico, di beli' aspetto, con capelli e sopracciglia nere e con una voce soave: tutte caratteristiche adatte al suo lavoro. Faceva il commentatore televisivo, era specializzato in notizie e chiacchiere locali. Era molto popolare, anche grazie a un eccellente senso dell'umorismo. Il lavoro gli piaceva, e dato che lui piaceva ai telespettatori, l'incarico gli veniva riconfermato di anno in anno. Era uno dei pochi abitanti di West Hurley ad avere un lavoro.

Ted fece scorrere le dita lungo il menu. Scelse bistecca di balena, verdura cotta e insalata fresca. Aveva una fame tremenda. Appoggiò il ricetra-smettitore sullo schermo di pagamento, ordinò il pranzo, si appoggiò all'indietro sulla sedia e fissò l'amico.

Si tirò il lobo dell'orecchia sinistra, che era già abbastanza grande di per sé senza bisogno di stiracchiarlo, e disse: — Ehi,lo sai che sei proprio il mio uomo?

Mike Latimer finse di trasalire. — Bene, così anche tu hai cambiato sponda! No, grazie. A me piacciono sempre le ragazze.

— E chi non lo sa? Ti sei fatto praticamente tutte le donne della città. No, volevo dire soltanto che se c'è qualcuno che sia informato sulle comuni della zona, quello sei tu.

— Le comuni? E cosa c'entrano?

— L'accademico Englebrecht ha trovato un argomento per la mia tesi. Vuole che scriva un saggio confrontando fra loro le comuni preistoriche e quelle moderne.

Mike lo scrutò con aria interrogativa. — Credevo che fossi specializzato in società antiche.

— Infatti. Per me si tratta di un argomento nuovo. Nella Banca Nazionale Dati non c'è praticamente niente sulle comuni di oggi, e questo proprio non lo capisco. Com'è possibile che non possiedano informazioni su un fenomeno talmente esteso?

Milce Latimer sorseggiò il liquore. — Sono emarginati — disse. — Sono tutte persone che fuggono dalla nostra cultura. Alcuni la odiano, ad altri non interessa per niente. Però nessuno di loro ha intenzione di vivere come tutti noi. Vogliono andare avanti a modo loro, senza essere scocciati dalla società. Per cui, collaborano il meno possibile alle statistiche della Banca Nazionale Dati.

— Tutti? — chiese Ted.

— Non tutti. Anche West Hurley, per esempio, è una comune; molto meno eccentrica di tante altre, ma sempre una comune. Qui siamo tutti scapoli, in maggioranza giovani, e i nostri interessi sono fare 1' amore, fare dello sport, divertirci. Però tra di noi non ci sono molti veri ribelli. Anzi, rispetto a tutte le altre comuni-siamo piuttosto conservatori. Collaboriamo con le autorità, con la Banca Nazionale Dati, votiamo alle amministrative, andiamo d'accordo con tutti. Però non abitiamo negli appartamenti di una pseudocittà; abbiamo lasciato la città.

Mike rifletté un attimo, poi aggiunse: — Sospetto che questa faccenda delle comuni sia notevolmente più grossa di quanto non ci si lasci credere. E sospetto che diventerà sempre più grossa. In un certo senso, si potrebbe dire che Robert Owen vive ancora.

— Robert Owen?

— Non ne hai mai sentito parlare? Era un riformatore inglese del diciannovesimo secolo, il padre del movimento cooperativistico. Una specie di socialista utopico, più o meno.

Il centro del tavolo si abbassò, riapparve col pranzo di Ted. Lui prese il tovagliolo, le posate, e assaggiò il primo boccone.

Poi disse: — A casa di Englebrecht ho incontrato George Dollar. Era entusiasta dell' idea. Secondo me, è convinto che le comuni gli stiano sfuggendo di mano.

Mike era sorpreso. — Dollar, eh? Ti ha offerto il suo appoggio?

— Nei limiti del possibile, evidentemente. Da quello che ha detto, vorrebbe immettere un numero maggiore di dati sulle comuni nella B.N.D. Pare che non abbiano avuto troppa fortuna nel raccogliere informazioni.

Mike grugnì. — Chiaro. Immagina di voler raccogliere dati sulla colonia mobile artistica che si sta formando dalle parti di Saugerties. Immagina di mandare qualcuno che si finga artista solo per spiare in giro. Quanto tempo credi che passerebbe prima che quelli si accorgano che non è per niente un artista?

Ted infilò in bocca un pezzo di bistecca. Come sempre, era superlativa. Marsha aveva ragione: l'autochef non sbagliava mai. Lui però continuava a tenersi i suoi pregiudizi assurdi sui cuochi automatici.

— E perché non mandare un vero artista? — chiese.

— Perché se i computer 1* hanno scelto per lavorare per conto della Banca Nazionale Dati non è un vero artista. È un esperto di statistica, e quanti sono gli esperti di statistica capaci di distinguere un tipo di pennello da un altro?

— Ormai sono in ballo — disse Ted. — Domani comincerò a studiare le comuni della nostra zona. Hai qualche idea?

— Sì. lascia perdere.

Ted fece una smorfia. — Come sarebbe a dire? È la mia grande occasione di ottenere il dottorato di ricerca, hombre.

— È anche la tua grande occasione di farti rompere i denti.

5

— Con questo cosa vorresti dire? — chiese Ted, irritato.

— Senti — rispose Mike, dopo aver finito il liquore, — tu chiudi gli occhi, non vuoi capire. Quella gente non vuole essere disturbata. Non vuole essere studiata da uno scagnozzo di George O. Dollar. Certo, non incontrerai difficoltà nelle comuni abitate da persone anziane, da vecchi che si sono messi assieme per tenersi compagnia. Ma immagina di ficcare il naso in una di quelle comuni dove si rifiutano di votare, nascondono i ricercati e roba simile. Come credi che reagirebbero se il dottor Theo-dore Swain se ne andasse in giro a fare domande su tutto e tutti?

— Te l'ho già detto, mi sono impegnato — borbottò Ted.

— Come faccio a trovare queste comuni?

Mike era tutt'altro che convinto, ma rispose: — Probabilmente il modo migliore è ottenere nomi e località dalle comunì stesse. Man mano che

procedi, saranno loro a informarti. Io ne conosco qualcuna nei paraggi. Puoi cominciare da lì. Per esempio c'è questa nuova comune- artistica, New Woodstock. Poi c'è Lesbo, dalle parti di Kingston. Più o meno è una comunità come West Hurley, però molto più grande. Poi c'è Walden, dalle parti del lago Bomoseen. È una comune agricola.

— Ne ho sentito parlare — annuì Ted. — Anche se pensavo che dovessero scegliere un clima migliore.

— Si vede che a loro piacciono gli sbalzi di stagione — disse Mike. — Di comuni agricole ne esistono parecchie. Sai, il ritorno alla natura, i cibi naturali, lo sterco di cavallo e di vacca al posto dei fertilizzanti chimici eccetera.

— Dovrò visitarne almeno una. Be', domani comincio.

— Lo sa Zoroastro come andrai a finire — commentò cupamente Mike. — Ti va un bicchierino?

— Oggi no, grazie — rispose Ted. — Il liquore mi fa venire sonno, e devo pensare.

— Ci puoi scommettere.

— Non fare il menagramo, hombre — Ted si alzò. — Ci

vediamo in futuró.

— Sempre che tu abbia un futuro — disse Mike.

Uscendo dal ristorante, Ted Swain incontrò una bella ragazza, un tipo atletico con la racchetta da tennis. Il suo corpo emanava un leggero odore di sudore. Era a seno scoperto, forse per mettere in mostra una magnifica abbronzatura. Gli scoccò un sorriso smagliante, scoprendo denti perfetti, immacolati. Ted li ricordava benissimo, quei denti: al momento dell'orgasmo, Fay tendeva a mordere.

— Ciao, Fay. Come gira? — le chiese.

— Ciao, Ted. Senti, hai già qualcuna per stanotte? Marsha non fa altro che parlare di quella tua posizione indù, o quello che è.

— Stanotte no, tesoro — le rispose. — Lo sai che di solito non mi tiro, mai indietro, ma stasera ho da fare. Dentro c'è Mike. Prova con lui, se hai voglia di fare l'amore. Mi pare che sia libero.

— Preferisco gli uomini più grossi — ribatté lei. — Cercherò in giro. — Entrando in sala da pranzo, gli lanciò un sorriso. — Hombre, qui la vita sta diventando dura, se una ragazza deve darsi da fare per trovare qualcuno che la porti a letto.

— Forse la situazione migliorerà — le rispose Ted; poi se ne andò.

Tornato a casa, prese appunti su ciò che gli aveva detto Mike, compresi i pochi nomi di comuni che gli aveva fornito.

Lanciò un'occhiata dubbiosa allo schermo della scrivania. Fino a poco prima aveva intenzione di riprendere le ricerche iniziate in mattinata, ma adesso non se la sentiva più. E domani era un altro giorno. Decise di lasciar perdere.

Andò in cucina, prese da uno scaffale un vaso di ceramica, tolse il coperchio: gli restavano solo due fette di dolce all'hashish. Doveva prepararsene ancora un po', perché quelli già confezionati non gli piacevano. Lentamente, mangiò uno dei due pezzi.

Ted Swain mangiava sempre la cannabis, o sotto forma di dolce o in marmellata: non aveva mai imparato a fumarla, o almeno non aveva imparato a trattenere il fumo nei polmoni, cosa necessaria perché l'erba facesse effetto.

Quando Ted, sui quindici anni, aveva affrontato a scuola lo studio di narcotici e affini, il consumo di tabacco era già diminuito in maniera drastica. Scomparsa la spinta del profitto nella produzione e nella distribuzione, divenuti obbligatori corsi di studio per tutti, alcuni dei vecchi mezzi di fuga dalla realtà erano caduti in disgrazia. Non che fossero scomparsi, ma ormai erano in pochi a servirsene. Per esempio, fra le giovani generazioni fumo e alcol erano scarsamente usati. L'hashish era stato legalizzato per tutti coloro che avessero superato i necessari esami e aveva preso il sopravvento. Le

droghe pesanti erano ancora illegali ma, praticamente, erano scomparse.

Ted Swain aveva superato gli esami sui narcotici, e da allora gli era stato concesso il diritto di acquistare alcol e cannabis. Non esagerava né con l'uno né con l'altra, ma di tanto in tanto non gli dispiaceva sfuggire in quel modo alla realtà.

Tornò in soggiorno per sorbirsi l'edizione del telegiornale preferito.

Le Nazioni Riunite stavano ancora discutendo se non convenisse amalgamare ulteriormente le poche nazionalità autonome che restavano. Al di sotto dei venticinque anni letteralmente tutti conoscevano l'interlingua, e anche molte persone più anziane la parlavano; quindi, non c'era motivo per cui isolette, antichi gruppi tribali e piccole nazioni indipendenti non dovessero unirsi ai grandi blocchi politici come l'America Unita, la Comunità Europea o il Complesso Sovietico.

Ted Swain si chiese perché mai continuassero a usare la definizione «Complesso Sovietico». Quel blocco politico era ormai sovietico, nel vecchio senso del termine, quanto 1' America o l'Europa. Il tempo non era trascorso invano.

Si erano verificati ulteriori sviluppi nella tecnologia delle sonde laser: adesso arrivavano sino a una profondità di sette chilometri e mezzo nella crosta terrestre.

Naturalmente erano automatizzate al cento per cento: gli uomini non avrebbero potuto lavorare a profondità simili. Se non altro, la cosa avrebbe messo a tacere le voci allarmistiche sulla scarsità di materie prime. E poi, minerali e altre risorse fondamentali si poteva-nò recuperare anche dal mare, oltre che dal terreno.

Ci fu un breve flash da Denver, la nuova capitale americana.

Warren Edgar, comandante in capo delle Forze di Sicurezza, aveva chiesto al Congresso un aumento di organico di 50.000 poliziotti.

Ted fissò, incredulo, lo schermo. Altri 50.000 poliziotti? E a che scopo? A lui

sembrava che ce ne fossero già più del necessario. Aveva sempre pensato che il numero enorme di poliziotti fosse solo un trucco del governo per aumentare artificialmente i posti di lavoro.

L'annunciatore lesse un paio di notizie sulla base lunare e Satellite City, ma ormai Ted era fuori di testa. Non riuscì ad afferrarne il significato.

La cannabis cominciava a fare effetto. Si sentiva leggermente eccitato. Pensò che respingere Fay era stato un errore. Se le ragazze della comunità volevano provare alcune delle posizioni più esotiche che lui aveva scoperto studiando altre culture, che diritto aveva di opporsi?

Spense il televisore, tirò fuori il ricetrasmettitore e chiamò Fay. La ragazza era seduta al bar e doveva essere un po' ubriaca.

— Ehi, ciao. Ho cambiato idea — disse Ted.

Lei gli regalò un sorriso beffardo.

— Ah, davvero? Meraviglioso! Il guaio è che la tua ragazzina si è trovata un altro hombre, quindi puoi andare a farti friggere.

— Hmmm — disse lui. — Okay. Non so chi sia, ma da lui non imparerai mai come lo facevano i Maya. Ho l'esclusiva.

— Piantala, idiota — rise Fay, e la sua faccia scomparve.

Irritato, Ted compose il numero di Marsha.

Marsha era a letto. Dietro le sue spalle si intuiva la testa di un uomo.

— Lasciamo perdere — le disse. — Continuate pure.

Naturalmente, in città c'era un numero sterminato di ragazze, ma lui decise di mandare tutto all'inferno. Andò in camera da letto, si spogliò, si coricò. Prese dal comodino lo schermo collegato alla biblioteca e studiò con cura la lista dei libri usciti quel giorno. Si soffermò sui romanzi. Ne scelse uno ambientato in Perù,

una storia di esplorazioni.

Il mattino seguente, dopo la solita routine di bagno e colazione, fu costretto ad ammettere la realtà: se voleva iniziare la ricerca, doveva mettersi in moto. Forse Englebrecht aveva ragione: qualcuno poteva soffiargli l'idea. Visto che il materiale disponibile sulle comuni era tanto scarso, era solo questione di. tempo prima che qualcuno, scrittore o studioso che fosse, decidesse di colmare il vuoto.

Guardò le poche note che aveva sulla scrivania e fece una smorfia. Non sapeva nemmeno da dove cominciare. Be', intanto c'era un fatto: se davvero le comuni erano così sospettose come gli aveva detto Mike La timer, certamente non gli sarebbe stato possibile prendere appunti alla luce del sole.

Tornò nella cucina-sala da pranzo, chiamò le informazioni dell'ultramarket della comunità con l'apparecchio per le ordinazioni. — Avete disponibile — chiese, — un minimicrofono che si possa nascondere nel vestito e che ritrasmetta a distanza tutto quello che viene detto?

Una voce metallica rispose: — Al momento l'articolo non è disponibile, però possiamo farvelo arrivare nel girp di dieci minuti dal magazzino di Kingston, signore.

— Sì, fatelo arrivare — Ted appoggiò il ricetrasmettitore sullo schermo di pagamento, per far detrarre la spesa dai suo credito.

A quel punto, gli venne in mente che le sue ricerche avrebbero significato, probabilmente, spese superiori al normale. Così, disse allo schermo: — Per favore, la situazione. crediti di esse duecentoquattro centoventuno sessantaquattro cinque emme.

Lo schermo rispose: — Tre-milaquarantadue pseudodollari e cinquantaquattro cents.

Una cifra più che sufficiente, anche considerato che entro un mese doveva arrivargli il pagamento trimestrale del Fondo Assistenza Universale. Ted Swain riusciva raramente a spendere tutto il Fondo. Anzi, erano pochissimi quelli che lo spendevano tutto. In caso di disavanzi attivi, i fondi tornavano

alla nazione. Ormai non esistevano più l'accumulo di capitali o le eredità. Le spese folli appartenevano al passato, se non del tutto almeno in larga misura. La nazione aveva finalmente realizzato l'obbiettivo di poter offrire a tutti il benessere. Così, era scomparsa anche l'antica malattia che consisteva nell'accumulare denaro per scavalcare gli altri. A nessuno interessava più sfoggiare una ricchezza superiore a quella del vicino.

In attesa dell'arrivo della merce che aveva ordinato, andò in bagno. Gettò nell'inceneritore la biancheria, le calze e la camicia; poi, tornato nella cucina-sala da pranzo, ordinò vestiti nuovi all'ultramarket, che gli vennero recapitati immediatamente. Quando si fu rivestito, il miniregistratore gli era stato recapitato nel tubo pneumatico.

Aprì la scatola, portò l'apparecchio e le istruzioni nello studio, sedette alla scrivania. Si trattava di un congegno dall' uso molto semplice. Il microfono era minuscolo, dotato di uno spillo per infilarlo nel vestito, nel punto più adatto. Il registratore vero e proprio si lasciava a casa, sulla scrivania o in qualsiasi altro posto. Quando si voleva registrare, bastava accendere il microfono e tutto veniva trasmesso al registratore.

Davvero semplicissimo. Lo provò Un paio di volte, per non correre rischi, e scoprì che la registrazione era ottima. Cancellò la parte di nastro registrata e nascose il microfono dietro il risvolto della giacca.

Ormai era pronto. Chiese un'autovettura a due posti e, mentre l'attendeva, dettò un messaggio al videotelefono. — Sarò fuori per un po'. Devo lavorare a una ricerca, e non ho la più pallida idea di quando tornerò. — Ovviamente, se qualcuno aveva un bisogno estremo di lui poteva sempre rintracciarlo col ricetrasmettitore.

Raggiunta la porta, lasciò Un messaggio anche allo schermo d'identità. — Sono fuori per ricerche. Non so quanto starò via.

Arrivò la macchina che aveva richiesto, e Ted salì. Era una copia quasi identica di quella che aveva usato il giorno prima, però questa possedeva la capote: poteva anche darsi che piovesse, durante il suo viaggio.

Prese la mappa che si trovava nel cassettino del cruscotto e vi fece scorrere

sopra l'indice. Sì, vicino a Kingston c'era la comune di cui gli aveva parlato Mike, Lesbo. Come prima tappa poteva fermarsi lì. Se non avesse concluso niente, si sarebbe trasferito dalle parti di Saugerties, dove si stava formando la nuova colonia di artisti.

Partì, tenendosi sulle strade di superficie. Non aveva fretta, e il paesaggio gli piaceva. Sottoterra, era come trovarsi in un tunnel interminabile. Ben ventilato e illuminato, sì, ma senza niente da vedere. Al massimo si poteva accendere la TV.

Ricordava ancora i giorni in cui non esistevano le strade sotterranee. A quell'epoca, autostrade e superautostrade erano intasate di traffico, e quattro veicoli su cinque, all' incirca, viaggiavano per motivi di lavoro. Camion e autobus erano innumerevoli, ma anche la maggioranza delle auto trasportavano passeggeri che nutrivano per il paesaggio un interesse minimo o inesistente: gente diretta in ufficio, rappresentanti di commercio, casalinghe che andavano al supermarket. A loro non importava proprio niente del paesaggio.

Adesso, tutta quella gente viaggiava nelle sotterranee. Se qualcuno voleva godersi il paesaggio, restava in superficie. E le leggi sul rimboschimento e l'antinquinamento avevano ridato a quella parte d'America lo stesso aspetto di un secolo prima. La zona non era troppo adatta alle tecniche moderne d'agricoltura; si era trasformata in una specie di enorme parco nazionale con abitazioni. Lì esistevano città, comunità più piccole, persino case isolate per chi le preferiva; e le industrie sorgevano tutte sottoterra, lontane dall'occhio di pedoni, ciclisti o autisti.

La strada era un continuo susseguirsi di discese e svolte. Era stata costruita più in funzione del panorama che non della velocità di guida. Uno dei compiti più monumentali assunti dalla nuova società era stato proprio quello di distruggere le autostrade della prima parte del ventesimo secolo, per riportare la nazione alle bellezze naturali che esistevano prima dell'avvento delle due rivoluzioni industriali.

Mike Latimer non si era sbagliato sulle dimensioni di Lesbo: a occhio e croce, sembrava proprio il doppio di West Hurley. Ted si scoprì sorpreso di non aver mai sentito parlare del posto. D'altronde, con P esodo dalle

pseudocittà verso la campagna, in zone attraenti come quella erano sorte letteralmente migliaia di piccole città e comunità.

La comune gli parve, da molti punti di vista, simile a quella dove viveva lui. Per strada c'era poca gente, e non si vedeva nemmeno un bambino. Probabilmente anche lì, come a West Hurley, i bambini erano proibiti. Forse le case erano un po' più fitte e gli edifici comunitari più grandi, ma la cosa era logica, considerato il maggior numero di abitanti. Evidentemente, Lesbo prosperava: molti edifici nuovi erano in costruzione. Ted notò che la Corporazione Costruttori diventava sempre più ipereffi-ciente. Bastavano due uomini o due donne per supervisiona-re le macchine che erigevano un edificio. E, a quanto sembrava, l'operazione non richiedeva in tutto più di un'ora.

I servizi comunitari si trovavano alla periferia della città, anziché in centro come a West Hurley. Scoprì che avevano anche un campò da golf a nove buche, e si chiese quanto tempo sarebbe passato prima che gli abitanti di West Hurley si precipitassero lì. Ted non giocava a golf, ma molta gente che conosceva aveva quella passione.

Lasciò l'elettrovettura al parcheggio e si diresse verso quello che sembrava un centro amministrativo. Senz'altro lì avrebbe trovato un rappresentante ufficiale della comunità. Una città di quelle dimensioni, composta di centinaia di case, richiedeva la presenza di funzionari a tempo pieno. Per quanto si potessero automatizzare certi lavori come la sorveglianza, la raccolta dei rifiuti, la pulizia delle strade e via dicendo, l'attività umana era sempre indispensabile per mandare avanti una comunità.

Mentre lui stava entrando, dalla porta uscì una ragazza.

Ted le disse: — Chiedo scusa, signorina. È possibile parlare a un rappresentante ufficiale della vostra città?

La ragazza inarcò le sopracciglia. Era piccola ed estremamente femminile, vestita con molta più ricercatezza di quanto Swain non fosse abituato a West Hurley. Nella sua città, le ragazze, erano tutte del tipo sportivo e vestivano conseguentemente.

— C'è Gloria, nell'edificio a destra subito dopo l'entrata —

gli rispose lei.

— Magnifico — disse lui, poi restò a guardarla mentre s'incamminava sul marciapiede. Era talmente femminile da sembrare artificiale. Ted si strinse nelle spalle, girò sui tacchi ed entrò.

In un piccolo ufficio dall' aria molto efficiente, dietro una scrivania sedeva una donna che doveva essere Gloria. Nella stanza c'era solo un'altra donna, anche lei dietro una scrivania dotata di autosegretaria. Un altro tipo ultrafemminile.

Gloria, invece, no. Anzi, Ted dovette guardarla un paio di volte per assicurarsi che si trattava di Gloria e non, ad esempio, di George. Gloria era un donnone tozzo, squadrata e attraente come un bo-scaiolo, per non parlare dei vestiti.

La sua voce gracchiante si adattava perfettamente all' aspetto. — Cosa posso fare per voi? — Dal tono, si capiva che non nutriva un interesse disperato per la risposta. Anzi, sembrava alquanto seccata.

Ted si scoprì esitante. Forse avrebbe dovuto allenarsi un po' a dare quella risposta. — Io... Ecco, io avrei intenzione di unirmi a una comune, e così mi sono messo in viaggio. Vorrei vedere come sono fatte queste comuni, trovarne una che mi vada bene.

Gloria si alzò, fece il giro della scrivania, gli si portò di fronte, lo fissò furibonda.

— Siamo un po' sull'idiota, eh?

La ragazza dietro l'autose-gretaria scoppiò in un riso soffocato.

Ted era impietrito. — Cos' ho detto?

Gloria teneva le mani sui fianchi; ma d'improvviso la sinistra si chiuse a pugno, scattò in avanti e lo centrò all'occhio destro. Il donnone avanzò, continuando a tirare pugni.

— Gesù Cristo santissimo! — boccheggiò Ted. — Vacci piano!

— Porco! Fuori di qui! — urlò Gloria, tempestandolo di colpi.

Ted indietreggiò, le mani protese a difendersi.

— Ma cosa diavolo sta succedendo? — gemette.

6

Afferrò disperatamente Gloria e le strinse le braccia lungo i fianchi. Per quanto la donna fosse furibonda, lui era sempre più pesante di almeno una decina di chili, e prima di laurearsi aveva fatto parte della squadra di lotta libera dell'università.

— Lasciami andare, bastardo! — urlò Gloria.

Alle sue spalle, la segretaria, o quello che era, strepitò eccitata: — Tiragli un calcio, Gloria!

Ma Gloria ci aveva già pensato e provato.

Ted Swain scartò di lato, poi scosse la donna con tutta la brutalità consentita dalle loro rispettive posizioni.

— Cosa diavolo vi passa per la testa? — urlò. —Siete impazzite tutte e due? Cos'ho detto?

Spinse via la donna, indietreggiò di due o tre passi, quindi alzò le mani come in segno di resa.

Per un attimo parve che Gloria volesse balzargli addosso; poi la donna si fermò, e restò a guardarlo con espressione di fuoco, boccheggiando.

Alla fine, col massimo disprezzo, chiese: —Ti ha dato di volta il cervello, porco?

Ted, disperato, si batté la mano sulla fronte, a mimare la sua totale

perplessità. — Ho detto soltanto che voglio unirmi a una comune, e che Lesbo è uno dei posti che m'interessa vedere.

— Ah, sì, eh? — Gloria riportò le mani sui fianchi, gli scoccò un'occhiata sospettosa, poi abbaiò: — Lesbo, lesbo. Il nome non ti dice niente?

Lui la fissò senza capire. — È un'isola della Grecia, no?

— Già, infatti. E per cosa è famosa?

D'improvviso, Ted si sentì completamente idiota. — È dove ha vissuto la poetessa Saffo — disse. — Quindi il tema della vostra comune sarebbe...

— Sì, razza di scemo. Hai visto uomini in questa città?

— Be', no. A parte qualcuno che stava costruendo nuove case.

— Quelli dobbiamo tenerli per forza. È la Corporazione Costruttori a decidere chi deve supervisionare la costruzione di nuovi edifici.

Gloria parve leggermente rabbonita. Doveva aver accettato l'idea che Ted era sincero, che non aveva cercato di provocarla. Tornò a sedersi alla scrivania.

L'altra ragazza uscì in un risolino. Senza voltarsi, Gloria abbaiò: — Chiudi il becco, Phyllis.

— Sì, cara — obbedì Phyllis, contrita.

Ted le stava fissando. — Vorreste dire che tutta quanta la città...? Insomma, che il vostro... ehm... tema...?

Gloria ringhiò: — Credi che ce ne vergogniamo? Il tema di questa comune è l'amore saffico. Non è permessa la presenza di uomini. Se sei un gay, perché non vai a Nuova Tan-geri?

— Dove? — chiese Ted, perplesso.

— Nuova Tangeri, dalle parti della città universitaria di Princeton. Devono esserci per lo meno duemila uomini, tutti quanti bei finocchioni.

— Duemila — ripetè lui. — Vuoi dire duemila...

— Checche della più beli' acqua — disse Gloria. — Personalmente, non ne sopporto la vista, ma forse tu...

Ted scosse la testa. — No. Io... Be', a me piacciono le ragazze, come a te.

La segretaria rise.

Gloria disse: — Chiudi il becco, Phyllis.

— Sì, cara.

Gloria era più calma. Comunque non lo invitò a sedere. — Perché non provi a Gomorra? — gli chiese.

— Una buona domanda — disse Ted. — Cos'è Gomorra?

Lei lo guardò di traverso. — Ma che bel cervello! Gomorra, Gomorra. Non conosci la Bibbia? Sodoma e Gomorra.

— Oh — disse lui. — Sì, certo. Sai, mi sono sempre chiesto cosa facessero a Gomorra.

— In questa Gomorra fanno di tutto. Roba troppo spinta, per me. Io sono tradizionalista.

Phyllis ridacchiò.

Gloria disse: — A Gomorra sono bisex. Fanno di tutto con chiunque. Anzi, fanno di tutto con qualsiasi cosa. Quindi, non portarti dietro il cane, se non vuoi che te lo rovinino. — Sbuffò lascivamente.

D'improvviso, Ted si sentì stanco della piega della conversazione. — Scusate se vi ho disturbato e se non ho capito subito. — Si avviò all'uscita.

— Tutto a posto — disse Gloria, burbera. — Però adesso vattene fuori dei piedi. Stiamo qui a Lesbo proprio per sfuggire a voi maschi sciovinisti, e non ci piace che veniate a

romperci l'anima.

Ted non potè impedirsi di dare una lunga occhiata a Phyllis. ;— Che spreco — mormorò.

— Vai a farti fottere — ribatté la ragazza.

Tornando all'automobile, notò un particolare di cui non si era accorto prima: in giro c'erano solo donne, femmine... ammesso che si possa definire «femmina» una lesbica. I tipi di abbigliamento si dividevano in due grosse categorie: o vestiti maschili come quelli che indossava Gloria, o indumenti iperfemminili come quelli di Phyllis e della prima ragazza che aveva incontrato.

Salì in macchina, tirò un sospiro, scosse la testa. — Che razza di comune — mormorò, accendendo il motore. — Be', è tutto registrato. Dovrei ricavarne un paragrafo o giù di lì per la tesi. Chissà se ne esistono molte altre simili.

Guidando verso Saugerties, ripensò alla faccenda e decise che era molto logica, dal punto di vista omosessuale. Ai vecchi tempi, gli omosessuali erano parìa, costretti a nascondere la loro vera natura oppure a subire le beffe e l'ironia degli altri nel migliore dei casi, o addirittura a correre il rischio di essere picchiati e sbattuti in carcere nel peggiore. Anzi, sapeva che in alcuni dei vecchi stati americani l'omosessualità era ritenuta un delitto gravissimo. La Costituzione Riveduta legalizzava l'omosessualità fra adulti consenzienti, e Lesbo rappresentava il punto d'arrivo estremo: un'associazione di lesbiche che conducevano quella che per loro era un'esistenza normale. A quanto pareva, lo stesso valeva per P omosessualità maschile.

Che nome gli aveva dato Gloria? Nuova Tangeri, dalle parti di Princeton. Leggermente infelice, rifletté che probabilmente doveva spingersi anche lì. Forse non lo avrebbero accolto in maniera violenta come a Lesbo. E se invece avessero cercato di convertirlo? Sbuffò, divertito. E se avessero cercato di violentarlo? Nonostante certe opinioni contrarie, non era detto che gli omosessuali fossero deboli come femminucce. Potevano essere forti e violenti come ogni altro maschio.

Per restare in tema, quali altre variazioni potevano esistere nel campo delle

comuni a sfondo sessuale? Ovviamente, il termine omosessuale era estremamente generico; forse esistevano comuni che costituivano l'eccezione alla regola, quale che fosse la regola. Poteva darsi che Nuova Tangeri ospitasse soltanto i devoti della sodomìa, mentre un'altra comune poteva essere imperniata, ad esempio, sulla fellatio.

Adesso che ci pensava, capì che sulle comuni a tema sessuale si poteva scrivere un intero libro o, come minimo, un saggio.

E poi? Esisteva una comune fondata da sadici o masochisti? Si sarebbero sfogati a vicenda. Uno spettacolo interessante. Ted grugnì. E che altro? Magari una comune per ninfomani e satiri. L'immagine che gli si presentò alla mente lo fece sorridere, ma era possibilissimo che cose del genere esistessero sul serio. A modo loro, avevano senso.

Cominciò a capire, almeno in parte, perché George Dollar fosse così ansioso di inserire materiale sulle comuni nelle B.D. Si stavano creando modi di vita assolutamente inediti. Chi aveva mai sentito parlare di intere città composte soltanto di lesbiche praticanti? Non gli venne in mente nessun esempio concreto. Oh, nell' antica Grecia l'omosessualità era molto diffusa, ma non erano mai esistite intere comunità di omosessuali.

Non lo aveva mai visto, però sapeva che a ovest della città di Saugerties sorgeva uno dei nuovi campeggi di dimensioni gigantesche. Quei campeggi costituivano un fenomeno che si andava diffondendo in tutto il Nord America; i più grandi potevano ospitare migliaia di camper, roulotte e case mobili. Non ebbe la minima difficoltà a rintracciare quello che gli interessava.

Si fermò all'entrata e chiese all'autoreceptionist: — Dove trovo New Woodstock?

La voce metallica rispose: — Le unità ausiliarie e amministrative sono parcheggiate all'incrocio fra la quarta e la decima strada.

Non era difficile orientarsi. C'erano cartelli a ogni angolo. E, davanti alla città mobile che stava cercando, sorgeva un'insegna con il nome New Woodstock scritto a lettere maiuscole, e sotto: «Colonia artistica mobile».

Ted parcheggiò e si avviò a piedi.

Nel prato davanti al più grande degli edifici amministrativi giocava un ragazzino. Aveva un camioncino telecomandato, lo faceva muovere in giro con un telecomando che a Ted parve complicatissimo, anche se il ragazzo lo manovrava con la massima disinvoltura.

Ted Swain gli si fermò davanti e chiese: — Sonny, dove trovo uno dei dirigenti della città?

Il camioncino gli passò sul piede destro. Era notevolmente pesante. Gli strappò una smorfia di dolore.

Il ragazzo disse: — Mi chiamo Timmy, non Sonny.

— Oh, scusa. Io sono Ted.

— Sei un artista?

— No. No, non sono un artista.

— Allora non puoi fermarti a New Woodstock.

Ted Swain sospirò. — Infatti non avevo intenzione di fermarmi.

— Nessuno può stare qui, se non è un artista. Mio papà è un artista. E lo diventerò anch' io, quando sarò cresciuto.

— Okay, magnifico. Ma dove trovo uno dei dirigenti di New Woodstock?

— Forse ti conviene andare dal nostro poliziotto. — Il ragazzo puntò l'indice. — Da quella parte.

Da quella parte c'era una casa mobile di dimensioni non eccessive, a paragone delle case vicine. Sul davanti era parcheggiata un'auto della polizia, del tipo usato per il servizio di pattuglia sulle strade.

Ringraziò il ragazzo e s'avviò.

Quindi, al contrario di Lesbo e West Hurley, New Woodstock non aveva tabù contro i bambini. Probabilmente esistevano molte comuni da cui i bambini erano banditi: comuni di persone anziane che non sopportavano il fracasso prodotto dai piccoli, comuni basate su tutti i possibili tipi di omosessualità, comuni di scapoli come la sua, e comuni di gente che semplicemente non amava i bambini. Si chiese se quel tabù si stesse diffondendo. Doveva parlarne nella tesi.

Prima che avesse raggiunto la casa mobile, la porta si spalancò e ne uscì un uomo. Era un tipo abbastanza alto, in uniforme. Aveva capelli ispidi, carnagione scura, e tratti del viso talmente marcati che certo, in base agli standard americani, nessuno lo avrebbe considerato bello. L'uniforme era color cachi.

— Posso fare qualcosa per voi? — chiese a Ted.

— Siete, ehm, il rappresentante locale della Sicurezza Nazionale?

L'altro scosse la testa. — No. Qui non abbiamo agenti della Sicurezza Nazionale. Io non possiedo nessuna carica ufficiale. Tutte le nostre cariche sono elettive e tutti le svolgono volontariamente. Ci si guadagna soltanto l'onore.

— Oh, vedo. — Ripensando all'esperienza di Lesbo, Ted decise di partire su un altro piede. Disse, attento a non commettere errori: — Il fatto è che io sto scrivendo un libro sulle comuni. Sto cercando materiale su almeno una città mobile. Pensavo che forse voi mi permettereste di fare qualche domanda.

L'altro fece una smorfia, si morse il labbro inferiore. A occhio e croce, Ted stimò che nelle sue vene dovesse scorrere almeno un quarto di sangue africano. Evidentemente, la colonia artistica ignorava le barriere razziali. Ecco un altro argomento da approfondire. Esistevano per caso comuni di negri, comuni di orientali, di ebrei, di ispano-americani, di amerindi, e così via? A rigor di logica, sì. Come avrebbe fatto a introdursi in ambienti del genere? Certo non lo avrebbero accolto a braccia spalancate.

Il poliziotto non ufficiale della città rispose: — Che tipo di domande?

Ted rise, imbarazzato. — A dire il vero, non so. Dovrò andare a orecchio. Non so niente delle città mobili, per non parlare di colonie artistiche mobili. Immagino che la cosa migliore sarebbe restare con voi e lasciarvi parlare. Forse mi verranno in mente un po' di domande.

— Non sarete mica un rappresentante del governo che vuole ficcare il naso nelle nostre faccende?

Ted scosse la testa. — Mi chiamo Swain. Dottor Theo-dore Swain. Lavoro alla città universitaria. Etnologia. Posso mostrarvi i documenti.

— Non è necessario. — L' uomo gli tese la mano. — Io sono Bat Hardin.

Si strinsero la mano. Hardin si girò per rientrare in casa. — Venite a sedervi. Avete il permesso per gli alcolici?

— Sì. — Ted lo seguì nella roulotte.

Non aveva mai visto l'interno di una roulotte. Non gli si era mai presentata l'occasione. Si guardò attorno, incuriosito: un miracolo di utilizzazione dello spazio. Grande quanto un miniappartamento di una pseudocittà, la roulotte era composta di camera da letto, bagno, cucina e soggiorno, e sembrava dotata delle stesse comodità della sua casa, che era molto più ampia. Notò il televisore, lo schermo collegato alla biblioteca, il frigorifero, l'autobar, il forno elettrico, persino un'autoscrivente su una scrivania minuscola.

Il suo ospite raggiunse l'autobar. — Accomodatevi — gli disse. — Non siete mai stato in una roulotte, eh? Cosa prendete? Il mio bar è fornito di rum, gin, vodka, brandy, whisky, sia scotch che bourbon, Coca cola, gingerale, acqua tonica e soda. Un po' meno che in una casa vera e propria, ma per me è sufficiente.

— No, non ero mai entrato in una casa mobile — rispose Ted, sedendosi su un comodo divano. — Rum e Coca cola, grazie.

Hardin batté sulla tastiera e attese. Un attimo dopo, il ripiano del bar si abbassò e tornò su con due bicchieroni gelati. Il poliziotto li prese, ne passò uno a Ted, poi sedette in poltrona, di fronte all'ospite.

Swain alzò il bicchiere e brindò: — Alla salute.

— Alla salute — Bat Hardin bevve un sorso. — Allora, da dove cominciamo?

Ted si vergognava quasi. — Ve l'ho già detto, non so. Questa ricerca me la sono ritrovata fra capo e collo. Non mi sono mai interessato in modo particolare al fenomeno delle comuni, anche se, come mi hanno fatto notare, io stesso vivo in una comune. A ogni modo, dal vostro punto di vista New Woodstock è una comune, giusto?

Bat Hardin rifletté un attimo. — Direi di sì. Il termine è un po' elastico, ma credo che lo spirito di Robert Owen sopravviva.

Ted Swain fece una smorfia. — Owen, Owen? È un nome che ho sentito di recente. Un riformatore inglese, vero?

— Ummm. Un idealista assoluto. Allora, vediamo cosa posso dirvi sulle città mobili. Immagino che l'idea in sé sia nata con l'avvento dell'automobile. Le prime roulotte vere e proprie sono apparse negli anni Venti. Negli anni Trenta e Quaranta esistevano già città fisse di case mobili. Al tempo della seconda guerra mondiale, data l'incredibile scarsità di case provocata dallo sviluppo dell'industria bellica, le roulotte ebbero il loro momento di gloria. Fu allora che s'iniziò a produrle su scala industriale.

— E le città mobili? — chiese Ted.

— Cominciarono a esistere, in sordina, poco dopo la seconda guerra mondiale. Naturalmente, non si trattava di città vere e proprie. Erano solo gruppi di proprietari di roulotte che formavano un club e partivano assieme per lunghi periodi di vacanza. Ormai esistevano già campeggi attrezzatissimi, in grado di ospitare migliaia di roulotte e grandi case mobili che in realtà non si muovevano mai. In genere, le ruote venivano tolte, per rendere più definitiva la sistemazione. Dopo un po', il quindici per cento delle case costruite in America erano mobili.

— Ma perché la gente preferiva vivere in una roulotte anziché in una casa? — chiese Ted.

— All'epoca, soprattutto per motivi economici. Le roulotte erano esenti da tasse e relativamente facili da tenere in buone condizioni.

— Però — disse Ted, — non si trattava ancora di città mobili. I proprietari di roulotte non si spostavano da una parte all'altra in massa, giusto?

— Be', no. Il fenomeno è iniziato con l'avvento del Fondo Assistenza Universale, negli anni Ottanta. Di colpo, chiunque vivesse coi fondi elargiti dallo stato non doveva più restare a New York, Chicago, Los Angeles o in una delle altre grandi città per incassare quello che gli spettava. Il FAU non era più locale, era diventato statale. Ed è chiaro che nessuna persona sana di mente poteva desiderare di vivere in posti come erano allora Harlem o Watts. La gente si allontanò dalle città. Qualcuno si fermò in centri di dimensioni modeste, nelle zone più belle del paese, mentre altri continuarono a viaggiare. E le persone che amavano un'esistenza nomade scoprirono ben presto i vantaggi derivanti dall' associarsi. Anche all'interno di un gruppo minimo, diciamo venti o trenta famiglie, esistevano il tecnico televisivo, il meccanico, il dottore, l'infer-oliera, l'insegnante, e via dicendo. A un certo punto, divenute grandi a sufficienza, le comunità mobili potevano mettere in comune le risorse e acquistare qualche veicolo ausiliario.

— Cos'è questa faccenda dei veicoli ausiliari?

— Mettiamo il caso che una comunità decida di arrivare all'incirca a cinquecento case. Oltre a queste, occorreranno un ospedale mobile, una scuola, un centro amministrativo, un'officina per le riparazioni elettroniche, un'officina meccanica, un grande magazzino. Mentre si viaggia, le famiglie con più membri capaci di guidare si danno il turno per condurre i veicoli ausiliari.

Ted Swain rifletté un attimo. — E dove li prendete i veicoli ausiliari?

— Nello stesso posto in cui prendiamo le case. Ce li noleggia il Dipartimento Produttività Nazionale. Abbiamo un fondo comune, non è necessario fare sacrifici. Nelle città mobili si vive con poco. È diffìcile che si arrivi a saturare il nostro fondo crediti.

Ted era affascinato. Lasciò vagare gli occhi all'interno della roulotte. — Ho

notato che la vostra casa è più piccola di tante altre. Perché?

Hardin scrollò le spalle. — Comodità e praticità. Alcune famiglie hanno diversi bambini. È a loro che servono le camere da letto, lo spazio. Molte famiglie possiedono due case, che restano separate in viaggio e quando siamo fermi si uniscono a formare un ambiente unico.

— E dove avete intenzione di andare, quando la città sarà al completo? — chiese Ted.

— Prenderemo l'autostrada Pan-American per il Sud America. Andremo con calma, ci fermeremo dove ci sembrerà meglio, per tutto il tempo che vorremo.

Ted non afferrava un punto. — Ma come faranno quelli che lavorano ad andare avanti e indietro dalla sede di lavoro? Le ferie non possono durare tanto!

— Infatti — rispose Bat Hardin. — Nessuno di noi lavora. Viviamo tutti tfel .Fondo. Assistenza Universale.

— Tutte e cinquecento le case? — Ted era incredulo. — Nessuno è mai stato scelto per un lavoro?

— Esatto. — La voce di Hardin era calma. — Qui siamo quasi tutti, nella stragrande maggioranza, artisti di un tipo o dell'altro. Pittori, scultori, scrittori, ceramisti, persino un compositore sinfonico. E quelli che non sono artisti amano l'arte, o forse la cosiddetta bohème. Nessuno di noi vorrebbe lavorare, nemmeno se ci scegliessero nel giorno d' assegnazióne d'incarico.

7

Ted Swain disse: — Immaginiamo che siate partiti per il vostro viaggio, che siate arrivati diciamo a Panama, che venga il giorno di assegnazione d'incarico e che due dei vostri siano scelti. In questo caso, dovrebbero tornare indietro e accettare il lavoro.

Bat Hardin lo guardò fisso. — Niente affatto. Noi siamo una comune «sul

serio». Uniamo le nostre risorse. Gli introiti di ognuno finiscono nel fondo comune. Se qualcuno è tanto sfortunato da perdere diritto al Fondo Assistenza Universale, non fa la minima differenza. Con cinquecento case, con nuclei familiari abbastanza estesi, possiamo permetterci di mantenere qualcuno che non guadagna. Ed è questo uno dei motivi per cui non ci va che rappresentanti del governo o della Banca Nazionale Dati vengano a curiosare. In teoria, se il computer ti sceglie per un lavoro, è illegale rifiutarlo.

— Sentite — disse Ted, — non voglio impicciarmi. Non è affar mio. Ma questo è un aspetto delle comuni, e sono proprio cose del genere che sto cercando di scoprire. Dal mio punto di vista, tutto questo significa che l'umanità ha finalmente concretizzato la vecchia frase «da ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni». Chi lo ha detto? Marx?

— Non saprei — rispose Hardin. — Ma continuate.

— Il punto è che ormai è necessaria una quantità talmente minima di lavoro che la maggioranza delle persone non riesce più a lavorare. Non c'è più bisogno della fatica umana. Riceviamo tutti il Fondo Assistenza Universale, sia che lavoriamo o no, e nessuno possiede più di chiunque altro. Però io sono fermamente convinto che sia nostro dovere rispondere al richiamo della società, se e quando veniamo

scelti per un lavoro. Voi no?

— Non necessariamente.

— E perché?

— Lasciamo che a lavorare per la produzione e la distribuzione siano quelli che lo desiderano. Questa comunità non è composta di fannulloni. Siamo una colonia di artisti. Creare arte è lavorare. Anzi, in genere si tratta di un lavoro maledettamente più difficile che non supervisionare una macchina in una fabbrica automatizzata. La nostra struttura socioeconomica non prevede l'esistenza di una corporazione d'artisti, e per buoni motivi. Misurando il quoziente d'abilità necessario per un lavoro, un computer non riuscirà mai a stabilire l'abilità di un artista, di uno scrittore o di uno scultore. Per cui

l'artista, in qualunque campo agisca, gode del Fondo Assistenza Universale come tutti gli altri ed è libero di fare ciò che vuole al meglio possibile.

— E chi decide se si tratta di un vero artista?

— L'artista stesso, com'è sempre accaduto in tutta la storia umana. L'artista fa un certo lavoro perché «sente» di doverlo fare. Se poi agli altri non piace il prodotto finale, be', peccato, ma l'artista continua a fare ciò che crede.

Il poliziotto si alzò, prese i bicchieri, li riempì di nuovo.

Ted Swain insistette: — Io mi ribello perché non riesco a trovare lavoro. Mi vergogno a vivere del Fondo Assistenza Universale. E invece voi venite a dirmi che la gente della vostra comune non accetterebbe di lavorare nemmeno se fosse scelta.

— Voi fate la vostra parte — ribatté tranquillamente Hardin. — State tentando di lavorare, esattamente come tutti gli artisti di New Wood-stock. Solo che l'umanità è arrivata al punto che per produrre benessere, il lavoro praticamente non è più necessario.

Si chinò in avanti, e per un attimo restò a fissarsi il dorso delle mani, in cerca di un modo per spiegarsi. — Provate a vederla da questo punto di vista, Swain. Prendiamo un'industria tessile ultrautomatizzata dei nostri giorni. Bastano due o tre persone a turno per supervisionare gli impianti. Apparentemente, questi individui producono, diciamo, centomila paia di calzoni da uomo al giorno. In realtà, però, non sono loro a produrre.

A produrre sono migliaia di generazioni di esseri umani i cui sforzi si sono accumulati nel corso dei secoli e sono giunti fino a noi. Qualcuno ha dovuto scoprire il fuoco, i metalli, l'agricoltura, inventare la ruota, sviluppare le scienze. Ogni generazione ha portato nuovi frutti e li ha passati alla generazione successiva. È un' eredità comune a tutta la razza umana. Se lavorassero da soli e con le proprie mani, quei due o tre supervisori non potrebbero produrre più di sei o sette paia di calzoni al giorno. È stato necessario lo sforzo di tutta la razza umana di secoli e secoli per creare quella fabbrica iperautomatizzata, quindi è perfettamente logico che ne tragga vantaggio tutta quanta la nazione e non solo i tre uomini scelti per quel

lavoro.

— Non avevo mai considerato la cosa in questi termini — ammise Ted.

Bat Hardin si alzò. — Finite di bere — disse. — Vi porto a vedere la città.

Ted Swain obbedì. Uscirono.

Bat Hardin gli indicò un veicolo mostruosamente grande, o, meglio, un insieme di veicoli. — L'ospedale — disse. —

Forse «clinica» è un termine più adatto. In caso di operazioni importanti o di complicazioni gravi dobbiamo rivolgerci alle strutture mediche della città più vicina. Quando viaggiamo l'ospedale si divide in due parti, trainate da due robusti camion. Quando siamo fermi, i camion si possono usare come ambulanze. L'ospedale montato, com'è in questo momento, forma un edificio a due piani per un totale di dodici stanze, comprese le abitazioni del dottore e dell'infermiera.

— Avete un dottore a tempo pieno?

— Lo avremo. Non si è ancora presentato.

— È la Corporazione Medici che deve fornirvi un dottore disposto a viaggiare con voi?

— No. Non in questo caso. Alcune città mobili hanno dottori scelti dalla Corporazione, ma noi ci serviremo di un medico che un'altra comune ha esonerato dall'incarico. E svolgerà un lavoro volontario, naturalmente. Come me, che non appartengo alla Sicurezza Nazionale.

Ted era sorpreso. — E la Corporazione Medici lo permette? Non è un po' come

praticare senza laurea?

Bat Hardin lo fissò freddamente. — Può darsi che la Corporazione non sia al corrente. Ve l'ho detto che non ci piacciono le attenzioni delle autorità. Noi vogliamo essere indipendenti e indisturbati il più possibile. Una colonia d'

artisti non ama lasciarsi irreggimentare.

— È difficile fuggire, nella società d'oggi.

— Appunto.

Superarono l'ospedale. Bat Hardin gli indicò un altro grosso veicolo. — Quello è il centro amministrativo. Contiene una sala riunione per il consiglio direttivo, diversi uffici, e gli archivi della città. Dovremmo lavorare molto meno se ci limitassimo a inserire i dati nella Banca Nazionale Dati, ma noi preferiamo così. Fin dove è possibile, cerchiamo di farci gli affari nostri.

— Un consiglio direttivo? — chiese Ted.

— Esattamente. Qui a New Woodstock abbiamo pochissime regole, ma qualcuna c'è. Eleggiamo un consiglio direttivo composto di sei membri. Io partecipo alle sedute e ho diritto di parola ma non di voto. Ogni settimana, a turno, uno dei sei assume la carica di membro anziano... una specie di sindaco.

— Cosa succede nel caso di litigi fra due membri della città? n. .

— Si presenta il caso al consiglio direttivo, che decide. Se il perdente non accetta la decisione, può appellarsi all'assemblea cittadina, che consiste di tutti i membri adulti di New Woodstock.

— E come va a finire se quello rifiuta anche la decisione dell'assemblea?

Bat lo guardò. — Non abbiamo una prigione mobile, se è questo che vi state chiedendo. Chi non accetta le pochissime regole che ci siamo dati va incontro a una sola punizione: viene espulso dalla città.

Ted Swain si scoprì disorientato e confuso. Chiese: — E quello cos'è? mi sembra il veicolo più grande in assoluto.

— Infatti. Quando viaggiamo, si divide in tre parti. E il negozio comune. Naturalmente, quando ci troviamo in un campeggio regolare, come adesso, usiamo l'ultramarket del posto. Ma a volte ci fermiamo in aperta campagna, oppure in piccoli campeggi con pochi servizi, per cui dobbiamo tirarci dietro

i rifornimenti.

Il poliziotto indicò alcune roulotte più piccole. — Officine di riparazione per guasti elettronici, meccanici, per la manutenzione e tutto il resto.

— E avete tutti i tecnici necessari?

— Oh, sì. Ne abbiamo diversi per ogni necessità, sempre su base volontaria. Si suddividono il lavoro. In caso di guai grossi dobbiamo affidarci alla Corporazione Tecnici della città più vicina, ma sulla strada riusciamo a provvedere a tutto da soli. Il fatto è che spesso persino gli artisti sono specializzati in qualcosa, oltre •la-propria arte specifica.

Camminando, Ted si mise a scrutare l'altro. — E tutte le città mobili funzionano a questo modo?

— Ognuna è leggermente diversa dall'altra. Qualcuna è più grande, qualcuna più piccola. Per un po' ho vissuto in una comune dedicata esclusivamente all'edonismo. Avevamo quasi un migliaio di case mobili, e due dei veicoli ausiliari erano nightclub. Funzionava un po' come i vecchi circhi: grandi tendoni, sale da ballo e tutto il resto. D'inverno ci spostavamo a sud, verso il mare, d'estate, verso il nord. Era una baldoria continua. Consumavamo tanto alcol e droga da mandare su di giri un intero esercito.

Ted scosse la testa. — E perché l'avete lasciata? Sembra il sogno di ogni scapolo.

Bat Hardin scrollò le spalle. — Per me si deve fare baldoria solo ogni tanto, diciamo una volta la settimana o giù di lì. Se si vive in un party continuo, diventa una cosa rancida. Volevo fare qualcosa che avesse più senso. Io non sono un artista, però qui posso essere utile alla comunità. Qui hanno bisogno di me.

Raggiunsero una ragazza seduta su una sedia pieghevole, davanti a una casa. Aveva di fronte un cavalletto. Su un piedistallo al suo fianco, diversi tubi di colore. La ragazza li spalmava direttamente sulla tela con le dita, senza usare pennelli.

Era una bella donna, un tipo alla Marlene Dietrich, ma non sfruttava a fondo il suo potenziale. Ovviamente, non le importava il suo aspetto esteriore. Non usava nemmeno un' ombra di trucco, e sulla guancia aveva una macchia di verde. Forse si era toccata distrattamente. Indossava soltanto un paio di. calzoncini, sporchi di colore. I suoi seni, che Ted non potè fare a meno di notare, erano perfetti.

Sentendoli arrivare, alzò la testa. — Ciao, Bat — disse. — Come gira? — Poi scrutò Ted con aria curiosa. — Te l'ha mai detto nessuno che somigli ad Abramo Lincoln da giovane?

— Sì — rispose Ted.

Il poliziotto disse: — Sue Benny, ti presento Ted Swain. Gli sto facendo vedere New Woodstock. Ted. Sue Benny Voss.

La ragazza mise giù i colori, si alzò, gli strinse la mano con forza. Inclinando la testa, gli indicò il dipinto che stava eseguendo.

— Cosa ne pensate?

Bat scoppiò a ridere. — Secondo te cosa dovrei pensarne?

— Vai al diavolo, porco. — Sue guardò Ted. — Allora?

Lui rispose, a disagio: — Francamente, non me ne intendo molto di arte moderna.

— Dovresti dire che è interessante — commentò lei.

— Davvero? — Ted osservò di nuovo il quadro: una macchia di colori che non gli dicevano niente. — Perché?

— È quello che si dice quando vedi un quadro che non ti piace o che non capisci. Fa parte della terminologia balorda del mondo degli artisti.

Sue studiò il quadro con aria disgustata. — Forse dovevo imparare a suonare il violino, come avrebbe voluto mia madre. — Fece una smorfia. — Il fatto è che sto provando una nuova tecnica, ma non mi pare che i risultati siano

buoni.

Arrivò un ragazzino. — Signor Hardin — disse, — Ferd Zogbaum vi sta cercando.

— Davvero? Grazie, Jphn-ny. — Il poliziotto si rivolse a Ted. — Dovrò lasciarvi, dottor Swain. Avevate altre domande?

— Oh, non so... Sì, una cosa. Sapete se nei dintorni esistono altre comuni? In particolare, comuni che abbiano... diciamo, temi più eccentrici?

Hardin rifletté un attimo. — Qui attorno ce ne sono parecchie, e ogni settimana se ne formano altre, ma non mi viene in mente niente di molto esotico. Vediamo, c'è Natura, dalle parti di Phoenicia. Un posto delizioso. Una comune di nudisti.

— Nudisti? Una colonia mobile di nudisti?

La ragazza e Hardin scoppiarono a ridere. Poi Hardin disse: — Be', no, anche se non mi pare che esistano leggi che lo vietino. Ma proprio non riesco a immaginare una città mobile di gente nuda che se ne va in giro sulle autostrade. È una comunità fissa. Quando qualcuno si allontana dalla comune, per andare a lavorare o altro, si rimette i vestiti. Invece, all'interno della comune sono sempre nudi. Solo nell' interesse della salute, immagino.

Strinse la mano di Ted e aggiunse: — Se vi viene in mente qualcosa d'altro, fate pure un salto da me. Oh, tra parentesi, avrete capito che alcune delle cose che vi ho raccontato sono confidenziali. Vi sarei grato se voleste farne un uso molto discreto.

— Certamente — disse Ted Swain.

Bat Hardin se ne andò, accompagnato dal ragazzo.

Sue Benny Voss stava scrutando Ted, incuriosita. — Cosa stai cercando? — gli chiese.

— Raccolgo materiale per una dissertazione sulle differenze tra comuni moderne e

comuni primitive.

— Cos'è una dissertazione?

— Un libro. Prima di poter diventare accademico, bisogna scrìvere un libro su un argomento nuovo, dare il proprio contributo alla scienza.

— Oh — disse lei, poi riavvitò i tappi sui tubi di colore. — Vieni dentro. Ti offro da bere. Tanto devo fare una sosta per permettere al colore di asciugarsi.

— Bestiale — disse lui, seguendola in casa.

A paragone dell'ordine che regnava nella roulotte di Hardin, quella casa era il caos. C' erano quadri e tubi di colore, c'erano pennelli e barattoli di acqua ragia, c'erano stracci sporchi di colore e asciugamani. C'erano indumenti femminili sparpagliati sui mobili, sigarette filmate a metà in posacenere colmi. C'erano diversi bicchieri disseminati in giro, alcuni con fondi di liquore.

Sue Benny disse: — Una bella confusione, eh? Aspetta che ti libero una sedia. — Tolse da una sedia i vestiti e, anziché appenderli nell'armadio, li ficcò in un cassetto.

— Mi pare molto... interessante — commentò Ted.

Lei rise. — Stai imparando.

Cosa preferisci per bagnarti la gola?

— Prima ho bevuto rum e Coca cola. —Ted si accomodò sulla sedia.

— Arrivo subito — disse lei. Poi: — Porca miseria,. devo aver finito il rum. Mando uno dei ragazzi a prendermene un po' al supermarket.

— Va benissimo anche il bourbon — disse Ted. — Cosa significa «uno dei ragazzi»?

Sue Benny tornò con due bicchieri, gliene passò uno. — Io non guadagno niente, per cui, quando mi serve qualcosa, devo farmela comperare. I crediti vengono dal fondo comune.

Ted la guardò. — Oh, tu sei uno dei membri della città che ha rifiutato di lavorare e non ha più diritto al Fondo Assistenza Universale?

Lei sedette su un'altra sedia, di fronte a Ted, e incrociò le gambe, che erano bellissime. — No, non è il mio caso. Io proprio non ho diritto al FAU.

— E perché no?

— Non sono americana. I miei genitori sono giunti qui molti anni fa.. Venivano dalla Comunità Europea. Pensavano che i loro soldi sarebbero durati all'infinito, e così non si sono presi il disturbo di chiedere la cittadinanza. Papà era un disastro completò, in fatto di denaro. È riuscito a perdere tutto. Il che è successo proprio quando è stato istituito il Fondo Assistenza Universale, e ovviamente chiunque, in quei giorni, avrebbe desiderato diventare cittadino americano, per prendersi la sua fetta di torta. Ma il governo ha chiuso i cordoni della borsa: niente più nuovi cittadini, se non in rare occasioni. E così, non essendo cittadina americana, io non ho diritto al Fondo Assistenza Universale.

— Zoroastro! — esclamò Ted. — Che razza di situazione. Ma se sei cittadina della Comunità Europea, perché non ci tomi? Ormai anche lì l'assistenza sociale è estesa a tutti.

— Mi piace l'America. Sono cresciuta qui.

— E come hai fatto a sopravvivere prima di finire a New Woodstock, dove gli altri sono disposti a mantenerti?

Lei scrollò le sue deliziose spalle, e i seni sodi sobbalzarono. — Quand'ero più piccola mi hanno mantenuta uno zio e una zia che avevano la cittadinanza americana. Ineseguito, di solito mi mettevo con un uomo che provvedeva a me per avere il privilegio di usare il mio bel corpo. In teoria le prostitute non esistono più, ma in pratica, se una ragazza deve vendersi per mangiare, si vende... e a tutti. Senti, se non la pianti di guardarmi le tette mi metto un

maglione.

8

— Scusa — disse Ted. — Sono molto attraenti.

— E così — ribatté lei, in tono d'accusa, — vorresti fare l'amore con me, vero?

— Già. Come hai fatto a capirlo?

— Lo vedo dall'espressione del tuo kilt — rispose lei, sarcastica. — E va bene. Ho sempre avuto un debole per Abramo Lincoln. È l'uomo più brutto che sia mai esistito, ma forse anche il più bello, con quell'infinita tristezza dipinta in faccia.

— Ehi — protestò Ted, — io non sono brutto quanto Lincoln.

— Più o meno. Che ne dici se mangiamo qualcosa... prima? Io sto morendo di fame.

— Mi sta bene. Devo andare alFultramarket a comperare cibo?

Sue Benny si alzò, andò in cucina. — Non è necessario. Ho ancora qualcosa. — Si chinò a guardare nel frigorifero. — Ti va chili con carne?

Il cuoco che dormiva in Ted sobbalzò, ma lui rispose: — Magnifico.

La ragazza prese due piatti-scatola, li infilò nel forno elettronico. Il coperchio si sciolse, diventando parte del cibo. Il chili con carne si riscaldò, mentre i piatti restarono a temperatura ambiente. Sue Benny tolse i piatti dal forno, li depositò sul tavolino del soggiorno. Ted Swain non aveva mai mangiato cibo preparato a quella maniera, ma ne aveva sentito parlare. Evidentemeri-te, le città mobili avevano esigenze particolari anche nel campo dell'alimentazione.

La ragazza prese le forchette da un cassetto, un pacchetto di cracker da una credenza, li portò sul tavolo. — Birra? — chiese.

— Magnifico.

Lei tirò fuori due contenitori in plastica di birra dal frigorifero, gliene passò uno, poi sedette di fronte a lui.

Ted guardò la birra. — Non , ho mai visto un recipiente del genere.

Lei annuì. — Sono fatti apposta per chi viaggia. Ai vecchi tempi, chi si beveva una birra guidando gettava la lattina lungo la strada. Nel giro di pochi decenni, il paese si trovò sommerso di lattine arrugginite. Quelle di alluminio erano anche[1] peggio; non arrugginivano. Nemmeno le bottiglie di plastica scherzavano: duravano all'infinito. Ci sono voluti anni per ripulire tutta quella spazzatura.

Ted ingoiò un boccone di chili con carne e scoprì che non era poi tanto male.

— E allora? — chiese.

— E allora, chi guida continua a gettare dal finestrino i recipienti che contengono la birra. Però questa è una plastica speciale. Dopo un paio di giorni al sole o alla pioggia, si fonde, scompare. — Sue Benny bevve un sorso, soddisfatta.

Quando ebbero finito il chili, la ragazza si mise a mangiare anche il piatto. Ted la guardò sbalordito.

Lei si accorse della sua sorpresa. Rise. — È p dessert. Voialtri pigroni che vivete nelle pseudocittà o nelle comunità fisse non conoscete un sacco di cose che noi usiamo nelle città mobili.

Ted, cauto, assaggiò il piatto: una strana combinazione tra la gelatina di frutta e una crostata molto dura. In effetti, non era cattivo.

— Così si risparmia spazio quando si è in viaggio e non è tanto facile trovare un ultramarket — spiegò lei.

— Ci credo. — Ted cambiò argomento. — Senti, Sue Benny, ma tu non potresti proprio guadagnare qualcosa con quello che dipingi?

Lei lo guardò, piegò in una smorfia la sua bocca espressiva. — E come potrei

fare, secondo te?

— Io non so niente dell'arte moderna. Sono un etnologo. La mia specialità è il passato. Ma deve pur esserci...

— Cos'è un etnologo?

Glielo spiegò.

La ragazza raccolse le posate, lè lavò in fretta, le rimise nel cassétto. Mise via i cracker, diede una pulitina alla tovaglia con un asciughino sporco, poi tornò a sedersi.

— Hai maledettamente ra-gione a dire che non sai niente di arte moderna, hombre! — esclamò. — Non hai proprio la più pallida idea. Adesso ti spiego come vanno le cose. Chi vuole fare l'artista non viene più pagato. Lo sai anche tu che esistono un sacco di corporazioni. Persino gli insegnanti hanno una corporazione. Gli artisti, invece, no. Facciamo il caso di uno scrittore. Qualcuno scrive un libro e lo invia alla Banca Nazionale Dati. Lì viene catalogato in base al genere: narrativa, saggistica, poesia, o quello che è. Poi viene sottocatalogato in base alla forma: romanzo, romanzo breve, antologia, saggio, o quello che è. Poi viene sotto-sottocatalogato in base all'argomento: giallo, fantascienza, romanzo d'amore, romanzo d'avventura, o quello che è. Viene catalogato sotto il nome dell'autore. La Banca Dati raccoglie anche tutte le recensioni che il libro ha avuto. Se qualcuno vuole leggerlo, può chiederlo alla biblioteca e gli viene proiettato sullo schermo.

Ted Swain commentò, depresso: — Già, magnifico. Mi sono sempre chiesto che cosa ci guadagna l'autore. Perché si prende il disturbo di scrivere.

— Non fare lo scemo. Ci guadagna quello che un artista ha sempre guadagnato anche nei secoli più remoti, quando i Cro-Magnon dipingevano scene sulle pareti delle caverne e il cantastorie tribale raccontava le tradizioni e le gesta della tribù a chi si radunava attorno al fuoco ad ascoltarlo. L'artista ci guadagna le lodi degli altri uomini, se le merita. In passato, il povero scrittore doveva obbedire ai gusti degli altri, degli editori, dei curatori editoriali, persino del pubblico, per sopravvivere. Oggi, scrive solo quello che gli va. Ha il suo Fondo Assistenza Universale come chiunque altro e non

deve leccare i piedi a nessuno, ma proprio a nessuno. Pensa un po'. Secoli fa, un artista di qualsiasi tipo che non fosse ricco di per sé doveva trovarsi la protezione di un padrone potente. Pensa a Leonardo, a Michelangelo, a Machiavelli, a Dante. Riesci a immaginare cosa significasse leccare gli stivali di quei signorotti idioti per poter mangiare?

— Okay. Più o meno capisco la posizione dello scrittore nella nostra società. Ma il pittore?

— All'incirca è la stessa cosa. Credo che il processo sia iniziato in Francia, verso il millenovecentosessanta. Qualche intelligentone ha scoperto il modo di creare copie esatte dei quadri. Il fatto è che non si poteva dipingere su tela o carta o su quello che si preferiva. Bisognava dipingere su una specie di duplicatore, con colori acrilici al metallo ad asciugatura rapida. Okay. Oggi, un artista crea il suo dipinto e lo invia alla Banca Nazionale Dati. Anche i quadri, come i libri, vengono catalogati e sottocatalogati. Nome dell'artista, scuola pittorica, tipo del dipinto, ritratto, paesaggio, figurazione astratta, o quello che è. Li catalogano persino in base alle dimensioni. E archiviano tutti i commenti dei critici sull'opera. Dopo di che, se a qualcuno interessa la pittura basta che dia un'occhiata sullo schermo alle novità del giorno. Se il quadro gli piace, ne acquista una copia. Costa praticamente niente. Si pagano solo le spese per l'esecuzione della copia.

La ragazza raggiunse l'auto-bar, ordinò qualcosa. Tornò con due bicchieri da aperitivo.

Ted disse: — Oggi mi sono già scolato quattro bicchieri, e siamo appena a mezzogiorno.

— È Khalua. Viene dal Messico. Uno dei sei liquori più forti di tutto il mondo. Bevi. Ne avrai bisogno quando ti porterò a letto.

Ted assaggiò: un liquore delizioso, a base di caffè. Non ne aveva mai sentito parlare.

Poi disse: — Sì, benissimo. Ma gli originali? Gli unici quadri che io ho in casa li ho ereditati dai miei. Sono tutti originali. Non c'è gente che preferisce avere l'originale anziché una copia?

— Quale originale? — ribatté lei. — Le cosiddette copie sono identiche al quadro creato dall'artista. Nemmeno il pittore riesce a distinguere la differenza. Non scherzano, sai?

— Oh. Te l'ho detto, io sono specializzato in etnologia. Studio gli indiani d'America. La mia sottospecializzazione sono gli Aztechi all'epoca della conquista spagnola. Se le cose continuano ad andare così, un giorno o l'altro dovrò aggiungere un'altra sottospecializzazione. Comunque, al momento so sugli Aztechi tutto quello che è possibile sapere. Vorrei tanto avere il tempo di indagare più a fondo nel mio campo. In ogni caso, il mio campo è questo. Con le faccende d'arte sono in alto mare.

Lei disse: — Dovresti venire con noi.

— Cioè?

— Bat Hardin non te ne ha parlato? Abbiamo intenzione di fare il giro dell'America latina. Uno dei motivi principali è che la grande maggioranza dei nostri artisti vuole dipingere, scolpire o scrivere alla maniera delle civiltà indiane. Gli Aztechi, i Maya e, ancora più giù, gli Incas in Perù. Se tu venissi con noi, ci saresti utilissimo. Potresti dirci cosa dobbiamo cercare, spiegarci quello che scopriremo, roba del genere.

— Sai, mi tenti — ribatté lui. — Però mi si è presentata la grande possibilità della mia vita. Potrò diventare accademico e insegnare, oppure continuare a lavorare nel mio campo. Il tuo amico, Bat, mi ha spiegato perfettamente perché un artista non deve lavorare in questo mondo, ma è un discorso che per me non funziona. Io voglio fare la mia parte.

— Vediamo di concludere — disse lei. — Voglio rimettermi a dipingere.

Gli fece strada in camera da letto, che si trovava sul fondo della casa mobile. Era sorprendentemente grande, considerato che quella era una roulotte. Grande, con un letto matrimoniale. Il bagno annesso conteneva doccia e vasca. La confusione del soggiorno non era ammessa lì. L'ambiente era molto femminile.

Sue Benny si girò a guardarlo, sorridendo; poi slacciò la lampo dei

calzoncini, che caddero a terra.

— Allora, ti piaccio? — gli chiese.

— Sì. — La voce di Ted era roca.

Lei gli si avvicinò, lo guardò negli occhi, cominciò ad armeggiare col kilt. — Come diavolo si toglie?

Unendo i loro sforzi, il kilt cadde. La ragazza andò a sedersi sul letto, e per un attimo lui restò lì fermo, a guardarla. — Zoroastro — disse lei, — devi avere una bella voglia. E da quando?

—Praticamente da quando ti ho vista.

— Chissà che piacere ti avrà fatto mangiare —commentò lei, ironica.

Più tardi, quando il sesso ebbe perso senso, restarono tutti e due a fissare il soffitto.

Sue Benny disse: — Ti va una sigaretta d'erba?

— Hai dolce o marmellata di hashish?

— No, solo sigarette.

— No, grazie.

— Dovevo fumarne una prima di cominciare. Mi piace essere su di giri quando faccio l'amore.

Cambiando di colpo discorso, Ted le chiese: — Hai mai letto i vecchi romanzi? Quelli ambientati nella metà del secolo scorso, o magari prima della prima guerra mondiale?

— Sicuro. «Via col vento» e roba del genere. Da ragazzina ero una divoratrice di libri. Specialmente di polpettoni avventurosi.

Lui disse, pensoso: — E ricordi come affrontavano il sesso, o le relazioni fra

uomo e donna in genere?

La risata di Sue Benny fu molto discreta. — Sì. Scene pazzesche. A volte, il massimo dell'audacia era un bacio fra lui e lei nell'ultimo capitolo.

— Come antropologo, mi chiedo come sia potuto accadere il grande cambiamento. Anzi, come e quando.

— Oh, io non credo che la risposta sia poi tanto diffide. Ti dirò di più: non so se il cambiamento sia stato così grande. A volte sospetto che facessero l'amore quanto lo facciamo noi, solo che lo tenevano nascosto.

Ted scosse la testa. — No, non è cero. Ad esempio, può anche darsi che i giovani avessero in mente il sesso, ma non avevano molte possibilità di restare soli. Secondo me, il primo passo in avanti è stato l'avvento dell'automobile.

— Secondo me, l'importanza maggiore l'ha avuta la scoperta della pillola e degli anticoncezionali in genere. Di colpo, la ragazza non doveva più aver paura di trovarsi incinta, e il ragazzo non doveva temere di essere costretto a sposare una con cui voleva solo divertirsi.

— E i movimenti femministi?

— Anche. Sono stati loro, poco per volta, a demolire il mito vittoriano della donna come sesso debole e più modesto — Sue Benny rise di nuovo.— Insomma, si è cominciato a fare l'amore in tutta onestà.

— E poi — disse lui, — la censura è sparita. Quella che si chiamava pornografia è diventata legale. Di colpo, i ragazzini hanno avuto la possibilità di scoprire nei minimi dettagli cosa significhi il sesso, e natu-

Talmente hanno sentito una gran voglia di provarlo.

Lei si stirò voluttuosamente. — Immagina un po' cosa significasse avere tredici anni, essere perfettamente in grado di fare l'amore, e non avere la minima possibilità di farlo, tranne rare occasioni, finché non si erano passati i vent'an-ni. Dieci anni sprecati! È sorprendente che non diventassero tutti

pazzi.

Sue Benny lo guardò. — Santo cielo, sei uno di quelli che si eccitano solo a parlarne?

— Ti dispiace?

— No. Hai altre idee divertenti? Al diavolo il mio quadro.

Un'ora dopo., erano sazi.

Sue Benny chiese: — Senti, oggi cosa avevi intenzione di fare, Paul Bunyan?

— Bunyan? Io mi chiamo Ted Swain.

— Allora non hai letto tutti i libri che vorresti far credere. Paul Bunyan fu un amante leggendario, colossale. Aveva capacità venti volte superiori a quelle di un uomo normale.

Ted finse di gemere. — Venti volte! Non ti stanchi mai, donna?

— Raramente. È per questo che mi piaci. Mi hai fatto avere una dozzina di orgasmi prima che tu arrivassi al tuo. Non mi era mai successo. Cosa avevi intenzione di fare?

— Speravo di avere il tempo di dare un'occhiata almeno a un'altra comune.

— Troppo tardi. Perché non ti fermi qui, per stanotte? Così potrai scoprire più cose su New Woodstock. Mangiamo all'autoristorante. Qui ce n'è uno fantastico.

Lui sospirò. — Credi che potrei rifiutare?

9

La sera prima, Ted Swain si era dimenticato di licenziare V automobile. Non che fosse importante. Il noleggio delle auto costava poco, e il patrimonio di Ted godeva di buona salute, come sempre. Uno studioso si concede poche stravaganze. Comunque, lui badava sempre a lasciare libera l'auto, se non

l'usava. Il che serviva a limitare la congestione degli automezzi. In passato, quando la maggioranza dei veicoli era di proprietà privata, quasi tutti restavano parcheggiati in garage o su una strada almeno per tre quarti della loro esistenza.

Ogni famiglia ne possedeva unó, due, o addirittura tre. La nazione affondava nei veicoli. Adesso, invece, chi aveva bisogno della macchina la ordinava: un'auto a due posti, se i passeggeri non erano più di due; una berlina, se i passeggeri andavano da tre a sei; un minibus per gruppi; o anche veicoli più grandi per occasioni particolari. E quando l'automezzo non serviva più, lo si licenziava, in modo che tornasse automaticamente al parcheggio o al garage più vicino. I veicoli che si presentavano per il servizio erano sempre in condizioni perfette.

Ted stava per risalire sull' auto, con la mente ancora occupata dai piaceri di Sue Benny, quando Mike Latimer parcheggiò al suo fianco.

Il commentatore televisivo parve assolutamente sorpreso di vedere Ted Swain. Chiese: — Nel nome del santissimo Zoroastro, cosa ci fai qui di prima mattina?

Ted rispose: — Chi dorme non piglia pesci.

— Ti piacciono i pesci? Non lo sapevo.

Ted si appoggiò alla portiera dell'auto di Latimer. — Ho cominciato a studiare le comuni.

Questa è una delle prime.

— Sono venuto a vedere se riesco a mettere assieme un servizio per il telegiornale — disse Mike. — La comune mobile di artisti che parte per il safari in Sud America, roba del genere. In ogni caso, è evidente che tu hai passato la notte qui. Che te ne pare?

Ted Swain rifletté sulla domanda.— Per cominciare, ti rendi conto che in questa comune non c'è una sola persona che lavori, almeno nell'industria normale? Sfruttano tutti il Fondo Assistenza Universale, oppure vivono alle

spalle di chi lo incassa. E adesso, se ne vanno. E se anche qualcuno di loro venisse scelto alla prossima assegnazione d'incarico rinuncerebbe.

Mike Latimer ci pensò. — Già attorno al sessanta, Richard Bellman, della Rand Corporation, era convinto che il due per cento della forza lavorativa sarebbe stato capace di produrre tutto ciò che il paese avrebbe potuto consumare nel duemila. Oggi, ci siamo arrivati. Gente del genere non ci serve. Se vogliono partire per il Sud America, lasciamoli andare.

— In realtà occorre quasi il dieci per cento della popolazione, no?

— Più o meno. Ma la maggioranza delle persone che lavorano oggi svolgono, incarichi inventati apposta per creare nuovi posti di lavoro. Non sono necessari. Questo succedeva anche in passato. — Latimer rifletté ancora un attimo.

— A volte mi chiedo perché la gente come me lotti per lavorare. Se il computer ti sceglie per un incarico, finisci col guadagnare poco più di quelli che non lavorano.

— Non afferri il nocciolo della questione — disse Ted.

— È un bisogno interiore. Io sono sulla trentina. Sin dall' infanzia sono stato trascinato sul sentiero delle mie capacità latenti. Il maggiore interesse della mia vita è l'etnologia. Mi sento di lavorare in. questo campo. E voglio lavorarci, con un incarico vero che si possa definire «lavoro». Sono frustrato perché non riesco ad averlo. Lo stesso deve valere per te, però tu ti sei realizzato. Lavori nel campo che ami.

— Già, dev'essere così — ammise Mike Latimer. — Senti, ho pensato alla tua dissertazione e mi è venuto in mente il nome di qualche altra comune della zona. Ti hanno già parlato di Nuova Atene?

— Non mi pare.

— Non è lontana. Si trova dalle parti di Lake Hill. Sono tutti atleti. A quelli interessa solo tenersi in forma, fare dello sport. A pensarci bene, dovrei andarci anch'io per dare un'occhiata. Verrebbe fuori un servizio interessante.

Poi c'è Sperma.

— Sperma? — Ted sbuffò. — E che razza di nome sarebbe?

Mike lo ignorò. — È una comune di giovani, dalle parti di Bearsville. Non ci sta nessuno al di sopra dei trent'anni. Le voci dicono che sono dediti alla droga. Non solo l'erba. Di tanto in tanto mandano qualcuno dei loro in Messico a fare rifornimento di mescalina. Qualcuno mi ha detto che stanno cercando di entrare in contatto col Perù per avere foglie di coca. Ma che sugo c'è a masticare foglie di coca?

A Ted vennero in soccorso le sue conoscenze antropologiche. — È un uso che risale agli Incas. La cocaina si ottiene dalla coca. Comunque, la coca non dà assuefazione. È uno stimolante, non un vero e proprio narcotico. Sperma, eh?

Dovrò metterla in lista. Be', adesso vado. Cerca il poliziotto della città, Bat Hardin. Un tipo simpatico. Stai lontano da Sue Benny Voss. È la mia ragazza.

Mike Latimer scosse la testa. — Non so proprio come ci riesci. Sei brutto come un mostro, e ti fai più ragazze di tutti gli altri.

Ted ribatté, con estrema dignità: — Sono superiore a offese così volgari.

Mike scese dall'auto, mentre Ted saliva sulla sua. — Ci vediamo — disse Latimer. — Sue Benny, eh? Sue Benny. Se c'è stata con te, può starci con tutti.

Tornando a West Hurley, Ted Swain continuò a riflettere sulla situazione. In tutta onestà, era sorpreso che Englebrecht gli avesse affidato quella ricerca. Non era nell' interesse del vecchio veder spuntare troppi accademici nel suo campo, dato che poteva essere scalzato sólo da uno di loro, se mai lo avessero scalzato. Ted sospettava da anni che Englebrecht gli bloccasse il cammino nella carriera accademica. E adesso, invece...

Venire scalzato dalla propria posizione era un fatto che accadeva soprattutto all'interno di campi in cui le conoscenze umane crescevano in fretta. Già attorno al 1950, il fisico Robert Oppenheimer aveva fatto notare che le

conoscenze umane si raddoppiavano ogni otto anni. Il che significava che il bagaglio di conoscenze acquisito nella carriera scolastica aveva una mezza vita di quattro anni. In parole povere, nel giro di quattro anni metà di tutto ciò che si era appreso diventava antiquato. L'unico rimedio possibile era tornare all' università per corsi di aggiornamento, oppure studiare a casa per qualche ora al giorno.

Le scienze fisiche erano il campo peggiore. Bisognava correre come disperati solo per tenersi al corrente degli ultimi sviluppi. Le scienze umane, invece, erano diverse, ed era quello il punto di forza di Englebrecht. Le scienze umane non avanzavano in progressione geometrica. Si evolvevano sì, ma non a velocità rapidissima. Ad esempio, in archeologia potevano verificarsi grossi cambiamenti, come nel caso della scoperta della datazione col carbonio e, in seguito, di sistemi di datazione ancora più perfetti, sicché la conoscenza delle culture antiche ne risultava rivoluzionata; ma in genere si trattava di un processo molto più lento. E senza dubbio, una volta raggiunte in un campo simile le altezze stratosferiche a cui si trovava Franz Englebrecht, esperienza e posizione tendevano a far sottovalutare le capacità dei nuovi arrivati.

Ted provò una certa amarezza per come andavano le cose nel suo campo. Essendo relatore di tesi, Englebrecht divideva a metà ogni merito con gli studenti di cui in teoria avrebbe dovuto occuparsi, sia per articoli scientifici che per tesi di laurea o di specializzazione. E siccome era direttore dell'istituto, teneva sotto controllo tutte le cariche più alte all'interno della facoltà di antropologia e di etnologia. Era assolutamente impossibile ottenere certi titoli di studio senza,che Englebrecht ti derubasse di metà dell'onore.

E quali qualità possedeva effettivamente Franz Englebrecht per trovarsi in una posizione simile? Ted Swain se lo chiedeva spesso.

Aveva letto che i diversi tipi di lavoro venivano divisi in quattro categorie: primario, secondario, terziario e quaternario. Lavori primari erano la caccia, la pesca, la silvicultura, l'agricoltura, l'estrazione di minerali. I lavori secondari consistevano nella lavorazione dei prodotti dei lavori primari. I lavori terziari dovevano fornire i servizi ai primari e ai secondari: si trattava ad esempio di insegnanti, poliziotti, vigili del fuoco. E i lavori quaternari erano quelli che fornivano i servizi ai terziari, oppure che si fornivano servizi a vicenda. Erano i più importanti in assoluto: dalle cariche di governo, alle

libere professioni, alla dirigenza di aziende, e così via.

Nei lavori primari, era facile per i computer stabilire il quoziente d'abilità dei candidati. Non ci vuole molto a decidere se un individuo è in grado di fare il minatore, l'agricoltore o simili. Stesso discorso per i lavori secondari. È abbastanza facile stabilire se qualcuno è in grado di far funzionare una fonderia, una fabbrica automatizzata, o che altro. Coi terziari la cosa diventava un po' più diffide. Giudicare un insegnante, un artista, persino un poliziotto è tutto un altro discorso. Per finire, nelle occupazioni quaternarie il giudizio del computer era pressoché assente. Non al cento per cento, ma quasi. I lavori quaternari erano una faccenda di relazioni personali, più o meno: dato che la dote più importante era l'esperienza, non il quoziente d'abilità, la posizione occupata dipendeva soprattutto dall'opinione dei colleghi. Ted sospettava che il sistema più usato a quei livelli fosse il classico «io do una mano a te e tu dai una mano a me».

Arrivato a casa, licenziò 1' automobile ed entrò. Il videotelefono non aveva ricevuto messaggi per lui. Andò nello studio, prese uno stimolante, si accomodò alla scrivania e accese lo schermo collegato alla biblioteca della B.N.D...

Gli occorreva una preparazione specifica maggiore. Non sapeva nemmeno cosa chiedere alla gente delle comuni. In un'epoca come la sua, altamente specializzata, chiunque desiderasse ottenere buoni risultati in un certo campo era praticamente costretto a disinteressarsi di tutto il resto. Ted sapeva un sacco di cose sulle società primitive, sulle comuni primitive per dirla in un altro modo, ma era a zero sulle comuni moderne.

Il giorno prima aveva consultato 1'«Utopia» di More e la «Repubblica» di Platone. Ma senz'altro doveva esistere qualche altra cosa tra quei giorni lontani e il presente. Si rimise al lavoro sui dati forniti dalla B.N.D...

E sì, scoprì qualcosa che era esistito in un passato relativamente recente. Attorno al 1920, per essere esatti. Llano, una cooperativa della Lousia-nà che nel periodo di massimo fulgore aveva ospitato più di mille persone. Evidentemente, un gruppo di comunardi con idee simili... no, quel termine non gli piaceva. Meglio chiamarli comunitari? In ogni caso, la gente di Llano aveva messo in comune le risorse e costruito una città di boscaioli che era

stata abbandonata quando erano finiti gli alberi. La comune era sorta all'inizio degli anni Venti ed era sopravvissuta per almeno due decenni, prima di scomparire.

Sì, Llano gli poteva servire come esempio di proto-comune. C'era altro?

Scoprì il movimento del Divino Padre, iniziato durante la grande depressione economica degli anni Trenta. Molto simile, da parecchi punti di vista, alle comuni moderne (ammesso che lui avesse la minima idea in proposito, e aveva già concluso di non averla). In teoria, avrebbe dovuto trattarsi di un movimento religioso (i seguaci veneravano il Divino Padre come Dio), mentre in realtà si trattava di un'organizzazione a sfondo economico. Un centinaio o più di persone univano le loro risorse e acquistavano un vecchio palazzo, di solito nel nord dello stato di New York. Si trattava in genere di falegnami, elettricisti, idraulici, agricoltori, cuochi e così via, tutti disoccupati. Ognuno prestava la propria opera. Il palazzo veniva rimesso in sesto, si approntavano orti e giardini, le donne preparavano le coperte per i letti, gli uomini costruivano i mobili, venivano acquistate automobili antidiluviane che i meccanici riparavano. Funzionava tutto alla perfezione. Chi riusciva si trovava un lavoro fuori, e tutti gli stipendi finivano nel fondo comune.

Ted grugnì. Tutto era andato sorprendentemente bene sino al termine della depressione, dopo di che i membri dei «paradisi» del Divino Padre avevano cominciato a trovare lavori da cento dollari la settimana o più.

Gli venne in mente un'idea. Nel primo capitolo, non poteva parlare anche dei primi cristiani così come erano descritti negli Atti degli Apostoli? E perché no? Praticamente vivevano in comuni. E gli Esseni di cui parlano i papiri del Mar Morto? Vivevano anche loro in comuni, no?

Stava cominciando ad appassionarsi al lavoro quando il videotelefono ronzò. Spense lo schermo collegato alla libreria e accese quello del videotelefono. Era l'accademico En-glebrecht, con la solita espressione insipida di sempre.

— Swain, ragazzo mio — disse con aria caramellosa, come se Ted fosse davvero il suo amato pargolo.

Dentro di sé, Ted sentì un attacco di ripugnanza, ma rispose: — Buongiorno, signore.

— Ti sei già imbarcato nella ricerca? — chiese, interessatissimo, il suo relatore di tesi.

— Certo, signore. Stamattina ho consultato il materiale per i capitoli preliminari, quelli dedicati alle origini delle comuni. La «Repubblica» di Piatone, gli Esseni, gli antichi cristiani di cui parlano gli Atti degli Apostoli...

Il viso di Englebrecht si cor-rucciò. L'accademico lo interruppe.

Stammi a sentire, Swain. A questo stadio, personalmente ritengo più importante che tu cominci a studiare le comuni moderne. Le ricerche alla Banca Nazionale Dati puoi farle in seguito. Ad ogni modo, puoi venire subito da me? Voglio presentarti qualcuno.

— Be'... Sì, signore. Certo.

Quando il viso dell'altro scomparve dallo schermo, Ted continuò a fissare il videotelefono, risentito. A quanto pare, pensò, se il vecchio Englebrecht ti affida una tesi non ti molla un minuto. Si chiese perché mai Englebrecht avesse tanta fretta di sbatterlo nel vivo della ricerca, anziché permettergli di impiegare almeno un po' di tempo a indagare sui preliminari del fenomeno che doveva studiare.

Come poteva paragonare le comuni dèi presente a quelle del passato se non sapeva com' erano quelle del passato? Conosceva a fondo le comuni preistoriche, ma non quelle che si erano sviluppate tra la

preistoria e il presente.

Allontanò l'interrogativo con una scrollata di spalle. Franz Englebrecht era il capo. Ted era disposto a sopportare più o meno tutto, pur di ottenere il dottorato di ricerca e un lavoro.

Rifece la strada di due giorni prima, e come l'altra volta si presentò alla porta dell'appartamento 355. Brian Fitz si carezzava spazientito la barbetta ben

curata, e le sue labbra erano piegate in una smorfia di stizza.

Ted lo guardò. — Prendetevela con la Corporazione Trasporti. Io ho fatto il più in fretta possibile.

Fitz, offeso, si girò e lo guidò al rifugio intimo dell'accademico. Sì, sei proprio checca, pensò Ted.

Englebrecht sedeva alla scrivania. La sua faccia rosea e flaccida esprimeva la solita giovialità fasulla. Accanto a lui, su una poltrona di pelle, uno sconosciuto. No, non esattamente uno sconosciuto. Ted lo aveva visto diverse volte in televisione.

— Swain, ragazzo mio — tubò Englebrecht. — Voglio presentarti un mio vecchio compagno di scuola e carissimo amico, Henry Neville. Hank, questo è il giovanotto di cui ti parlavo, il dottor Theo-dore Swain. È un'autorità in fatto di comuni primitive. Al momento sta studiando quelle moderne per poter fare dei raffronti.

Henry Clark Neville era il direttore regionale delle Forze di Sicurezza Nazionale, che costituivano, in pratica, una combinazione delle vecchie forze di polizia locale, statale e nazionale. Le FSN si occupavano di tutto: dal controllo del traffico ai compiti che un tempo appartenevano all'FBI e al servizio segreto, e persino alcune delle competenze della CIA.

Neville era più piccolo di quanto non apparisse in televisione: era sul metro e settanta, con un viso magro e affilato, labbra sottili, baffi brizzolati. Nel complesso, una faccia da furetto. Non sembrava il tipo capace di farsi troppi amici, ma evidentemente Englebrecht era uno dei pochi.

Neville si alzò, gli tese una mano ossuta e molto secca. Con un cenno deciso del capo, disse: — Era ora che qualcuno indagasse sulle comuni, dottore.

Fitz portò un'altra sedia.

Quando tutti si furono messi a sedere, tranne Fitz che restò in piedi in un angolo, Ted chiese a Neville: — Sarebbe a dire, signore?

— Ormai le comuni ospitano letteralmente milioni di scontenti e di criminali veri e propri, e noi non possediamo sul loro conto i dati che ci servirebbero.

Ted Swain restò sorpreso. — Come mai? Credevo che i suoi uomini non avessero difficoltà a entrare in una comune e scoprire ciò che vi interessa.

Neville scosse la testa, irritato. — Si chiudono come ostriche. Spesso ci dànno deliberatamente informazioni errate. Alcune delle persone che vivono nelle comuni hanno distrutto il loro ricetrasmettitore, il che è illegale. Il governo non può più mettersi in contatto immediato con l'individuo, in caso di bisogno. Nascondono i fuggitivi, si spostano da una comune all'altra, anzi spesso si spostano in massa, se si tratta di una città mobile, senza dare comunicazione a nessuno. È praticamente impossibile controllare i movimenti di molti di loro.

— Distruggere il ricetra-smettitore? Fuggitivi? Ma... In questa società è impossibile vivere senza il ricetrasmettitore che il governo fornisce a ogni cittadino. È il telefono portatile, è il documento d'identità, è il mezzo per mettersi in contatto con le Banche Dati, è la cabina di voto. Senza il ricetrasmettitore non si può comperare niente. Non si può ricevere il Fondo Assistenza Universale. Non si può noleggiare un'auto. Non si può fare niente.

— Invece si può, vivendo in una comune — ribatté Neville, acido. — Si prendono cura gli uni degli altri. Chi ha ancora il ricetrasmettitore e incassa il FAU compra tutto per gli altri. Molti di loro vivono di poco, di pochissimo.
— Sbuffò, sdegnato. — Sì, fuggitivi. Immaginate, ad esempio, di essere scelto, nel giorno di assegnazione d'incarico, per un lavoro che non vi piace. Per legge, siete obbligato ad accettarlo oppure a perdere la cittadinanza e il diritto al Fondo Assistenza Universale. Invece, tanti se ne fregano completamente. Vanno a stare in una comune, e ci pensano gli altri e mantenerli. Pigri e bastardi! Oppure immaginate che uno sia davvero un delinquente, uno stupratore o roba del genere. Può scomparire nelle comuni, e credetemi, per noi è un lavoro tremendo riuscire a ritrovarlo.

In effetti, quello che Neville stava dicendo non suonava del tutto nuovo a Ted. Bat Hardin gli aveva raccontato che la colonia mobile di artisti era una vera comunità, che i fondi si mettevano in comune, e che se uno qualsiasi dei membri, per qualunque ragione, perdeva il diritto al FAU, era Nuova

Woodstock a pensare a lui.

Englebrecht stava commentando pacatamente: — Sicuro, sicuro. E sono certo, Hank, che le indagini del dottor Swain avranno un interesse notevole per te.

Ted, depresso, disse: — Pensavo che le mie ricerche servissero soltanto alla mia dissertazione.

Il direttore delle FSN gli lanciò un'occhiata dura e abbaiò: — Voi che opinione avete del nostro sistema socioeconomico, dottor Swain?

Ted venne colto alla sprovvista. — Sono favorevole, ovviamente. Per la prima volta nella storia, l'uomo è davvero libero. Tutti hanno gli stessi diritti, e per tutti esiste il benessere. Chi può mettere in discussione l'utopia?

— Saggio! — approvò Neville. — Però possono esistere zone cancerogene anche neU' utopia, e noi dobbiamo estirparle. Voi siete senz'altro un buon patriota americano, dottore, per cui spero che terrete gli occhi aperti e segnalerete ai miei uffici ogni infrazione alle nostre istituzioni. Le comuni sono focolai potenziali di sovversione.

Sovversione? Ted Swain si mise a pensare a West Hurley, a Lesbo, a New Woodstock. Proprio non gli parevano focolai di sovversione. Anzi, non ricordava di aver mai conosciuto un sovversivo in vita sua.

Englebrecht uscì in un sorriso radioso. — Stai tranquillo, Hank, Swain collaborerà. — Poi gonfiò le guance e aggiunse, con uno spirito piuttosto pesante: — Se non collaborasse, dovrà nevicare d'estate prima che possa arrivare al grado di accademico.

Ted era ancora irritato da tutta quella storia. — Se dovessi scoprire qualcosa a sfondo sovversivo e illegale, v'informerò senz'altro, signor Neville. Però, francamente, non mi aspetto di trovare niente del genere. Per quanto ne so, la maggioranza di queste comuni, se non tutte, si basano su un tema ben preciso. Ad esempio lo sport, il nudismo, il ritorno alla natura, cose così.

— Non lasciatevi trarre in inganno — disse Neville, con espressione sempre

più da furetto. — In superficie, sì. Ma sotto si agitano dei fermenti. In particolare, vorrei che" voi teneste le orecchie aperte ai discorsi politici. Se scoprite qualcosa, datemi dei nomi, dottore.

— Discorsi politici?

— Senza dubbio. Noi americani siamo giustamente orgogliosi del nostro sistema bipartitico: i Repubblicani Democratici e i Progressisti Americani. Ma nulla può impedire il sorgere di un partito nuovo. Per ora, se non altro. In ógni modo, vi rendete conto che meno del dieci per cento della nostra popolazione è realmente utile alla nazione? L'altro novanta per cento è composto di parassiti, è da come stanno le cose oggi quel novanta per cento potrebbe capovolgere 1' esito delle votazioni e instaurare il sistema che preferisce.

Ted Swain fu tentato di chiedere in quale direzione potessero andare eventuali cambiamenti, ma cominciava a provare un senso di irrealtà nei confronti della situazione. Henry Neville, direttore regionale delle Forze di Sicurezza Nazionale, era indubbiamente tenuto a prendere in considerazione ogni potenziale sovversivo; ma era chiaro che prendeva lucciole per lanterne.

— Allora, ragazzo mio — chiese l'accademico, — quando intendi dare il via alle tue indagini nelle comuni?

— Ho già iniziato, signore. Ieri sono stato a Lesbo e Nuova Woodstock. Nel primo caso, ho fatto un buco. Sono tutte lesbiche, non accettano uomini. M'è andata meglio con la colonia di artisti.

— Attendo un rapporto completo. Fammi sapere nei particolari tutto quello che hai scoperto.

Ted Swain lo guardò.

— Un rapporto? Quale rapporto, signore?

— Sicuro, sicuro. Voglio un rapporto su ogni comune che visiterai. Leggendoli, riuscirò senz'altro a offrirti consigli e suggerimenti per rendere accettabile la tua dissertazione.

Mentre si allontanava dall'abitazione dell'esimio professor Englebrecht, Ted Swain cominciò a riflettere. In primo luogo, il fatto che George Dollar della B.N.D. e Henry Neville delle Forze di Sicurezza Nazionale si interessassero tanto alla sua ricerca, garantiva in una certa misura la sua «conquista» del dottorato... sempre che lui fosse riuscito a proporre una tesi decente. Erano tutti e due pezzi grossi e sembravano vecchi amici di Englebrecht.

Seduto sull'elettromacchina, consultò la lista delle comuni che si trovavano nelle vicinanze. Probabilmente, in seguito avrebbe dovuto compiere viaggi più lunghi, ma per il momento la zona gli offriva di che lavorare.

Nuova Atene, dalle parti di Lake Hill. Chi gliene aveva parlato? Mike Latimer, probabilmente. Gloria, a Lesbo, aveva accennato a Nuova Tan-geri e Gomorra, ma erano entrambe comuni a sfondo sessuale. Nuova Atene aggregava

soltanto atleti.

Decise per Nuova Atene. Tolse la mappa dal cassetto del cruscotto, cercò le coordinate di Lake Hill, le impostò sulla tastiera.

Quando l'automobile s'infilò nella strada sotterranea, lui rivisse mentalmente la scena in casa di Englebrecht. Gli avevano chiesto un rapporto dettagliato su ogni comune, e per di più doveva cercare di scoprire i sintomi di sovversione o d'interesse per la politica. Non riusciva a capire perché i membri delle comuni non avessero il diritto di occuparsi di politica come tutti gli altri, ma... all' inferno. La sua dissertazione doveva essere un successo, si trattasse anche della penultima cosa che avrebbe fatto in vita sua (l'ultima era morire).

Riemerse a Lake Hill, un piccolo villaggio dall'aspetto molto tradizionale. Chiese informazioni al primo pedone, dopo di che si diresse ai piedi dell'Overlook Mountain. Il paesaggio era stupendo, particolarmente in quella stagione, l'inizio d'autunno: il rosso degli aceri, il giallo delle querce, il marrone degli olmi. Le Montagne Catskills non erano state inquinate, deturpate e distrutte come e quanto il resto dell' America nel ventesimo

secolo. Era stato relativamente facile ripulirle, riportarle alla bellezza degli inizi del secolo. Incontrò di tanto in tanto spiazzi erbosi, piantagioni di meli. Era una specie di parco nazionale. C'erano anche fattorie vecchio stile, col fumo della legna che usciva dai camini. I sorrisi di Ted avevano qualcosa d'ironico e d'invidioso al tempo stesso. Matti. Conosceva quel tipo di persone: individui che rifiutavano completamente la vita nei paesi, nelle pseudocittà e persino nelle comuni e si rifugiavano nel passato. Sì, un'esistenza del genere aveva senz' altro qualcosa da offrire, eppure il novanta per cento della popolazione li considerava matti.

L'asfalto sparì. Era un sacco di tempo che non guidava più su una strada sterrata. Anche questo contribuiva a ricordare e riproporsi il New England dei bei tempi andati.

Al primo impatto Nuova Atene lo lasciò stupito.

Si trovò davanti un campo sportivo così grande che avrebbe potuto ospitare contemporaneamente due partite di football, e sarebbe avanzato spazio sufficiente per ospitare una partita di baseball.

Fermò la macchina. Si mise in osservazione.

Nessuno stava giocando a football o a baseball, però sotto i suoi occhi si svolgevano praticamente tutti gli altri sport di cui era a conoscenza. Un migliaio all'incirca fra uomini, donne e bambini stavano facendo di tutto: lancio del giavellotto, lancio del disco, corsa, salto in lungo e salto in alto, salto con l'asta, sollevamento pesi, pugilato, lotta libera, e ogni altro sport. A Ted venne in mente un'immagine improvvisa: le olimpiadi dell' antica Grecia. Quasi tutti gareggiavano da soli, tranne pugili e lottatori. Non esistevano giochi di squadra.

Fu il loro aspetto esteriore a colpirlo. Alcuni uomini erano completamente nudi, anche se per lo più indossavano gonnellini bianchi orlati da strisce colorate, e sandali. Quasi tutte le donne portavano tute da ginnastica con calzoncini corti, e qualcuna era a torso nudo. Nell'insieme, una scena di gusto molto greco.

Tutti quanti, uomini, donne e bambini, parevano entusiasti degli sforzi che

facevano. Ted si sentiva affaticato soltanto a guardarli.

Dietro il campo sportivo, piccole case di mattoni sorgevano in ogni direzione. Otto o novecento metri più avanti, un edifìcio a due piani aveva tutta l'aria di un centro amministrativo. Ted partì in quella direzione, dopo aver riportato 1' auto sui comandi manuali. Con la coda dell'occhio, continuò a studiare il campo sportivo. Zoroastro! Superò due tipi muscolosi, armati di spade ed elmetti di legno, con caschi da football in testa. Stavano duellando con la massima buona volontà, ma in quanto a tecnica erano scarsi. Ted scosse *il* capo.

Avvicinandosi alla sua meta, capì il motivo di una certa perplessità: aveva vagamente riconosciuto l'edificio. Si trattava di una riproduzione della stoa di Attalo. L'originale, che si trovava ad Atene, era una struttura a due piani con ventuno botteghe che si aprivano lungo un porticato a colonne. Ricostruito dalla fondazione Rockefeller, era una copia del mercato eretto da Attalo, re di Pergamo. Nell'antichità, filosofi come Socrate avevano utilizzato la stoa per diffondere la

propria dottrina.

Le strade erano pavimentate a ciottoli. Un altro tocco per riprodurre l'Età dell'Oro, probabilmente. Quella gente prendeva sul serio quello che faceva. Ted scosse di nuovo la testa. Mancavano soltanto le bighe.

La maggioranza dei pedoni indossava costumi pseudo-greci, anche se non tutti. Quelli che portavano abiti moderni sembravano fuori posto. Lì, i costumi antichi si imponevano.

Capì d'improvviso che anche le case, così piccole, erano un altro tentativo di riportare in vita l'epoca di Pericle. I greci non avevano mai pensato a costruire case troppo eleganti. Le lussuose ville dei romani non facevano per loro. Per gli antichi greci, la casa era il posto in cui si dormiva, si mangiava, e si chiudevano moglie e figli. L'uomo trascorreva il suo tempo negli edifici pubblici: la stoa, le taverne, i bagni, le biblioteche, il mercato.

Ted Swain fermò davanti all'ingresso principale della stoa e restò lì un attimo prima di scendere. I passanti non gli prestavano alcuna attenzione. Sospirò e

scese, dopo aver controllato il microfono: sì, tutto sembrava in ordine. Fece scattare il pulsante di registrazione, quindi si diresse verso la porta.

Una volta entrato, gli fu chiaro che gli abitanti di Nuova Atene facevano le cose fino in fondo, che non si limitavano agli aspetti esteriori. L'atrio conteneva tutta una serie di statue in marmo di dèi e dee: c'erano Ercole con la pelle del leone e la clava, Achille e altri eroi dell'Iliade con tanto d'armatura. Inoltre, panche di pietra e sedie di legno di foggia antica, senz'altro copiate dalle sale greche di qualche museo.

Ted Swain si avvicinò a un uomo di mezza età, vestito con una specie di lenzuolo. Gli individui più giovani, invece, portavano gonnellini bianchi e sandali, oppure tuniche drappeggiate lunghe fino alle caviglie.

— Sono nuovo del posto, e vorrei informazioni su Nuova Atene — disse Ted. — Potete dirmi a chi dovrei rivolgermi?

L'altro lo squadrò dalla testa ai piedi. — Vivere a Nuova Atene ti farebbe bene, giovanotto. Sei troppo floscio, anche se avresti bisogno di mettere su un po' di carne.

— Giusto — ammise Ted.

— Allora, a chi devo rivolgermi per informazioni?

L'altro gli mostrò la direzione.

Ted percorse il corridoio e raggiunse la porta che gli era stata indicata. Era aperta, quindi entrò senza bussare. Non c'era schermo d'identità, presumibilmente perché gli schermi d'identità non esistevano dai tempi di Pericle.

Gli si presentarono due scrivanie, entrambe occupate. Dietro a quella al centro, la più grande, sedeva l'uomo più anziano che Ted avesse visto fino a quel momento a Nuova Atene. Anche lui indossava una specie di toga immacolata. I suoi capelli, grigio metallico sulla testa, diventavano bian chi alle tempie. Il sorriso era di modeste dimensioni, gli occhi grigi non lasciavano trapelare emozioni, e la voce era dolce e pacata.

Il vecchio disse: — Cosa posso fare per voi?

— Sono Theodore Swain...

— Aristotele Burton — lo interruppe l'altro, annuendo.

— Ho sentito parlare di Nuova Atene — riprese Ted,

— e ho pensato di fare un salto a scoprire qualcosa di più sul vostro conto. — Aveva deciso di adottare una tattica intermedia fra quelle usate a Lesbo e a Nuova Woodstock. Non aveva detto di volersi fermare lì, e non si era nemmeno completamente scoperto come aveva fatto con Bat Hardin.

L'altro tornò ad annuire e disse dolcemente: — Siamo qui per questo. Terpsicore, mia cara.

All'altra scrivania sedeva una ragazza con la solita tunica bianca. I suoi occhi si posarono su Ted. Erano occhi bellissimi, ben spaziati, di colore fra l'azzurro e il verde, sotto folte sopracciglia brune. La ragazza si alzò con grazia, con molta grazia. Solo un sari indiano avrebbe messo in risalto la femminilità con la stessa forza di quella tunica.

— Sarò lieta di farti da guida — disse.

Ted, apprestandosi a seguirla, disse ad Aristotele Burton: — Grazie —, e ricevette in risposta un altro cenno del capo. Aristotele: un nome incredibile. Anche Terpsicore, del resto. Non era la dea greca della danza? Probabilmente, chi entrava nella comune si sceglieva un nome greco.

In corridoio, Terpsicore disse: — Dall'altra parte della strada c'è una taverna, se ti va di bere un bicchiere di retsina mentre parliamo. — La sua voce era roca, sexy.

— Cosa sia una taverna me lo posso immaginare, ma cos'è la retsina? Io pensavo proprio di aver già bevuto tutto quello che c'è da bere.

— La taverna è un bar, e la retsina è vino — rispose lei, con un leggero sorriso sulle labbra piene.

— Credevo che tipi atletici come voi fossero astemi. Non che voglia lamentarmi.

Terpsicore gli fece strada (il suo passo era un sogno di grazia) sulla via acciottolata. — È probabile che siano stati i greci a inventare il vino — gli disse. — Di solito la scoperta viene attribuita a Dioniso, il dio della vite. È senz'altro la più sana delle bevande alcoliche. Qui lo beviamo, ma con moderazione.

Entrarono in un edificio composto di un'unica stanza. All'esterno, un'insegna proponeva grappoli rossi d'uva, ma nessuna parola. Dentro c'erano una ventina di tavoli e un banco senza sgabelli. Il locale era quasi deserto. Ted scoprì, sorpreso, che c'era il barista.

Non ne vedeva uno dagli anni della sua infanzia. L'iperauto-mazione li aveva fatti scomparire.

Mentre si sedevano, Terpsicore intuì la sua reazione e disse: — Evitiamo l'automazione fin dove è possibile. Chi non ha un lavoro svolge a turno il compito di barista, cameriere, banditore, eccetera.

La lista dei vini non doveva offrire poi molto. Il barista portò due bottiglie e due bicchieri e li appoggiò sul tavolo. Strizzò l'occhio alla raga2za, poi tornò dietro il banco.

— Ti consiglio la retsina bianca — disse Terpsicore.

Le bottiglie contenevano rispettivamente vino bianco e vino rosso. Ted Swain prese quella del bianco e versò per tutti e due. Il vino non era fresco. Già, gli antichi greci non usavano ghiaccio.

Alzarono i bicchieri. La ragazza disse: — Alla salute.

Ted disse: — Non esiste altro dio all'infuori di Allah — e bevve.

Gli occhi gli schizzarono fuori dalle orbite. Risputò quasi tutto il vino e restò a fissare il bicchiere, furibondo.

— In nome del santissimo Zoroastro, ma che roba è?

Lei uscì in una risata argentina. — Ti avevo avvertito. È retsina. Quel sapore di vino viene dalla resina, che si aggiunge al vino dopo la fermentazione. I greci spalmavano di resina i loro otri, per favorire la conservazione del vino, e col tempo si sono abituati al sapore. Un po' come gli scozzesi che hanno fatto l'abitudine al gusto della torba nello scotch e che hanno finito con l'aggiungerlo chimicamente quando si è smesso di usare la torba per la distillazione. Sono secoli e secoli che i greci aggiungono l'aroma di resina al vino.

— E tutto quello che facevano gli antichi greci per voi è bestiale, eh?

Terpsicore l'osservò in modo curioso, leggermente accigliata. — Naturalmente. Dovresti sapere che è questa la base della nostra comune. I greci hanno creato la cultura più evoluta che il mondo abbia mai avuto. Noi cerchiamo di farla rivivere.

— Credevo che fossimo noi americani ad aver creato la cultura più evoluta che il mondo abbia mai visto — ribatté Ted, assaggiando con cautela un altro sorso di vino. Possibile che roba del genere Unisse davvero per piacere?

— Sì, forse. Potenzialmente — disse lei.

— Se non sbaglio, l'economia greca era basata sulla schiavitù. Le cose andavano benissimo per l'ateniese maschio, ma ogni cittadino d'Atene possedeva una media di otto schiavi. Secondo te, in che misura gli schiavi potevano apprezzare quella cultura sublime?

— È vero — sorrise la ragazza. — Solo i cittadini maschi hanno goduto l'Età dell' Oro. Ma oggi siamo tutti cittadini. Abbiamo schiavi...

— Avete «schiavi»? — esclamò Ted.

— ... però oggi i nostri schiavi sono macchine. L'ipe-rautomatizzazione, le industrie computerizzate, hanno praticamente preso in mano tutto il lavoro. Meno del dieci per cento degli abitanti di Nuova Atene lavora nell'industria nazionale.

— E tutti qui vicino?

— Sì, ovviamente.

— Ma se, per esempio, uno dei vostri fosse scelto per un lavoro che deve svolgere nella regione quattro, nel sudest americano, dovrebbe rinunciare a vivere qui. — Esitò, poi aggiunse: — Oppure anche voi fate come altre comuni? Gli permettereste di rinunciare al Fondo Assistenza Universale e vivere del fondo comune?

Terpsicore lo guardò, leggermente sorpresa. — No, assolutamente. Si trasferirebbe nel demo più vicino a quella zona.

— Demo?

— È il termine con cui indichiamo le nostre comuni. Fammi pensare. Nel sudest abbiamo Nuova Sparta, Nuova Delo, Nuova Tebe...

— Fammi capire... Vuoi dire che queste comuni di stile greco sono diffuse in tutta la nazione?

— Sì. Non lo sapevi? Penso che in totale saremo mezzo milione di persone.

— Mezzo milione? — Ted era stupefatto. Gli tornò in mente una cosa. — E politicamente come la pensate? Votate tutti allo stesso modo?

Sulla fronte perfetta della ragazza si formò un'altra piccola ruga. — No. La grande maggioranza di noi non s'interessa di politica. Per noi seguaci del revival greco, Robert Owen continua a vivere.

— Robert Owen? E cosa c'

entra Robert Owen?

— Ecco, più o meno è stato il padre della comune moderna. Odiava la politica. Diceva che era solo un imbroglio, un mezzo per creare nella gente la falsa convinzione di essere libera e capace di controllare il governo.

Ted Swain scosse la testa. — In vita mia, fino a poco tempo fa, avrò sentito il

nome di Owen un paio di volte. In questi ultimi giorni, passando di comune in comune, l'ho sentito nominare un sacco di volte.

Lei scrollò le spalle, e i suoi seni perfetti si alzarono. Ted non potè impedirsi di notare che il tessuto della tunica era talmente diafano da lasciar intrawedere i capezzoli rosa.

Terpsicore disse: — È probabile che chi vive nelle comuni conosca l'opera di Robert Owen. Ma vorrai vedere un po' la città, no? Andiamo? — Si alzò. Sulle sue labbra nacque un mezzo sorriso canzonatorio. — Tanto, la retsina non ti piace.

Lui si alzò, sorrise. — È un sapore a cui bisogna abituarsi, su questo non c'è dubbio, ma mi chiedo dove troviate il coraggio di continuare a bere finché non vi siete abituati. Come faccio a pagare la bottiglia, tra parentesi?

— Non devi pagare. Abbiamo le nostre viti. Ci pensano quelli che non hanno un lavoro a curarle. Il vino lo offre Nuova Atene.

Tornarono sulla strada a ciottoli. Non c'erano veicoli. Ted le chiese il perché.

— Li odiamo — rispose lei. — D'altronde, è chiaro che non possiamo farne del tutto a meno. Alcuni di noi devono andare al lavoro e tornare. Però li teniamo nascosti, in un parcheggio alla periferia della città.

Da per tutto, prove concrete del carattere di Nuova Atene: campi da tennis, piscine, campi da pelota, un campo per il tiro con l'arco. In lontananza, Ted intrawide un campo da golf.

— Un campo da golf? — chiese. — Credevo che fossero stati gli scozzesi a inventare il golf.

— Non siamo fanatici. Senti, hai detto che sei passato di comune in comune. Allora non t'interessa Nuova Atene in particolare?

Adesso dovevo stare attento. — No. Non m'interessa solo Nuova Atene. Fino a un paio di giorni fa, avevo appena sentito parlare delle comuni. Ma le trovo sempre più affascinanti. Quelli di Nuova Woodstock, la colonia mobile di

artisti, mi hanno proposto di mettermi in viaggio con loro per il Sud America.

Raggiunsero un parco perfettamente tenuto. Al centro, una copia del Theseum, il tempio greco meglio conservato.

— Oh, andiamo — esclamò Ted. — Non dirmi che praticate la religione greca antica. Zoroastro! Questo significa esagerare.

Terpsicore sbottò nella sua risata argentina. — Non Zoroastro. Zeus. Comunque no, non sul serio, almeno. Accettiamo la mitologia, ma nessuno di noi, per quanto ne so, crede davvero negli dèi dell' Olimpo. Tu sei religioso?

— Non esattamente. I miei genitori erano metodisti, o presbiteriani, o qualcosa del genere, ma erano i classici tipi che andavano a messa una volta l'anno, per Natale o per Pasqua. A chiedergli se credevano in Dio, avrebbero risposto «naturalmente», tutti indignati, ma in realtà non erano veramente religiosi. Io penso di essere un agnostico.

Terpsicore disse: — Anche noi abbiamo lo stesso atteggiamento nei confronti dell'Olimpo, ma se non altro gli dèi greci sono molto più interessanti del dio degli ebrei. Dovevano essere un po' paranoici per inventarsi un dio del genere. Apollo e Dioniso sono tutta un'altra cosa, per non parlare di Cupido. In ogni caso, il tempio è un luogo tranquillo e piacevole per andarci a meditare. Be', la città l'hai vista. Vuoi entrare in una delle case a dare un'occhiata? Forse riusciremo a convincerti a restare.

— Bestiale — rispose lui.

— Casa mia è proprio qui. — Lei gli fece strada, guardandolo con quegli occhi verde-azzurri. — Ammesso che tu non abbia obiezioni a entrare nella casa di una ragazza non sposata.

— È la seconda volta in due giorni che qualcuno insinua che non mi piacciono le ragazze.

Lei fece una smorfia, lo scrutò da cima a fondo. — Sul serio?

— Sì, sul serio.

Gli fece strada verso una delle casette di mattoni. Sulla porta non esisteva schermo d' identità. Terpsicore l'aprì manualmente.

L'interno era spartano, a confronto di West Hurley. Abbastanza comodo, ma spartano. Il soggiorno, su cui si apriva direttamente la porta, non aveva nemmeno uno schermo televisivo alle pareti. I mobili erano evidentemente copiati da fonti greche, probabilmente dai dipinti e dai pochi oggetti che erano sopravvissuti ai secoli per finire nei musei. Ted sospettò che molte cose fossero più romane, che greche. Pompei aveva fornito parecchi esempi di mobilio antico, anche se spessissimo erano stati artigiani greci a progettare ed eseguire l'arredamento dei romani.

Si guardò attorno. — Niente cucina?

— Mangiamo in ristoranti comuni. Evitiamo al possibile l'automazione, ma prepararsi il cibo da soli, lavare i piatti e tutto il resto sarebbe un lavoro enorme.

— Saggio — commentò lui. — Però io sono un cuoco dilettante.

— Nemmeno in questo siamo fanatici. Se uno vuole, può avere la cucina in casa. — Lei gli fece di nuovo strada. — E qui ci sono camera da letto e bagno.

Lui la seguì. Anche la camera da letto era spartana* ma se non altro il letto era grande.

Terpsicore si girò a guardarlo. Slacciò la cintura della tunica, e l'indumento le cadde ai piedi. La ragazza era completamente nuda. Ted sentì un nodo alla gola. Lei era bellissima, un'Afrodite di marmo rosa. Le sue braccia riposavano lungo i fianchi.

— Tutto bene? — chiese Terpsicore con voce sempre più roca.

Ted si avvicinò, le carezzò il mento. —■ Con tutti i ragazzi muscolosi che ci sono in città ti scegli un tipo flaccido come me?

Lei abbassò gli occhi, fingendo vergogna, e disse: — Sono sicura che non sei

sempre... flaccido. E poi, ti sorprenderebbe scoprire quanta della loro energia se ne vada in quei continui esercizi fisici. In genere non gliene resta abbastanza per... Aspetta... ti aiuto a spogliarti. ■— Gli slacciò la cintura.

Poi Terpsicore si stese sul letto, a faccia in giù. Ted sedette sull'orlo del materasso e cominciò ad accarezzare quel corpo magnifico. Quando lui fece scorrere un dito lungo la spina dorsale, lei trattenne il fiato.

— Non riesco a crederci — disse Ted. — Anche questo fa parte del giro turistico offerto da Aristotele Burton?

Lei rise dolcemente. — Hai mai sentito parlare delle etere greche?

— Sì, ma non credevo d'incontrarne una.

Le gambe di Terpsicore erano come seta. Le mani di Ted corsero sulle cosce. I muscoli della ragazza era tesi, scattanti, sotto le sue dita. Lui scoprì che poteva serrare completamente la mano attorno alle sue caviglie sottili...

11

Il giorno seguente, quando arrivò Mike Latimer, Ted stava preparando i rapporti per Englebrecht. All'inizio, aveva inserito nella vocescrivente il nastro su cui erano registrate tutte le sue conversazioni nelle comuni, ottenendone una trascrizione completa. L'aveva riletta, divertendosi come un matto al ricordo del suo scontro con quell'omone di Gloria, divertendosi ancora di più alla trascrizione dei suoni emessi nel corso dei suoi incontri amorosi con Sue Benny Voss e Terpsicore. In entrambe le occasioni, aveva dimenticato di spegnere il microfono.

Mettere assieme i rapporti era difficile. Erano ben pochi gli elementi degni di nota. Di certo non c'era niente che potesse rivestire un interesse particolare per l'accademico Englebrecht. Tentò di suddividere e analizzare i fatti che aveva raccolto, ma con scarsi risultati.

Sì, fino a quel momento aveva visitato soltanto due delle innumerevoli comuni esistenti, ma l'indagine gli aveva offerto ben poco per istituire un paragone fra le primitive e le moderne. Era la grande possibilità della sua

vita, e dentro di sé Ted era convinto di sprecarla. Semplicemente, non riusciva ad afferrare il quadro generale.

Si udì un ronzio sommesso. Ted premette il pulsante dello schermo d'identità. Sul videotelefono apparve il viso di Mike Latimer. Schiacciò il pulsante che apriva la porta, poi passò in soggiorno ad accogliere l'amico.

Mike portava calzoncini bermuda, scarpe robuste, e aveva in mano un bastone.

Agitò il bastone in direzione di Ted, a mo' di saluto, si tuffò in poltrona e disse: — Passavo di qui e ho pensato di fare un salto. Ti va di bere qualcosa?

— A quest'ora? — disse Ted, ma indicò l'autobar con un cenno della testa. — Un bel bicchiere di retsina?

Mike si alzò dalla poltrona, raggiunse il bar. — Cosa sarebbe questa retsina.?

— Vino con dentro resina.

— Dev'essere mostruoso. — Mike ordinò un bicchiere di birra.

— Infatti, però i greci bevevano roba del genere, quindi la bevono anche a Nuova Atene. E fanno anche altre cose che facevano i greci. Persino le ragazze.

Mike Latimer tornò in poltrona col bicchiere. — Ah, già, il tuo libro sulle comuni. Come va?

— Disastro totale — rispose Ted, cupo. Aveva una mezza idea di bere qualcosa, adesso.

Mike sorseggiò la birra. — Sai, Ted, secondo me ti sei cacciato in un pasticcio. Fossi in te, pianterei lì tutto senza pensarci due volte.

— Non c'è bisogno che me lo dica tu. A me questo progetto non entusiasma affatto, ma tutti gli altri ne vanno pazzi.

— Tutti gli altri chi?

— Ti ho già parlato di George Dollar. Be', ieri Englebrecht mi ha presentato Henry Neville, il direttore regionale della Forze di Sicurezza Nazionale. La mia ricerca interessa moltissimo anche a lui.

Gli occhi di Mike si posarono sul viso di Ted, ed erano stranamente scintillanti. Mike mise giù il bicchiere, poi appoggiò il palmo di una mano sul sorso dell'altra e fece schioccare le dita.

— Henry Neville. E perché diavolo dovrebbe interessargli la tua dissertazione sulle comuni?

— Hai qualcosa contro Neville? — chiese Ted, accigliandosi.

— L'ho incontrato una dozzina di volte. Se fosse vissuto una cinquantina d'anni fa, avrebbe lavorato col senatore Joe McCarthy.

— McCarthy?

— Oppure, una sessantina di anni fa probabilmente avrebbe preso la cittadinanza tedesca, per potersi arruolare

nella Gestapo di Hitler.

— Oh, dài. È solo un alto funzionario di polizia.

— Non per colpa sua. Dàgli una mezza possibilità e sarebbe felicissimo di mettere in piedi una catena di campi di concentramento. Personalmente spero che gli vengano dei calcoli da farlo crepare.

Ted decise che a quell'ora non era il caso di dedicarsi agli alcolici. Gli avrebbero confuso le idee e basta. Passò in cucina, prese il vaso dei dolci all' hashish. Gliene restava solo un pezzo. Si mise a masticarlo e tornò in soggiorno.

— È la prima volta che lo vedo — disse a Mike. — A me è sembrato un tipo a posto. È solo che non vede di buon occhio le comuni, ecco tutto.

— E cosa vuole sapere?

— Da quanto ho capito, i suoi uomini non hanno vita facile nelle comuni. I comunardi rifiutano di collaborare. Neville sostiene che offrono addirittura rifugio ai criminali.

Mike Latimer finì la birra e sbuffò. — Quali criminali? Come può esistere il crimine se tutti hanno il Fondo Assistenza Universale e non c'è niente da rubare a nessuno?

Ted Swain diede un altro morso al dolce. — Esistono altri delitti, oltre al furto — rispose tranquillamente. — Neville ha accennato allo stupro, ad esempio.

— Stupro? Al giorno d'oggi? E chi si prenderebbe il disturbo di stuprare quando basta fermare qualsiasi ragazza e dirle «vogliamo fare l'amore»?

Ted rise. — Dillo a me. Quando avrò finito la mia ricerca, mi avranno prosciugato di ogni energia. Non occorre nemmeno chiederglielo, sono loro che te lo chiedono... se trovano il tempo. Quando avrò finito, ricordami di farti una relazione dettagliata.

— Risparmiami — disse Mike. — E cos'altro voleva sapere quel porco di Neville?

— Senti, non parlare di questa storia nel tuo programma. Con l'aiuto di Dollar e Neville, io sono a posto. Non voglio mettermi contro quei due. Se tu raccontassi in pubblico qualcosa di negativo sul conto dell'uno o dell'altro, capirebbero subito chi è la fonte delle tue informazioni.

— D'accordo. Ma che altro?

— Secondo lui, le comuni sono focolai di sovversione, per usare i suoi termini. Ritiene che siano potenzialmente pericolose... dal punto di vista politico.

— Balle — sbuffò l'altro, alzandosi. — Così hai ficcato il naso in due comuni. Qual è la prossima?

Ted Swain finì il dolce all' hashish. Cominciava già a sentirsi un po' su di

giri. — Natura, la comune dei nudisti. Poi magari Sperma, dove non si fidano di nessuno al di sopra dei trent'anni. Domani penso che visiterò la comune agricola, Walden. Fino a oggi non mi ero proprio accorto di quello che sta succedendo. Non ho mai prestato nessuna attenzione al movimento delle comuni. Ero troppo preso dai miei studi per guardarmi attorno.

— Stanno invadendo la nazione — annuì Mike. — Non mi sorprenderebbe scoprire che vive più gente nelle comuni che in tutte le pseudocittà. — Agitò il bastone in segno di saluto. — Okay, levo il disturbo. Ci vediamo, Ted.

— Arrivederci, hombre. — Quando l'altro uscì, Ted si rimise a sedere.

Tornò in cucina. Il dolce all' hashish cominciava a fare effetto, e aveva voglia di mangiarne un altro pezzo. Due razioni erano la dose ideale.

Prendendone di più, si perdeva la testa e non si riusciva a combinare niente. Cercò in un cassetto il suo ricettario privato.

Voleva provare la ricetta «E1 Majoun», elaborata direttamente in Marocco, dove erano specialisti nei diversi modi di lavorare la cannabis. Il profeta aveva proibito ai fedeli di consumare alcol, però non aveva parlato del kif (così chiamavano la marijuana in Nord Africa), per cui i musulmani se ne erano sempre abbondantemente serviti. Chissà perché nei tempi andati, prima che la cannabis diventasse legale, negli Stati Uniti si era fatto tanto allarmismo senza prendere in considerazione i paesi arabi. Una dozzina o più di secoli di continuo uso della cannabis non sembravano avere particolarmente nociuto ai seguaci dell'Islam.

Sì, trovato: «E1 Majoun».

Occorrente: nove etti di mandorle rosolate al burro; quattro etti e mezzo di noci; una manciata di ghiande sgusciate; nove etti di uva passa; un pizzico di pepe nero, noce moscata, pepe di Giamaica e cannella. Pestare il tutto in un mortaio sino al perfetto amalgama, aggiungere quattro etti e mezzo di miele e tre etti di burro, cuocere a fuoco lento e ottenere così una specie di marmellata. A questo punto aggiungere dai trenta ai sessanta grammi di cannabis sati-va. Quindi, mescolare per bene. Poi, impastare palline grandi all'incirca come una noce e farle rotolare nel sesamo. Due palline

costituiscono una dose sufficiente.

Ted seguì la ricetta alla lettera. Era un po' a corto di datteri e ghiande. Doveva ricordarsi di comperarli.

Quando ebbe finito, decise che a conti fatti non voleva altra droga, per cui infilò le palline nel vaso. Restò lì un attimo, chiedendosi se fosse il caso, già che c'era, di preparare anche un po' di marmellata all' hashish, ma non se la sentiva.

In effetti, Ted consumava la droga in modo molto moderato. In genere aveva troppo da fare per intorpidirsi jl cervello. D'altra parte, negli ultimi anni il consumo di cannabis era sceso.

Con la legalizzazione, se n' era andata una parte del divertimento.

Tornò nello studio, fissò cupamente la vocescrivente, lo schermo TV, l'autoistruttore. Non aveva voglia di stendere i rapporti per Englebrecht. Forse avrebbe concluso qualcosa di più, li avrebbe resi più interessanti, se avesse scoperto altri dati. Decise di fare un salto a Phoenicia per visitare la comune di nudisti di cui gli aveva parlato Bat Hardin.

Col ricetrasmettitore chiamò un'elettrovettura.

Una comune di nudisti. Non si diceva «colonia di nudisti»? Era quello il termine che aveva sempre sentito, per quanto non ne avesse mai vista una. Probabilmente, quel tipo di comune discendeva direttamente dall'idea originaria: era solo un gruppo di persone a cui piaceva andare in giro col sedere per aria e che si univa ad altra gente con lo stesso desiderio. Ormai, su molte spiagge il nudo era ampiamente diffuso, anche quello integrale; ma probabilmente esistevano ancora parecchi individui, i più anziani, che non avrebbero mai accettato il nudo per le strade di una città.

Quando arrivò la macchina, Ted partì affidandosi ai comandi manuali.

Il percorso da West Hurley a Phoenicia lo riportò tra le

Montagne Catskills, già viste il giorno prima. Traversò Lake Hill, oltrepassò

la strada che arrivava a Nuova Atene. Il paesaggio era delizioso. I raggi del sole filtravano tra le foglie autunnali, danzavano sul fondo della strada come monetine appena uscite dalla zecca. Poche case o steccati chiudevano i declivi erbosi, e di tanto in tanto piccoli laghi brillavano al sole. Sì, una giornata eccezionale.

Non ebbe difficoltà a trovare Natura. Prima della periferia di Phoenicia, una strada laterale portava alla comune, contrassegnata da un cartello enorme con la scritta: «Natura — Colonia nudista —• benvenuti».

La strada era stretta, fittamente circondata da alberi. Le foglie rosse cadute a terra erano talmente numerose che il fondo della strada s'intravedeva solo a tratti.

Oltrepassò qualche nudista ancor prima di giungere alla colonia vera e propria. Due donne e un uomo passeggiavano nudi come vermi, e si beavano della bellezza del paesaggio. Erano di mezza età. L'uomo aveva un po' di pancia, le donne i seni cadenti. Lo salutarono agitando le braccia. Ted rispose.

Nessuno steccato chiudeva la comune, però subito all'ingresso si trovavano tre edifici che dovevano costituire il centro amministrativo.

Un altro cartello diceva: «Ospiti, benvenuti — per favore presentatevi a questi uffici».

Ted Swain parcheggiò l'auto e s'avviò a piedi.

La porta del più grande fra i tre edifici era aperta. Entrò. Nel corridoio deserto, un cartello con la scritta «Visitatori» recava stampata una freccia.

Seguì le indicazioni. Alla terza porta che incontrò era appesa la scritta «Visitatori». La porta era chiusa, ma probabilmente la cosa migliore da fare era entrare. Entrò.

Un ufficio molto informale: diverse sedie, un tavolo coperto da diverse riviste tutte dedicate al nudismo, un divano ampio, una piccola scrivania sul cui ripiano si trovava solo un videotelefono. Accanto alla finestra, una ragazza

girata di spalle.

Ted si schiarì la voce e disse: — Chiedo scusa.

Lei si girò, con un sorriso.

Ted la guardò. Era un piacere guardarla. Non aveva ancora venticinque anni, anche se magari li avrebbe compiuti di lì a pochi mesi. Un viso ovale, con la pelle un po' troppo tesa sulle ossa, in modo che minuscole fossette si formavano sotto gli zigomi alti. La pelle era meravigliosamente abbronzata, e i capelli color oro ricadevano a riccioli sulle spalle.

Per di più, la ragazza era vestita all'ultima moda di Natura. Cioè nuda, completamente nuda fino ai due piedini deliziosi. Ted Swain stava guardando più in alto. Ad ogni buon conto, prima di arrivare ai piedi esplorò un territorio davvero ammirevole.

Evidentemente, a lei non importava proprio niente che gli occhi di lui si fermassero su tutto: seni, ombelico, ventre, pube eccetera. Continuò a sorridere e chiese: — Posso fare qualcosa?

Gli venne subito in mente una risposta piccante, anche se solo il giorno prima Terpsicore, la guida di Nuova Atene, lo aveva ridotto a uno straccio. Invece disse: — Ho sentito parlare di Natura, e vorrei saperne un po' di più.

— Ma certo. — La ragazza si avvicinò, gli tese la mano. — Io sono Bethie McBride. Oggi sono di servizio qui. Pensavate di unirvi a noi?

La mano di Bethie era esattamente ciò che lui immaginava: la mano morbida, salda, asciutta e calda di una delle ragazze più belle che Ted ricordasse di aver mai incontrato. Se un paio di giorni prima non avesse conosciuto Sue Benny Voss a Nuova Woodstock, avrebbe detto che Bethie McBride era *la* ragazza più attraente che avesse mai visto.

— Non so — rispose. — Sono venuto solo a dare un'occhiata.

Si schiarì di nuovo la gola. — Cioè...

Lei rise dolcemente, di tutto cuore, e senza rovesciare la testa all'indietro.

Poi disse: — Dopo i primi anni in una comune di nudisti, non ci si fa più caso se qualcuno ti guarda. — Ebbe una smorfia di divertimento. — Anzi, ci resterei un po' male se un ragazzo giovane come voi non mi guardasse. Volete accomodarvi?

Bethie sedette dietro la scrivania, e Ted scelse una delle sedie. Purtroppo, da lì riusciva a vedere solo la parte superiore del corpo della ragazza.

— A dire il vero — spiegò Ted, — io studio alla città universitaria. Sto cercando di scrivere una dissertazione sulle comuni, sulle comuni di ogni tipo. Natura è una delle più vicine al posto dove vivo. Ho pensato di fare un salto per scoprire quali sono le vostre idee.

— Ma certo. Noi nudisti tendiamo a fare proseliti. Il nostro obiettivo è convertire tutta la popolazione americana.

— Non rischiate di contrariare la Corporazione Tessitori?

Lei rise di nuovo. — Forse. Ad ogni modo, ormai sono decine di anni che la nostra società elimina ogni fatica superflua. Il lavoro è una maledizione, non una benedizione. Cos' è successo agli autisti di camion e di autobus, adesso che possediamo veicoli automatizzati?

— Vivono tutti del Fondo Assistenza Universale — rispose lui. — Tra parentesi, mi chiamo Theodore Swain.

Gli parve di notare una leggera smorfia di corruccio sul viso di Bethie, ma decise che era impossibile. Lei non doveva aver mai sentito il suo nome.

— Va bene Ted? — chiese la ragazza.

— Naturalmente.

— Sarò lieta di mostrarti Natura. C'è una sola regola tassativa.

— Sì? E cos'è?

— Devi toglierti i vestiti.

Lui rifletté per un lungo, deprimente momento. — Temo che potrebbe essere imbarazzante.

— E perché? — ribatté lei. — Guarda che qui siamo tutti nudi. Se tu restassi vestito, attireresti subito l'attenzione.

Ted si passò il dorso della mano sulla bocca, e decise che in un ambiente simile era assurdo essere timidi. Quindi disse: — Il punto è che io sono... ehm... mostruosamente umano. Quando vedo una bella ragazza nuda... reagisco secondo natura, e ho il sospetto che da queste parti girino un' infinità di belle ragazze nude.

— Sì, certo, — Lei sorrise, con un pizzico di pudore. — Ma non è cosa da preoccupare. Si potrebbe rendere omaggio migliore a una ragazza?

Ted non aveva mai considerato la questione da quel punto di vista. In lui viveva ancora, almeno parzialmente, il retaggio conservatore ereditato dalla famiglia.

— Vuoi dire...

— Naturalmente. Nessuna delle nostre ospiti femminili si offenderebbe se tu dimostrassi di trovarla attraente. Qui non siamo affatto moralisti. Questa comune è stata fondata con l'intenzione di eliminare il moralismo.

— Vedo, — Ted respirò a fondo. — Okay. Dove lascio i vestiti?

— In quell'armadio lì.

— E dove mi spoglio?

— Qui, naturalmente.

— Bestiale — disse lui, alzandosi.

Le girò la schiena. La ragazza sorrise. Ted si tolse camicia, kilt, calze e scarpe, mise tutto nell'armadio; poi si girò, la fissò negli occhi senza esitare.

— Preparati a ricevere omaggio — disse.

Lei socchiuse gli occhi, tentò di impostare un sorriso già morto ancor prima di nascere.

— Adesso capisco — sussurrò. — Forse non è bene che te ne vada in giro per la città con un aspetto così aggressivo.

— Te l'avevo detto — commentò tranquillamente Ted.

— Hmmm. Bisognerà fare qualcosa, immagino.

12

— Cosa? — chiese lui.

Bethie lo prese per mano, lo guidò al divano in pelle marrone, lo fece sedere. Ted socchiuse gli occhi, in attesa degli sviluppi della situazione.

Gli «sviluppi» arrivarono subito. Lei gli si sedette sulle ginocchia.

— Ti ha mai detto nessuno che sei tanto brutto da sembrare bello?

Lui respirò a fondo. — Non proprio. Di solito mi dicono che sembro Abramo Lincoln.

Bethie cominciò a muoversi dolcemente.

— È vero.

A Ted la conversazione sembrava un po' balorda, data la situazione. Comunque, quella posizione aveva i suoi vantaggi: non bisognava preoccuparsi per la ragazza. Era lei a dare il ritmo. Ed era l'ideale per baciarsi, e la bocca piena di Bethie sembrava creata apposta per i baci. La baciò.

Il respiro di Bethie si fece allora più affannoso.

Ted chiese: — E se nel frattempo entrasse qualcuno?

Il respiro e i movimenti divennero più veloci. — Possono guardare, oppure

unirsi a noi.

D'improvviso, la ragazza impallidì, i suoi occhi persero ogni espressione. Mormorò qualcosa che lui non capì. Poi il suo corpo sbatté violentemente contro quello di Ted, cinque o sei volte.

— Auuu! — esclamò Bethie.

Doveva essere un'esperta dell'orgasmo multiplo. Per qualche attimo gli restò sospesa in braccio, poi scivolò via e si distese sul divano, accanto a lui.

— Va meglio? — gli chiese, respirando affannosamente.

Ted incrociò le dita al ricordo di Sue Benny e rispose: — Meglio di quanto non andasse da parecchio tempo.

Lei gli strizzò l'occhio con aria sorniona. — Scommetto che lo dici a tutte.

— Forse... Possiamo uscire adesso? — chiese lui.

Bethie ci pensò un attimo, si girò a guardarlo. Lui vide che i suoi occhi erano di nuovo chiari, scintillanti. Doveva piacerle parecchio fare l'amore.

— Ne dubito — rispose la ragazza. — Tu devi essere il tipo virile. E siccome hai sempre in mente quella cosa, basta che tu veda due ragazze per farti tornare l'erezione. Aspetta un attimo che riprendo fiato.

— Con una tattica del genere — commentò Ted, — devi convertire parecchia gente al nudismo.

— Oh, non tutti i visitatori sono come te.

— Per fortuna. Non potresti reggere il ritmo.

Dopo qualche minuto, lei si protese, cominciò ad accarezzarlo, e lui reagì quasi immediatamente.

— Vedi? Te l'avevo detto — disse Bethie.

Lui ribatté, roco: — Questa volta però invertiamo le posizioni. Se non riesco a muovermi, divento matto, soprattutto alla fine.

— Okay, hombre.

Più tardi, prima di uscire si lavarono nel piccolo bagno adiacente al locale. Poi lasciarono l'edificio, salirono sul marciapiede, si diressero verso il centro della città.

Ted, ricordando, — chiese:

— Senti, Bethie, prima hai detto che se fosse entrato qualcuno poteva restare a guardarci oppure unirsi a noi. Come

gira? È proprio vero?

— Sicuro.

— Allora, che razza di costumi sessuali avete qui a Natura?

— Nessuno. È da molto tempo che noi delle comuni di nudisti abbiamo abbandonato i costumi sessuali. Sono ridicoli.

— Eppure l'umanità li ha accettati per parecchio tempo, anche se al giorno d'oggi stanno scomparendo — ribatté tranquillamente lui.

— No, non è vero. Lo sai che hanno calcolato che cinquantamila anni di storia umana corrispondono all'incirca a ottocento generazioni l'una dopo l'altra?

— Mai sentito.

— Comunque, di queste ottocento generazioni, seicc.^o-cinquanta come minimo si sono consumate nelle caverne. L'uomo delle caverne era nudista. Indossava soltanto la pelle degli animali quando lo richiedeva la stagione. E non possedeva istituzioni come il matrimonio o la famiglia basata sulla coppia. Era completamente promiscuo. Nei clan primitivi, tutte le donne erano sposate, se così vogliamo dire, a tutti gli uomini.

— Va bene. Come etnoiu go, accetto l'idea, anche se qualcuno non l'accetterebbe. Le prime forme familiari, quella consanguinea e la Puna-lua, sono state studiate a fondo da Lewis H. Morgan.

— Persino gli egiziani erano in buona misura nudisti, il che non è sorprendente con quel clima— disse lei. — L'idea di indossare vestiti per salvare la modestia, anziché per difendersi dagli elementi, è nata solo con l'affermarsi delle religioni organizzate. Lo stesso vale per il matrimonio. Anzi, anche al giorno d'oggi, in molti paesi sottosviluppati, i bambini se ne vanno in giro nudi finché non entrano nella pubertà. E persino oggi non esistono restrizioni sessuali fino al matrimonio, e spesso nemmeno dopo.

— D'accordo, il fatto di vestirsi e i costumi sessuali sono relativamente recenti nella storia umana. Ma torniamo al presente.Vuoi dire che in questa comune tutti fanno l'amore con tutti?

— Naturalmente no. Però chiunque può fare l'amore con chi desidera.

— Bestiale. Supponiamo che qualcuno voglia fare 1' amore con te e che tu non lo trovi particolarmente attraente. Cosa succede?

— Oh, si troverebbe un'altra donna.

Ormai stavano raggiungendo le case della comune. Da quello che poteva vedere, a Ted la città parve molto simile a West Hurley. Le case avevano più o meno le stesse dimensioni e lo stesso aspetto, ed erano ben distanziate fra loro. La grande differenza era che tutti i passanti erano nudi, come del resto i bambini che giocavano nei cortili. Se non altro, tutti avevano abbronzature favolose.

Guardò la ragazza e le disse: — Ma supponiamo che questo tizio ti consideri la donna più attraente del mondo intero. Che muoia dalla voglia di fare l'amore con te.

Lei scoccò un sorriso. — Allora probabilmente glielo lascerei fare, per pura e semplice cortesia, povero ragazzo.

Ted Swain scosse la testa. — Qui a Natura si deve fare 1' amore di continuo.

— Certo. È il più intenso dei piaceri umani. Perché non approfittarne? — Bethie puntò l'indice. — Lì c'è il nostro impianto di piscine. Piscine con acqua calda, con acqua fredda, piscine solo per adulti, piscine solo per bambini, piscine miste, piscine per allenamento atletico. Noi adoriamo l'acqua, oltre al sole.

Lui scrutò i molti campi da tennis e le altre attrezzature sportive. — Mi ricorda Nuova Atene, dalle parti di Lake Hill — disse.

— Oh, sì. Abbiamo molto in comune. Loro praticano parecchio il nudismo, e noi pratichiamo parecchio lo sport. Noi cerchiamo di convertirli a dosi maggiori di nudismo, loro cercando di renderci più greci. — Rise. Rideva spesso, scoprì Ted. — Lo stesso succede in tutto il paese. I nudisti cercano di tirare dalla propria parte i seguaci del revival greco, e quelli a loro volta cercano di tirarci dalla loro.

Avevano raggiunto un parco piuttosto grande: giardini, prati, alberi, sentieri, panchine, un padiglione al centro.

Bethie disse: — La nostra piazza. I vecchi in particolare vengono qui a giocare a scacchi, a dama, a carte. Tutti noi trascorriamo all'aperto il maggior tempo possibile.

S'incamminarono su uno dei sentieri. Sdraiati sull'erba o seduti sulle panchine c'erano centinaia di vecchi. Ted constatò che il corpo umano è attraente solo quando è giovane, ma probabilmente la stessa cosa si verifica anche negli altri animali.

Bethie McBride disse: — Ecco qui uno dei membri fondatori della nostra comune. Forse t'interesserà parlargli. È qui da prima che io nascessi.

Il vecchio sedeva, in perfetto relax, su una panchina di legno. Poteva avere dai settanta ai novant'anni e la sua carnagione era di un color scuro uniforme dai piedi alla testa completamente calva. La pancia era molto moderata, e nelP insieme l'uomo sembrava in perfetta salute. Era di altezza media, con una corporatura tendente al grasso ed estremamente robusta. Il viso era tondo, piuttosto paffuto attorno agli occhi e sotto il mento. Aveva qualche ruga agli angoli degli occhi e poche altre attorno alla bocca,ma non certo quante ne ha

di solito un uomo della sua età. Una barba immensa, grigia, gli conferiva 1' aspetto di un Karl Marx calvo.

Bethie disse, in tono amichevole: — Digger, abbiamo un ospite. Sta studiando le comuni, Natura compresa. Gli ho spiegato che se c'è qualcuno che può rispondere alle sue domande, quello sei tu. Si chiama Ted.

Digger tese la mano e gli diede il benvenuto. — Ciao, Ted — disse. — Mettiti comodo. — Gli indicò la panchina.

Ted sedette. Bethie McBride alzò gli occhi verso il sole e disse: — Sarà meglio che torni in ufficio. Potrebbe arrivare qualcun altro. — Guardò Ted, gli sfiorò una guancia col dorso della mano. — Ti lascio con Digger. Tra un'ora si mangia. Ci vediamo al ristorante automatico.

Lui rispose: — Bestiale. — Osservandola, non potè impedirsi di notare che tutto in lei sembrava risplendere, dai capelli biondi agli occhi azzurri, alle braccia, alle spalle, alle gambe, a tutto il resto. Uno splendore delizioso e raro sotto il sole d'autunno. E un'ottima pubblicità per il nudismo.

Bethie sorrise di nuovo, velocemente, si girò e tornò nella direzione da cui erano giunti.

Il vecchio restò a guardarla. — Stupenda — disse, sicurissimo di sé. — Roba da sballo.

Ted si chiese se Digger intendesse dire che il corpo di

Bethie, indubbiamente insuperabile, era un bello spettacolo, o piuttosto l'ideale da portarsi a letto. Ma era impossibile che una ventenne accettasse un uomo così vecchio, per quanto lui potesse provarci.

Ted Swain appoggiò le braccia sullo schienale della poltrona, si rilassò. — Bethie mi ha detto che siete il membro più anziano della comune.

— Giusto, uomo. Da queste parti, sono il professionista più collaudato.

— Vi spiace dirmi perchè avete scelto una comune di nudisti anziché un'altra?

— Per ammirare le pollastre. Ormai è il massimo che posso fare.Tutt'al più potrei tentare di saltare addosso a qualcuna. — Si scosse, in un sobbalzo d'interesse. — Guarda le tette di quella lì. Grandi, eh? Wow!

Ted Swain guardò e si trovò d'accordo col commento di Digger, anche se Bethie lo aveva lasciato talmente spossato da non poter apprezzare a fondo la ragazza che passava.

— Da quanto tempo avete a che fare con le comuni?

— Da sempre, amico. C'ero già dentro prima che arrivassero gli hippies. Quando ero giovane, ci chiamavano beatniJK.

— Beatnik?

— La generazione beat. La mia, uomo. —Il vecchio sospirò. — Siamo saltati fuori e non abbiamo più mollato.

Ted era più che perplesso.

— È un sacco di tempo che non sento la parola "hippie"

— disse.

— Oh, essere hippie vuol dire avere capito tutto, conoscere la vita.

Ted si schiarì la gola. — E quell'altro termine com'era? Pollastre?

— Pollasttre, pollastre. Ai tempi del mio vecchio le chiamavano pupe, bambole. E noi, per un po'le pollastre le abbiamo chiamate "ganze". Io ho un'esperienza bestiale, amico. Ho cominciato a fare questa vita prima che tu nascessi.

— Volete dire che vivete in comuni da più di trent'anni?

— Già. Uomo, io fumavo tè quando tu pisciavi ancora nei pannolini.

— Fumavate tè?

— Adesso voi la chiamate erba, giusto? Oh, ha avuto un sacco di nomi, un'infinità. Ai miei tempi c'era persino lo spinello. Poi qualcuno ha cominciato a parlare di erba, e il nome ha fatto presa. Lo usavano in tanti che è sopravvissuto.

— Torniamo un po' indietro. Questa non è la prima comune a cui appartenete?

Digger gli scoccò un'occhiata di pacata indignazione. — Uomo, stai a sentire, io vivo nelle comuni da che ero un ragazzino. Sono stato a Haight-Ashbury, a Taos, a San Miguel Allende, in Messico.In Messico l'erba costava talmente poco che praticamente era gratis. Il guaio era che i poliziotti ti sbattevano dentro ogni cinque minuti.

Digger ripensò al passato. — Taos era okay. Un posto abbandonato da Dio, quando siamo arrivati noi. Avevamo tre case di mattoni dalle parti di Arroyo Seco, a una dozzina di chilometri dalla città e ai confini della riserva indiana. Ai piedi delle montagne San-gre de Cristo. In media eravamo in venticinque. La gente andava e veniva. Avevamo giardini, polli, e di solito qualche maiale.

— Bestiale. Ma come funzionava? — chiese Ted, incuriosito. — Come ve la cavavate con l'agricoltura? Riuscivate a produrre da soli tutto il cibo? E come facevate per i vestiti, la benzina per le macchine, le medicine, roba del genere? Vendevate un po' dei vostri prodotti?

— Impossibile, uomo. Tra noi non c'era nemmeno un vero agricoltore. Non sapevamo un tubo di agricoltura. Avevamo qualche libro e gli opuscoli del governo, ma non è che servissero a molto. E poi, al massimo lavoravamo in cinque o sei per volta. Gli altri preferivano restarsene a suonare la chitarra, oppure a imbottirsi di erba. Vestiti? Non è che ne portassimo molti. Ci bastava una tuta, una camicia militare, e per quasi tutto l'anno giravamo a piedi scalzi.

— Ma dovevate pur avere un po' di soldi, per medicine e cose del genere.

Le mani robuste dell'altro si intrecciarono sulla pancia nuda, mentre la memoria scavava nei ricordi. — Oh, ce la prendevamo calma. Lasciavamo che succedesse quello che doveva succedere, e poi cercavamo di fare il

possibile. Ogni tanto arrivava qualcuno che aveva soldi. Magari i soldi dei suoi vecchi. Finivano tutti nel mucchio. Rubacchiavamo un po', fregavamo qualcosa ai nostri vicini, oppure giù in città.

A volte, non molto spesso, arrivava qualcuno svelto di dita. Allora si rubava in grande e dopo si faceva festa. Ted Swain chiuse un attimo gli occhi e scosse la testa, come incapace di assimilare quelle risposte. — Ma se non riuscivate a coltivare quasi niente, cosa mangiavate? —'chiese.

— Uomo, mi fai tornare tutto qui in testa. Qualcosa la facevamo crescere, ma di solito comperavamo un sacco di grano, oppure di orzo o d'avena, se avevamo i soldi. E poi c'era un tizio che aveva un negozio di generi alimentari e noi gli facevamo compassione. Una sua figlia era partita per Haight-Ashbury e lui non ne sapeva niente da più di un anno. Gli mandavamo una delle nostre pollastre, magari con un bambino, e quello le regalava un sacco di grano, e noi ci facevamo pane e farinate. Eravamo bravi anche a chiedere la carità. Poi sono saltati fuori i tagliandi per avere cibo gratis. Il governo regalava a chi ne aveva bisogno il cibo prodotto in surplus. Una vera cuccagna.

— E se uno si ammalava?

— Oh, ci davamo tutti da fare. Magari c'era qualcuno che aveva imparato un po' di medicina nell'esercito, oppure una pollastra che aveva studiato da infermiera per un anno o due prima di stufarsi. Se capitava qualche cosa di veramente brutto, ci facevamo ricoverare nelle cliniche gratuite di Taos.

— E nessuno di voi ha mai lavorato?

— Nemmeno cinque minuti. Amm! Guarda che pollastra sta arrivando. Guarda che fianchi.

La ragazza passò, sorrise al vecchio lubrico. — Ehilà, Digger — disse. — Come gira?

Digger le scoccò un'occhiata di fuoco. — Lo sai benissimo cos'è che vorrei far girare.

— Vai a farti friggere, nonno — rispose lei con un sorriso. Prima di andarsene, scrutò Ted da cima a fondo. Non doveva avere più di diciotto o vent'anni. Gli occhi erano verdi e i capelli rossi. Ted non ricordava di aver fatto l'amore con una rossa.

Prese nota mentalmente di rimediare al più presto, anche se dopo le esperienze degli ultimi. giorni nutriva per il sesso un interesse da eremita ascetico, più o meno.

Sospirò, tornò a dedicarsi al suo hippie stagionato. — Come facevate a pagare l'affitto di case e terreno, se non guadagnavate niente?

— Fammi vedere se riesco a ricordare. Oh, sì. Una delle pollastre aveva un padre ricco. Prima di tagliare la corda gli ha fregato un po' di soldi. Ha messo una firma falsa sotto un assegno o roba del genere. Ad ogni modo, quando è arrivata da noi aveva ancora un po' di grano. Ci ha regalato cinquecento bigliettoni, e con quelli abbiamo comperato tre acri di terreno e le case, che poi non erano un granché. Pavimenti luridi, niente elettricità, mobili fatti a mano, niente acqua. In primavera dovevamo raccogliere l'acqua piovana nei bidoni della spazzatura. Li tenevamo sotto una tettoia. Uomo, se puzzava!

Ted Swain non riusciva a visualizzare troppo bene la situazione. — E i soldi per la benzina dove li prendevate? — chiese.

— Non avevamo macchine. Se volevamo andare da qualche parte, facevamo l'autostop.

— Avete accennato ai bambini. C'erano coppie sposate?

Digger ripensò al passato, grattandosi lo stomaco. —

Non credo. Di solito c'erano sempre tre o quattro bambini. Ce ne prendavamo cura tutti. A volte ci dimenticavamo persino di chi erano. Magari una pollastra se ne andava e ci piantava lì il figlio. Ci pensavamo noi. Lo adottava una pollastra, o magari uno degli uomini. I bambini piacevano a tutti.

Ted avrebbe voluto avere con sé il microfono elettronico. Gli sarebbe piaciuto registrare la conversazione. Per lui, erano cose completamente

nuove. Era nato negli anni Sessanta, in una famiglia della classe media, abbastanza agiata. I suoi genitori avevano studiato all'università; suo padre faceva il direttore di vendite. Ted non era mai entrato in contatto con gli hippies. Conosceva appena la parola.

Chiese, cercando di non irritare l'altro: — Avete detto che chiedevate la carità e rubavate anche un po'. Le autorità locali non vi vedevano di cattivo occhio?

Digger si spostò leggermente sulla panchina. — Be', ogni tanto eravamo nei guai. Magari uno o due di noi finivano in galera, di solito per droga o roba del genere. Te l'ho già detto, fumavamo l'erba e tutto quello che riuscivamo a trovare. Ma non ce la prendevamo. Un paio di mesi in gattabuia non hanno mai ucciso nessuno. Per lo meno avevi due pasti al giorno assicurati, e quando ti mollavano di solito ti regalavano dei vestiti.

— E con la gente del posto, come ve la cavavate?

— Oh, quelli erano okay, più o meno. Erano i ragazzi messicani che non potevano vederci. Uomo, si perdevano nei loro sogni del cavolo. Volevano un buon lavoro, la macchina, la televisione a colori per rincoglionirsi. Non riuscivano proprio a capirci. Non riuscivano ad ammettere che noi eravamo nella posizione di avere tutta quella merda e non la volevamo. Alcuni di noi, anzi quasi tutti, venivano da famiglie per bene. Molti avevano studiato un po' all'università. Qualcuno di noi, prima di piantare lì tutto, aveva un lavoro ottimo. Uomo, non riuscivano a capirci. Così, ogni tanto, quando scendevamo a Taos c'era da picchiarsi. Una volta sei o sette di quei ragazzi hanno circondato due delle nostre pollastre e le hanno violentate. — Il vecchio ridacchiò. — Se avessero saputo com'erano fuori di testa, quelle pollastre, non si sarebbero presi il disturbo di fare i cattivi.

Ted Swain esitò. — E le vostre idee politiche?

— Politica? Uomo, non era il nostro pane. Avevamo tagliato i ponti fino in fondo. Oh, quando stavamo a Haight-Ashbury partecipavamo alle dimostrazioni, andavamo a Berkeley per le marce della pace e roba del genere. Ma Taos, uomo, era la morte politica.

— Cos'è successo alla fine?

— Cos'è successo? Uomo, tu non hai proprio idea. È successo il Fondo Annuo Garantito. Oggi lo chiamano Fondo Assistenza Universale. Uomo, di colpo ce l'avevamo fatta. All'inizio non erano molti soldi, ma bastavano per tirare avanti in una comune. E così le comuni hanno cominciato a spuntare da per tutto. E a ogni elezione, i politici aumentavano la cifra. E con l'automazione, e poi con l'iperautomazio-ne, c'era sempre meno lavoro da fare e sempre più gente che piantava lì tutto. E stato allora che le comuni hanno cominciato sul serio a fiorire.

Nei suoi occhi umidi si accese un lampo d'interesse. — Guarda quella pollastrella che gioca sull'erba. Uomo, al massimo avrà undici anni, ma se continua a crescere così tra un paio d'anni le spunteranno due tette grandi come meloni. Spero di arrivare a vederle.

13

Quando se ne andò da Natura, Ted credeva nella sua dissertazione quanto nelle fate. Sì, forse era possibile scrivere un articolo sulle comuni moderne, un breve saggio da pubblicare su una rivista scientifica, ma un libro di duecento cartelle e più? Si era convinto che mai avrebbe raccolto materiale sufficiente, per quante comuni potesse visitare. In primo luogo, erano troppo simili fra loro. Certo, c'erano delle varianti, ma, alla fine, risultavano inconsistenti: una comune era popolata di nudisti, l'altra di fanatici dell'antica Grecia, l'altra di artisti. Ma, sotto sotto, tutte le comuni erano notevolmente simili.

Dopo la conversazione con Digger, Ted aveva raggiunto Bethie McBride all'autoristo-rante della città. Si erano seduti a tavola col sindaco di Natura, o come diavolo lo chiamavano, e un membro del consiglio cittadino. La loro posizione non era ufficiale. Gli abitanti di Natura non nutrivano nessun interesse per la vita politica. Se ne fregavano dei senatori regionali, delle elezioni presidenziali, per non parlare delle amministrative. Costituivano un'unità chiusa in se stessa, e concedevano la minima attenzione possibile al mondo esterno.

Il loro tenore di vita era tutt' altro che austero. Evidentemente usavano il Fondo Assistenza Universale collettivo per concedersi ogni lusso possibile. Chi era stato scelto per un lavoro si rimetteva i vestiti e andava a lavorare, e

al termine del turno rientrava alla comune per riprendere l'esistenza da sibarita. Gli altri non se ne allontanavano mai.

Erano vegetariani, assolutamente astemi, rifiutavano ogni narcotico, persino il tabacco e la caffeina; attribuivano un' importanza enorme all'alimentazione, alla salute, all'esercizio fisico, un po' come i membri di Nuova Atene, però alcuni di loro avevano anche altri interessi. Qualcuno praticava l'una o l'altra delle arti, qualcuno studiava una o più scienze, qualcuno s'occupava di letteratura. Qualcuno aveva 1' hobby delle invenzioni. Diverse persone gestivano una tipografia di vecchio tipo: si preparavano da soli i caratteri e persino la carta. Stampavano i loro libri e una rivista formato tabloid dedicata a Natura.

A dire il vero, Ted Swain avrebbe anche potuto accettare di entrare in una comune del genere, se non fosse stato così preso dagli sforzi per ottenere la specializzazione e poi il lavoro d'insegnante. Natura poteva offrire una vita molto piena, ne era convinto.

Gli tornò in mente Henry Neville. Cosa poteva mai segnalare d'interessante a Neville? Con George Dollar non c' erano problemi: tutto ciò che Ted avesse scoperto poteva interessare la B.N.D. Ma Neville? Ai «comunardi» non interessava la politica, tanto meno la sovversione, e lui dubitava fortemente che a Natura potessero nascondersi persone ricercate dalla polizia. Semplicemente, non erano criminali. E lo stesso discorso valeva per Nuova Atene.

Era ancora abbastanza presto. Probabilmente gli restava il tempo per una visita veloce a un'altra comune. Consultò il suo elenco. A Natura gli avevano fornito una lista delle comuni di nudisti sparse nell' America Unita. Erano numerose quanto quelle imperniate sul revival greco. Sino a pochi giorni prima, Ted non aveva la minima idea della loro esistenza. Se anche non fosse uscito nient'altro da. quella bella pensata di Englebrecht, rifletté cupamente, almeno avrebbe imparato qualcosa sulla situazione sociale del suo paese.

Sperma, decise. Che razza di nome per una comune! Era dalle parti di Bearsville, che a sua volta si trovava appena dopo Lake Hill. Quella zona rigurgitava di comuni. Ovvio: non gli avevano detto che qualcosa come la metà della popolazione americana viveva in comuni? Di Sperma non sapeva

praticamente niente, se non che non accettavano nessuno al di sopra dei trent'anni, col che lui era fuori gioco. Ed erano esponenti della cultura della droga. Mike gli aveva detto che importavano mesca-lina dal Messico e foglie di coca dal Perù.

D'improvviso s'accorse che era più tardi di quanto non pensasse.

Riattraversò il villaggio di Lake Hill, una piccola cittadina ferma nel tempo. Accese i fari. Le tenebre stavano scendendo in fretta. Le montagne, poco prima macchie di colore, adesso erano un ammasso nero e porpora; le ombre respingevano gli ultimi raggi di sole oltre l'orizzonte.

Cercò poi le coordinate di Bearsville, le batté sulla tastiera della guida automatica, poi si coricò sul sedile a gambe distese. Una stanchezza mostruosa gli stava invadendo il corpo. Era stanco mentalmente, fisicamente e sì, anche sessualmente. Da quanto era iniziata quella storia? Appena da tre giorni?

Bearsville era un po' più grande di Lake Hill, e altrettanto antiquata. Si chiese se anche quella fosse una comune, formata da gente che voleva vivere in un passato ormai scomparso. Per il momento non aveva voglia d'informarsi; magari in seguito. Le case riflettevano uno stile antico, tipico del vecchio New England: erano tutte di legno, verniciate di bianco. Chiese indicazioni a a un passante, tornò ai comandi manuali, infilò , una strada laterale.

Sperma era così vicina a Bearsville che sarebbero bastate dieci o venti case in più per integrare la comune nella città. Gli tornò in mente, di nuovo, quanto fossero simili le comuni. Viste dal finestrino di un'automobile, quasi tutte sembravano normalissime città o villaggi. Sì, naturalmente la cosa non valeva per Natura, troppo sovrabbondante di pelle nuda, o per Nuova Atene, coi suoi costumi greci e il tempio in centro. Ma Lesbo e Sperma erano identiche a West Hurley, anche se Ted non riusciva ancora a considerare la sua città una comune.

In sostanza, una comune «cos'era»? Apparentemente, il fattore base era l'unione di persone che condividevano interessi profondi, mentre in una comunità normale ognuno pensava e agiva per sé. La maggioranza delle comuni istituiva un fondo economico da cui tutti attingevano per le proprie

necessità. Per parafrasare una vecchia frase che gli era già tornata in mente, da ciascuno il proprio Fondo Assistenza Universale, a ciascuno secondo i propri bisogni. Il discorso non valeva per West Hurley. Lì ognuno teneva per sé ciò che possedeva, e i cittadini contribuivano alla spesa pubblica solo quando veniva approvato un lavoro d'interesse generale, come una piscina o un campo da golf.

Be', ecco lì Sperma. Aveva la solita struttura delle comuni, e quindi doveva esserci un centro amministrativo o qualcosa del genere. E infatti, più o meno al centro delle molte centinaia di case si alzavano due grandi edifìci a due piani, gli unici della zona ad avere più di un piano. Su uno dei due, c'era un'insegna con il nome della comune.

Parcheggiò davanti all'edificio, cercò di scrollarsi di dosso la stanchezza, scese in strada. I pedoni erano abbastanza numerosi. Maschi e femmine erano vestiti come ci si poteva aspettare a West Hurley, senza troppa ricercatezza e in un' infinità di stili. L'unica differenza notevole con la sua città era che lì l'età media delle persone era inferiore di una decina d'anni. A West Hurley non esistevano regole precise in proposito; ma, a quanto Ted ricordava, il cittadino più anziano doveva essere Jim Haw-kins, che era sulla quarantina. Qualcuno, probabilmente Mike, gli aveva detto che a Sperma trentanni erano il massimo consentito. E cosa succedeva quando un membro della comune ne compiva trentuno? Lo sbattevano fuori di città?

Raggiunse quello che pensava fosse il municipio di Sperma, o qualcosa del genere. La porta si aprì automaticamente davanti a lui.

Proprio un bel «municipio». Il locale in cui si trovò era un bar, enorme e Scarsamente illuminato. Un gigantesco distributore-bar automatico si stendeva lungo la parete di fronte all'entrata, con più di cinquanta sgabeli.

Il pavimento era disseminato di tavolini e sedie; restava libero solo lo spazio per la pista da ballo. Lungo le pareti, una serie di divani, alcuni di dimensioni gigantesche. Qualche parete era composta di separé. Le decorazioni erano a colori psichedelici, e la musica che usciva dagli altoparlanti assordava. Ted Swain non la riconobbe, ma Ted Swain non era un esperto di musica: i suoi gusti, piuttosto semplici, si limitavano al folk.

Sulla pista da ballo c'erano almeno duecento persone. In genere ballavano a coppie, ma non tutti. In ogni caso, molti, sia uomini che donne, dovevano essere ubriachi, oppure sotto droga. Quasi tutti i divani erano occupati da coppie, ma era troppo buio per capire cosa stessero facendo. I fumi della droga erano talmente densi che per drogarsi bastava restare lì dentro per un'ora o poco più.

Si fermò a pochi metri dalla porta, si guardò attorno, esitante.

A un tavolo vicino sedeva una ragazza sola, intenta a fumare. Non era certo una gran bellezza: capelli castani slavati raccolti in una ciocca severa, collo corto e troppo grosso, carnagione giallastra, lineamenti balordi, un corpo con troppi chili nei punti sbagliati. Doveva essere sui venticinque anni, anche se poteva dimostrarne trentacinque senza il minimo sforzo.

Ted si avvicinò e disse: — Chiedo scusa, ma...

Lei lo fissò con espressione totalmente spenta, poi ringhiò: — Togliti dai piedi, nonno.

— Volevo solo chiedere... — ribatté Ted, calmo.

Gli occhi della ragazza erano spenti. Stava volando più in alto di un satellite.

— Sparisci — mormorò e guardò da un'altra parte, continuando a fumare lo spinello che stringeva pigramente nella sinistra.

Una voce alle spalle di Ted disse: — Volevi qualcosa, hombre?

Ted si girò.

Lo sconosciuto aveva un viso freddo, piccolo, capelli neri lunghissimi che partivano dalla fronte a onde meticolosamente curate. Era giovane, però le basette erano già venate di grigio, di chiazze argentee che spiccavano sugli zigomi scuri, arrossati. Ted stimò che fosse sui ventisette o ventotto, però quegli anni doveva averli vissuti di corsa, a un galoppo frenetico: gli occhi erano strani, fissi, con un colorito latteo simile a quello prodotto dal tracoma, e ribolliva di rabbia interiore. Ted non capiva assolutamente perché.

Ted disse: — Sono nuovo di qui. Vengo da West Hurley, una... una comune dalle parti di Kingston. Mi hanno parlato di Sperma, e ho pensaro di dare un'occhiata.

— Credimi — ringhiò l'altro, — le tue parole sono come merda di bue. Se ti hanno parlato di Sperma, saprai benissimo che non accettiamo nessuno al di sopra dei trent'anni.

Ted cercò di essere ragionevole. — Non ho detto che voglio vivere qui. Ho solo detto che vorrei dare un'occhiata.

— E perché, nonno? Tu non mi sembri il tipo che si sballa, e questa comune è uno sballo continuo, uno sballo da cui non si torna indietro.

— A dire il vero, io studio alla città universitaria e sto preparando una dissertazione sulle comuni. — Ted non riusciva a capire l'ostilità dell'altro. Se a Sperma gli estranei non erano benvenuti, perché non dirglielo e chiedergli di andarsene?

— Oh, davvero, eh? — Il ragazzo fece un cenno con la testa, e altri due ragazzi robusti, dall'aria pericolosa, si materializzarono a fianco di Ted. Anche loro sembravano drogati, ma forse avevano preso qualcosa di più forte del semplice hashish.

Il primo arrivato disse: — Seguimi — e fece strada avanzando a zigzag fra sedie e tavoli.

Probabilmente, Ted avrebbe dovuto fare marcia indietro, tornare in macchina; ma la situazione era talmente irritante che lo seguì, solo per il gusto di vedere cosà sarebbe successo. Gli altri due lo tallonavano. Si chiese se lo avrebbero lasciato andare, se avesse voluto. Che diavolo stava succedendo?

All'estremità nel night club (era l'unico termine adatto per quel locale) una porta si aprì al loro arrivo. Entrarono in un corridoio costellato di porte sui due lati. Lì si aveva l'impressione di essere nella sede di un ufficio, piuttosto mal tenuto. La porta si chiuse alle sue spalle. Doveva essere a isolamento acustico, visto che il rumore del night club scomparve del tutto.

Il primo della fila non disse niente. Continuò a procedere, poi aprì la terza porta ed entrarono tutti. Ted si aspettava un ufficio, ma non lo era. La stanza conteneva diversi divani, un tavolo basso, parecchie poltrone di cuoio. Non esistevano finestre, l'illuminazione era indiretta, e la moquette sul pavimento era la più alta che avesse mai visto. Le pareti erano ricoperte di pelle fino a un paio di metri d'altezza. Una aveva uno schermo televisivo. Non c'erano quadri o altre decorazioni.

Quello che sembrava il capo disse: — Siediti, nonno. — Si accomodò in poltrona, mentre i due tipi muscolosi restarono in piedi, accanto alla porta.

Ted sedette e, cercando di mantenere un tono calmo, chiese: — Come gira, hom-bre? Tra l'altro, io mi chiamo dottor Theodofe Swain. — Aggiunse anche il «dottore» nella speranza di impressionare almeno un po' quegli individui tutt'altro che intellettuali.

Gli occhi dell'altro si socchiusero. — Ah, davvero? Ho sentito parlare di te, spione.

Ted lo fissò. — Spione? — ripetè.

— Sì. Sappiamo tutto. Te ne vai in giro a ficcare il naso nelle comuni per quel porco di Neville e quel figlio di cane di Dollar.

— Senti un po' — ribatté Ted, — tu non hai capito niente. Io non lavoro per Neville e Dollar. Lavoro per me stesso, sotto la guida del mio relatore di dissertazione, l'accadèmico Englebrecht.

Lo sguardo fisso dell'altro si fece esitante. — Ah sì? — Lanciò un'occhiata a uno dei suoi due compagni silenziosi.

— Jimmy, pòrtaci da bere. Andremo a fondo di questa storia, ma nessuno può dire che qui a Sperma non siamo ospitali. — Per chissà quale motivo, a quelle parole rise.

Jimmy uscì.

Il capo dei tre disse a Ted:

— Puoi chiamarmi John, e questo è Clark. Clark, perquisiscilo. Alzati, Swain.

— Stai a sentire... — cominciò Ted.

— Come facciamo a sapere che non hai in tasca una sputa-fuoco? Ci sono un sacco di porci che pensano che Sperma sia un po' troppo sballata, che dovremmo essere eliminati in un modo o nell'altro, di solito nell'altro.

Ted si strinse nelle spalle, e si alzò.

Clark lo perquisì meticolosamente. Il microfono elettronico era nascosto sotto il risvolto della giacca. Clark gli sorrise furbescamente, strappò il microfono, lo gettò sul tavolino, di fronte aU'uomo che si faceva chiamare John.

John lo fissò freddamente.

— E questo cosa sarebbe?

— Registro tutte le conversazioni — rispose Ted. — Il microfono le invia al registratore che ho nel mio studio.

L'altro prese il microfono, lo gettò a terra, lo schiacciò col tacco. Lo aveva già fracassato prima che Ted potesse protestare. Ad ogni modo, non era una cosa importante. Non gli sarebbe stato difficile procurarsene un altro.

Jimmy tornò con un vassoio che reggeva quattro bicchieri da cocktail. Li passò in giro.

A Ted faceva piacere bere qualcosa. A Naturavate le loro manie igienistiche, l'alcol era bandito, per cui quel giorno non aveva bevuto niente.

John alzò il bicchiere in un brindisi cupo. — Chug-a-lug — disse.

— Alla salute — rispose Ted. E quando l'altro ingurgitò il liquore d'un fiato, lui lo imitò.

Il liquore era strano. Abbastanza buono, ma non particolarmente alcolico. Jimmy e Clark finirono di bere, appoggiarono i bicchieri sul tavolo.

— Abbiamo una ventina di minuti — disse John, soddisfatto.

— Venti minuti prima di cosa? — chiese Ted, colto dall' inizio di un sospetto.

— Venti minuti prima che ti faccia effetto.

— Cosa deve fare effetto?

— Ted sentì un brivido lungo la spina dorsale, e i capelli sulla nuca cominciarono a rizzar-glisi.

— Il dietilamide dell'acido lisergico, nonno. Meglio noto come LSD-25. Ne hai appena ingoiato 350 microgrammi.

Ted si era rimesso a sedere. Si rialzò di colpo, allarmato.

— Me ne devo andare.

Jimmy rise. Clark sorrise.

John disse: — Io non te lo

consiglierei. Nelle prossime dodici ore, nonno, potresti ucciderti senza nemmeno saperlo, oppure uccidere qualcun altro. Farai un viaggio, nonno, che tu lo voglia o no. La cosa migliore è startene qui, dove potremo prenderci cura di te. Siamo pratici, l'abbiamo già fatto un centinaio di volte. Nessuno di noi ha preso qualcosa, solo tu. Ti aiuteremo a venirne fuori. La prima volta che ti ritrovi con l'ego a pezzi può essere molto brutto, una faccenda nera.

Ted si leccò le labbra improvvisamente secche. — Non ho mai preso niente di più forte dell'hashish.

Clark gli sorrise. — L'acido non è forte. Non è nemmeno droga. Non dà assuefazione.

Ted lanciò un'occhiata stupefatta a John. — Ma perché?

— Mai sentito parlare del siero della verità?

— La scopolamina?

— Ne esistono anche altri. Alcuni migliori. Ma non c'è niente che funzioni meglio dell'acido. Nonno, fra un paio d'ore risponderai a tutte le domande e non te ne importerà un accidente. Scoprirai di amarci, e di amare tutto il resto dell'umanità, di amore eterno. — John uscì in una risata amara. — Sapremo tutto dei tuoi rapporti con Neville, fin nei minimi particolari.

— Siete pazzi — scattò Ted.

— Cosa pensate che succederà quando lo racconterò alle Forze di Sicurezza Nazionale?

Jimmy ribatté dolcemente:

— E chi ti crederà?

John disse: — Adesso stanimi a sentire. Tra un po' comincerà a fare effetto. Ci sono un paio di cose che devi ricordare. Durante l'esperienza, ti troverai in posti in cui ti si presenteranno alternative. Quando ci arriverai, immagina di poter andare con la córrente ó controcorrente. Tu vai sempre con la corrente, se puoi. Lasciati trascinare. Secondo, se ti trovi bloccato, fidati di noi.

Nonostante quello che penserai, puoi fidarti di noi in questo tuo viaggio. Se vedi che non ce la fai, chiamaci. Saremo qui.

Clark chiese: — Che tipo di musica ti piace?

— Musica? E non sfottere.

— Dico sul serio. È meglio avere musica. Senti, nonno, ormai sei partito per il viaggio. Noi ti aiuteremo a tornare.

— Mi piace il folk.

John sbuffò di disgusto, ma disse: — Allora, un po' di musica folk per il nostro porco, Jimmy.

Jimmy raggiunse lo schermo alla parete, schiacciò la tastiera. Una musica in

sordina invase la stanza.

Iniziò con un sapore amaro in bocca; poi la sua visione diventò prismatica. Avvertiva una pressione alla testa. L'aria scricchiolava piano. Ebbe l'impressione di veder fluttuare note musicali colorate. L'ambiente sembrava uscito da un quadro di Picasso. Ebbe la nausea, ma passò. La musica era più forte; le corde della chitarra lanciavano suoni meravigliosamente diversi fra loro.

Gli altri tre lo stavano guardando. Ted si mise a ridere.

Che cosa ridicola, divertente. E perché no? — Sì, perché no?

Doveva aver parlato ad alta voce, perché Clark disse: — Perché no, hombre?

Ted Swain rideva. Non riusciva a fermarsi. Tutto ciò a cui riusciva a pensare era ridicolo e pietosamente buffo. Il mondo. L'universo. Tutte le povere dolci ridicole persone che conosceva. Se stesso. Che roba. Pieno di persone nobili e ridicole. L'universo. L'intero universo!

Quella reazione, la risata cosmica, era diversa da ogni divertimento che avesse mai sperimentato. La risata usciva come spinta da una forza molto più grande di lui. Usciva esattamente al centro della sua psiche. Somigliava sia a una scossa elettrica debole e continua che gli attraversava il corpo e lo spirito, sia a un orgasmo continuo debole e incompleto. Una corrente sobbalzante, pulsante, che, in mancanza di termini più adeguati, più originali, si poteva descrivere come la forza della vita; e lui ne era scosso, gli sembrava di poterla cavalcare, seguire, oppure essere trascinato dalla forza che penetra in tutti gli esseri e li permea di sé.

Rideva, rideva, rideva.

Sentì John dire: — Quelli che cominciano a ridere finiscono sempre col provare terrore, quando si accorgono di essere loro le vittime dello scherzo.

14

Piangeva, singhiozzava, a tratti ridacchiava. Provava pietà per se stesso come

se si trattasse di un'altra persona. Lanciò urla di disperazione.

— Oh, Cristo... è terribile! Io... Io... Io non sapevo che la realtà potesse essere così *fisica*. Questa roba non ti molla... Oh, dio, cos'ho fatto?

Fissò John, Jimmy e Clark che se ne stavano seduti a guardarlo. — Perché voi siete così calmi? — Come potete sedere lì e sorridere mentre io soffro? Perché sono l'unico a soffrire? — Poi aggiunse, con voce esile: — Probabilmente ce ne sono altri. Molti altri. Tutti. Soffrono anche loro.

— Sì, hombre — disse Jimmy, con aria consolatoria.

Ted disse: — È terribile. Dio... voglio tornare indietro.

— Si era scordato di essere un agnostico con propensione per l'ateismo.

— Segui la corrente — disse uno dei tre, con voce colma di compassióne. Era Clark. Ted lo vedeva attraverso un'aria che sembrava essersi mutata in liquido.

— Segui la corrente — ripetè Ted. — Sì, bestiale. È bestiale. Ah! Ma è difficile. Chissà se riesco a stare in piedi. Devo provarci? — Non li trovava più odiosi, non trovava odioso nessuno dei tre, nemméno John. Si stavano prendendo cura di lui, lo aiutavano a tornare.

— Sì, nonno, provaci — disse Clark.

Ted si alzò, avanzò barcollando nella stanza sulla moquette alta fino al ginocchio, andò a sbattere contro una parete, piano, dolcemente, come fluttuando.

— Visto? Ce l'ho fatta. Sono capace di camminare. E allora?

Risero tutti. Lui sentì una musica strana. — Cos'è? Non è folk. È musica religiosa. È reale?

— No — rispóse qualcuno.

— Sono discutibile — disse Ted. —Tanto discutibile.— Lo ripetè diverse

volte.

— Sì, sei un bel peso sullo stomaco — disse John.

Ted decise che amava Sue Benny Voss e la voleva. La voleva completamente, come essere umano, non solo per farci l'amore. Voleva *lei*. Il mondo fisico che vedeva aveva iniziato lentamente a frantumarsi. Nemmeno un centimetro cubico di spazio aveva a che fare con l'altro. All'interno della sua visuale, tutto sembrava trasformarsi in acqua dai colori sgargianti. Non esistevano più né il tempo né lo spazio; esisteva solo la corrente. Nuotò nella stanza, avanzando incerto. Attorno a lui, la musica, le luci e le voci degli altri si fondevano e scorrevano. Eppure vedeva i tre che lo guardavano, e vedeva con estrema chiarezza la propria situazione. Si era spinto troppo avanti, non poteva più tornare.

Urlò: — Salvatemi. Voglio tornare!

L'ammasso che aveva davanti agli occhi si divise. L'universo si trasformò in una miriade di globi colorati; poi lui si frantumò in tanti piccoli pezzi. Non esisteva quasi più. Galleggiava su qualcosa che sembrava la corrente di un fiume. Doveva essere la corrente di cui gli aveva parlato John, il caro vecchio John, la corrente dell'inconscio a cui nessuno doveva opporsi. «Lascia morire l'ego» si disse. Segui la corrente». Ma lui lottò per risalirla.

Clark gli afferrò la mano e disse: — Segui la corrente.

Ma Ted Swain boccheggiò: — Fatemi tornare. Voglio andare a casa. Lei dov'è? — Dov'era Sue Benny?

I tre erano come spettatori esterni. Lui era chiuso in un fiume di gelatina colorata, e loro non potevano far niente per aiutarlo, solo dimostrargli comprensione.

— Aiutatemi a tornare!

Jimmy lo riportò in poltrona, lo fece sedere, gli disse: — È impossibile accorciare 1' esperienza. Devi viverne ogni fase, Devi andare sino in fondo. Rilassati.

Dov'era sparito l'universo? Lo avrebbe ritrovato. Certo, era capace di uscirne!

Si ritrovò sul pavimento, nella moquette: rotolava, urlava, singhiozzava.

Capì che l'ego poteva resistere all'universo solo per un po', e che poi doveva arrendersi, frantumarsi, seguire la corrente. Però a un certo punto doveva verificarsi la discesa nell'inferno dell'ego, il passaggio attraverso le spirali scintillanti che creano nella mente, all'infinito, cerchi di luce. Lontano da tutto, nelle profondità dello spazio interno, il viaggiatore non poteva più essere aiutato dai compagni che navigavano pietosamente lungo le rive spaventate dell'ego. La mano amica si protende ma viene ignorata, e l'ego viaggia in un tempo zero, in uno spazio zero, in dimensioni zero, come l'astronauta lanciato troppo lontano che non tornerà mai finché il tempo non si ripieghi su se stesso.

Intanto, il nucleo dell'esistenza eseguiva ogni atto che avesse mai sognato di eseguire. Mentre il corpo cambiava di continuo posizione (ed era, di volta in volta, fetale, poi strisciava, poi si succhiava il dito), il nucleo di esistenza veniva spinto da una corrente tremula in un magma di corpi nudi; e, superatolo, veniva risucchiato nel cosmo, come se il cosmo stesse facendo l'amore con se stesso.

Allora il nucleo arrivava al di sopra di tutte le cose, vedeva in ogni direzione passata,

presente e futura.

Nello spazio, una centrale d'energia sterminata, pulsante,lo pervadeva in ogni parte. Quella struttura, che somigliava a una costruzione di tubi per il gioco dei bambini, era la somma dell'essere. Esseri viventi singoli, uniti in stasi *V* uno all'altro, formavano la struttura, Il rapporto di ogni essere col cosmo era mistico e anche sessuale.

Poi il nucleo di esistenza roteò giù per una distesa sempre più grande, avvertì una pressione terrificante, come se stessero portando la sua massa a limiti intollerabili, fu scagliato in basso, soffrì, sentì la presenza di qualcosa che lo comprimeva, superò l'ordalia.

Ted si sdraiò sul cuscino, mentre le note musicali colorate continuavano a volteggiargli attorno. Scosso dai brividi, disse: — Adesso voglio andare a casa. Dov'è Sue Benny?

Jimmy era uscito dalla stanza. John disse: — Sei appena a un terzo del viaggio.

— No — disse Ted. — Non tornerò là.

— Non sarà necessario — disse Clark, da una lontananza immensa. La fase di morte e rinascita era passata. Adesso si trovava su un altopiano, l'altopiano filosofico da cui poteva ripartire per il viaggio, oppure scendere alla realtà.

— Come ti senti, dottor Swain? — chiese John.

— È stato terribile.

— Ora sai che cosa significa perdere l'ego — disse John. — E adesso parlami di Henry Neville e George Dollar, spiegami cosa vogliono sapere sulle comuni.

Ted Swain parlò, parlò e parlò. Le parole avevano poco senso, per lui. Di tanto in tanto John faceva altre domande. Nemmeno quelle avevano molto senso.

Alla fine, John disse a Clark: — Riportalo in macchina.

All'altro la cosa non piacque. — Credi che sia in grado di guidare?

— E cosa ce ne frega? È come ci avevano detto. Questo porco fa la spia. Portalo fuori di qui. Se si rompe l'osso del collo tornando a casa, cosa importa a noi?

— Già. Ma se uccide qualcun altro?

Comunque, Clark afferrò per il braccio Ted, che non oppose la minima resistenza, lo fece alzare dalla poltrona dove si era di nuovo seduto. Lo guidò alla porta. Le note musicali continuavano a volteggiare, le pareti a pulsare, ma le leggere scosse elettriche stavano scomparendo. A Ted sembrava che la

sua vita fosse crollata, e che lui se ne stesse seduto sulle macerie senza provare dolore.

Dopo un po', non ricordava più di essere stato trascinato fuori dall'edificio e rimesso sull'auto. Era ancora carico di energia scoppiettante. Non sapeva come impostare sulla tastiera le coordinate di casa sua, quindi guidava coi comandi manuali. Chissà come, era riuscito a traversare Bearsville, si trovava già sull'autostrada. La macchina sembrava piena di buchi come una gro-viera, e le fiancate ondeggiavano attorno a lui. Le note musicali volteggiavano ancora in aria, ma erano poche. Correnti leggere gli traversavano il corpo, ma ormai ne stava uscendo.

Riprese il controllo di sé al punto di capire che non era prudente guidare. Si fermò a lato della strada, si mise a respirare profondamente. Non aveva modo di sapere per quanto ancora sarebbe durato l'effetto dell'LSD-25. Non aveva modo di sapere quanto tempo fosse trascorso da che lo aveva ingerito. E cosa diavolo lo aveva spinto ad accettare il liquore, soprattutto considerata l'ostilità di John e degli altri due? Doveva essere impazzito. E se l'era bevuto tutto d'un fiato! - Chug-a-lug -aveva detto John, e lui si era scolato tutto. Non esistono limiti all'imbecillità? Persino un bambino non si sarebbe fidato di niente, in un'atmosfera del genere. In ogni caso, probabilmente non faceva differenza. Quelli erano in tre, piuttosto robusti. Se lui avesse rifiutato, l'avrebbero costretto a bere.

Doveva ormai essere l'alba. Sì: mentre lui continuava a restarsene lì immobile, con una nozione del tempo distorta, il cielo cominciava ad accendersi di colori. Il sole non era ancora apparso all'orizzonte ma, verso est, era spuntata una luminosità dorata. Sembrava che un fuoco immenso si stesse accendendo sotto l'orlo del mondo.

Dalla direzione opposta giunse un'auto, rallentò, si fermò. L'autista si sporse a guardare Ted.

— È questa la strada che porta a Bearsville? — chiese.

— Ho perso la mia mappa.

Era alto, magro, con la testa sommersa da un ciuffo gigantesco di capelli rossi

che sembravano assorbire tutta l'energia del suo corpo; ma, per lo meno, i capelli avevano un' aria florida, sana. Tutto il resto, no. Sotto la camiciola sportiva spuntavano le costole, e gli occhi grigi, straordinariamente vivaci, erano circondati da grandi borse nere.

— Sì. — Ted scese dall'auto. — Non ricordo quanto sia lontana.

L'altro lo squadrò. — State bene?

— No. No, sono sotto l'effetto dell'LSD. Potete aiutarmi?

Lo sconosciuto scese a sua volta, lo raggiunse. Fissò Ted a occhi socchiusi.— LSD? — chiese. — E cosa ci fate qui, se avete preso l'LSD?

— E stato una specie di scherzo. Non... Non sapevo di prenderlo. Potreste impostarmi le coordinate di casa? Devo... Devo averle nel portafoglio, o da qualche altra parte.

— Saranno sul coperchio del ricetrasmettitore. Perché non avete chiamato un'ambulanza?

Ted si frugò in tasca, in cerca del ricetrasmettitore. Quando lo trovò, era pieno di buchi. Lo passò all'altro. — Se avessi chiamato un'ambulanza, la Corporazione Medici avrebbe segnalato alle Forze di Sicurezza Nazionale che guidavo sotto l'effetto della droga.

L'altro giunse a una decisione. — Sentite, hombre — disse, — siete in un brutto guaio. Licenziate questa macchina e saltate sulla mia. Vi riporto a casa io. Non posso abbandonarvi a voi stesso. Ho già visto gente sotto l'effetto dell'LSD. Vi restano ancora parecchie ore di viaggio. Dovreste essere a letto.

Ted Swain avrebbe accettato ordini da chiunque. Accennando alla macchina, disse: — Non ricordo come si fa a licenziarla.

Ci pensò l'altro; poi afferrò Ted per il braccio e lo guidò alla sua auto. Il cielo si stava riempiendo di luce. Lo sconosciuto depositò Ted sul sedile, chiuse la portiera, si accomodò dietro il volante.

— Bello scherzo — disse. — Mà qu'ei "disgraziati dei vostri amici non lo

sanno che l'LSD è pericoloso? È potenzialmente pericoloso per chi lo prende e per chi gli sta vicino. Conoscevo un tizio che ha preso 1' LSD e poi è uscito in strada, a cercare di abbracciare un camion. Sfortunatamente, il camion era in movimento.

Adesso le note musicali erano pallidi fantasmi, ma anche quella macchina sembrava piena di buchi.

L'altro disse: — Mi chiamo Gerald Fry. — Controllò sul ricetrasmettitore le coordinate della casa di Ted, poi le impostò e gli restituì l'apparecchio.

— Dottor Theodore Swain — disse Ted. — Devo proprio ringraziarvi per tutto il disturbo che vi prendete.

— Dottore? — chiese Gerald Fry. — E vi hanno costretto a prendere l'LSD?

— Non sono medico — rispose Ted, mentre la macchina partiva, — Sono laureato in etnologia.

— E io sono sociologo — disse Fry. — Ma non sono ancora arrivato al dottorato di ricerca.

— Io aspetto da tanto tempo di diventare accademico che non lo ricordo nemmeno — ribatté Ted,

— È difficile anche da queste parti riuscire a trovare un argomento accettabile per la dissertazione?

Viaggiavano a piena velocità in mezzo alla campagna, soli sulla strada. Ted avvertiva ancora qualche distorsione della realtà, ma capiva che ne stava uscendo.

— Sì, ma forse ne ho trovato uno — rispose Ted. — Io sono uno specialista degli Aztechi. Come probabilmente saprete, avevano una società comunitaria, basata sul clan. Il mio relatore di tesi mi ha proposto di studiare le comuni moderne per confrontarle con quelle antiche.

Gerald Fry lo guardò. — State scherzando?

Ted si mise sulla difensiva. — Be', l'idea sembrava un po' balorda anche a me, poi invece ho scoperto che la ritengono tutti straordinaria.

— No, non volevo dire questo. È che anch'io sto facendo la stessa ricerca per arrivare al dottorato. Che razza di coincidenza esserci incontrati così.

Ted Swain fissò l'altro, chiedendosi se l'LSD stesse ancora facendo effetto. — Sentite, hombre, non sfottete. Vorreste dire che dovete scrivere una dissertazione sui rapporti fra comuni antiche e comuni moderne?

— No. Io mi occupo solo delle comuni imperniate sulla cultura della droga. Sto facendo il giro di tutta l'America. Studio alla città universitaria a sud di Denver, la 111.

Erano arrivati a West Hurley. L'auto rallentò, svoltò di strada in strada, si fermò davanti a casa di Ted. A quell' ora, non c'erano in giro né veicoli né pedoni.

Gerald Fry disse: — Sarà meglio che venga con voi. Temo che resterete sotto droga per almeno un altro paio d' ore. E l'LSD può continuare a fare effetto anche dopo che si crede di esserne usciti.

— Bestiale — disse Ted. — Però prima facciamo colazione. Muoio di fame. — Fece strada. Lo schermo d'identità della porta lo riconobbe, lo lasciò entrare.

Dentro, Fry si passò una mano nei capelli roSsi. Disse: — Io continuo a pensare che sia un fatto stranissimo esserci incontrati.

Ted lo portò nella cucina-sala da pranzo. — Oh, non poi così strano. Eravate diretto a Sperma?

Fry si accomodò all'unico tavolo della stanza. — Come fate a saperlo?

— È lì che mi hanno fatto prendere l'LSD. Ci sono andato per lo stesso vostro motivo, perché sto studiando le comuni. Però quelli non vogliono essere studiati.

Tirò fuori la caffettiera, cominciò a riempirla. Ormai gli pareva di essere

perfettamente normale. Evidentemente Fry pensava di doverlo tenere d' occhio per un altro paio d'ore, ma, a parte una musica vaga che gli risuonava nelle orecchie, non capiva proprio perché. Dovevano essere trascorse una dozzina d'ore da che lo avevano drogato.

Fry lo guardò. — E perché non vogliono lasciarsi studiare?

— Mi venga un colpo se lo so. Non me l'hanno detto. Erano informati sul mio conto. Sapevano che Henry Neville e George Dollar si interessano alla mia ricerca. Non ho capito niente. Un branco di matti.

— Chi sono Neville e Dollar?

— Il capo regionale delle Forze di Sicurezza Nazionale e il direttore regionale della Banca Nazionale Dati.

Fry assunse un'aria seria. Socchiuse gli occhi, corrugò la fronte. — Penserete che vi sto sfottendo, ma è successo lo stesso anche a me a Denver.

— Come sarebbe a dire? — Ted continuò a preparare il caffè. Il manico della caffettiera pareva sciogliersi, come in un dipinto surrealista di Dalì, ma per il resto gli effetti dell' LSD stavano terminando.

— Sarebbe a dire che i capoccia della Banca Dati e della Sicurezza sono entusiasti della mia ricerca.

Ted portò il caffè sul tavolo, con pseudopanna e saccarina.

— Ordinate quello che volete

— disse. — Sono un cuoco dilettante, ma ora proprio non me la sento di mettermi ai fornelli. Direi che è comprensibile.

L'altro si versò una tazza di caffè. — Per ora mi basta. È troppo presto per mangiare. Devo aver fatto confusione con gli orari, se no non sarei in giro a un'ora così impossibile. Cos'è comprensibile?

Ted era affamato come un lupo. La sera prima non aveva cenato, e le ultime dodici ore lo avevano spossato. In effetti, non ricordava di essersi mai sentito

talmente a terra in vita sua. Ordinò bistecca di balena e patate al forno. Nell'attesa, si versò il caffè.

Poi rispose a Fry: — È comprensibile che le Forze di Sicurezza Nazionale e le Banche Dati s'interessino a ciò che scoprirete sulle comuni della vostra zona, come s'interessano a quello che scoprirò io qui.

— Già, ma il fatto è che non siamo i soli. Ho già incontrato un altro laureato che studiava le comuni.

Ted lo fissò. — Davvero? Stiamo scrivendo tutti la stessa tesi? £ a quello cosa interessava, in particolare?

Il testarossa si passò nervosamente la mano nei capelli, fece una smorfia. — Stava svolgendo una ricerca sulla criminalità all'interno delle comuni e sul loro modo di affrontarla. Molte comuni non vedono di buon occhio i poliziotti della Sicurezza Nazionale. Hanno costituito un proprio corpo di polizia. Il nostro collega non ha avuto molto successo. La gente delle comuni non collaborava. In genere gli sbattevano la porta in faccia e gli dicevano di girare alla larga. Sostenevano di non avere criminalità.

— Be', —disse Ted, — non mi pare sorprendente che 1' idea di studiare le comuni sia venuta in mente a diverse persone contemporaneamente. È un fenomeno che si è esteso a macchia d'olio, e nelle Banche Dati non ho trovato quasi niente.

Fry era di cattivo umore. — Spero solo che nessuno abbia scelto il mio stesso argomento. Non diventerò mai accademico, se mi limito a scrivere la copia della tesi di un altro.

Ted cambiò argomento. — Ma cosa ci facevate per strada a un'ora simile?

L'altro fece una smorfia di autocommiserazione. — Ho guidato da Denver a qui. Ero appena arrivato. Probabilmente sono l'unico fesso di questo mondo ad avere ancora paura dell'aereo.

Arrivò la bistecca. Ted vi si dedicò subito. Fry si versò dell'altro caffè.

A metà pasto, Ted si sentì talmente stanco da non poter più andare avanti. — Dovrò buttarmi a letto — disse. — Non so come ringraziarvi.

— Non c'è di che. Però potreste non esserne ancora fuori del tutto. Resterò un altro paio d'ore. Guarderò la TV. Poi ripartirò per Sperma. Sono già stato in diverse comuni dedite alla droga nelle regioni dell' Ovest, ma forse esistono differenze a livello locale. Per esempio, nel Sudovest usano moltissimo il peyote, che invece più a sud è sconosciuto.

— Il peyote?

— La mescalina. È un allucinogeno, ma non forte come l'LSD-25. Si estrae da un tipo di cactus.

— Devo andare a letto — disse Ted. — Ancora grazie.

— Magari faccio un salto dopo essere stato a Jackson. Potremmo studiare assieme i nostri appunti.

— Bestiale — disse Ted. Passò dalla cucina al soggiorno alla camera da letto.

Lungo la strada, qualcosa d'indefinito lo spinse a guardare nello studio. Non dovette nemmeno entrare per accorgersi che, ancora una volta, qualcuno aveva frugato la sua scrivania.

Scosse la testa. Al momento non era davvero in condizioni d'indagare. Si buttò sul letto senza nemmeno togliersi i vestiti. Si addormentò quando la sua testa era ancora a cinque o sei centimetri dal cuscino.

15

Lo svegliò il videotelefono. Distrutto, si passò una mano

sulla faccia e accese l'apparecchio di fianco del letto. Era Henry Neville. La sua faccia da furetto sembrava irritata.

— Ancora a letto a quest' ora, Swain? — chiese.

Ted diede un'occhiata alla finestra. Doveva essere pomeriggio avanzato. —

Sono rimasto in piedi tutta notte — rispose. — Un attimo. Passo la chiamata sullo schermo dello studio.

Si alzò, andò in bagno, si scrutò un attimo nello specchio. Un vero disastro. Ricordava vagamente di essersi rotolato sul pavimento, a Sperma, strusciando la faccia sulla moquette. Si lavò in fretta con acqua fredda, poi passò nello studio, asciugandosi. Gettò la salvietta su una sedia, si accomodò dietro la scrivania e accese lo schermo.

Il capo della Sicurezza Nazionale era impaziente. — Dottor Swain, ho una proposta da farvi per la vostra ricerca. Non lontano da West Hur-ley c'è una comune su cui bisognerebbe assolutamente indagare. Si trova dalle parti di Bearsville, e...

— Sperma — disse debolmente Ted.

— Come lo sapete? Dagli scarsi raporti in mio possesso, risulta che vi si svolge un traffico enorme di narcotici, alcuni dei quali illegali, e senz'altro fra i membri della comune si nascondono dei delinquenti.

Ted si tirò il lobo dell'orecchio. — È lì che sono stato stanotte. Mi hanno fatto prendere l'LSD. Sono rimasto sotto droga per qualcosa come dieci o dodici ore. L'effetto è appena svanito.

— Vi hanno dato una droga illegale senza il vostro consenso? E perché?

Ted respirò a fondo. — Signor Neville, in un modo o nell'altro sapevano che i miei rapporti sarebbero arrivati a voi e a Dollar. Qualcuno li ha avvertiti. Mi hanno dato l'LSD per potermi interrogare a fondo. E non ho dubbi: devo aver raccontato tutto, anche che voi sospettate che le comuni pullulino di sovversivi.

— Pazzo! — esclamò l'altro.

Ted sospirò. — Sotto l'LSD,

chiunque diventa pazzo. Non l'ho preso di mia volontà. Ad ogni modo, sapevano già che collaboro con voi e con l'accademico Dollar. È un punto su

cui potrete indagare. Come si è verificata la fuga di notizie?

— Chi vi ha dato l'LSD e vi ha sottoposto all'interrogatorio? Sono due atti illegali.

— Si facevano chiamare John, Clark e Jimmy, ma sospetto che si tratti di nomi falsi. Non ho nessuna prova concreta. Non ci sono stati altri testimoni. Ho il sospetto che all'arrivo dei vostri uomini ta-glierebbero subito la corda. E senz'altro non otterreste nessun aiuto dagli altri membri della comune. Sono riuscito a registrare la prima parte della nostra conversazione, ma prima di darmi l'LSD hanno distrutto il mio microfono elettronico. Le loro tre voci sono registrate, ma non ho prove di essere stato costretto a ingurgitare l'LSD. E ormai l'effetto è svanito.

L'irritazione dell'altro crebbe. — Avete già compilato i rapporti sulle comuni in cui siete stato?

— Non ancora. Li preparerò

oggi-

— Avete incontrato niente che si riallacci al discorso fatto a casa dell'accademico Englebrecht?

— Praticamente, no. Oh, una cosa. Il mio studio è stato perquisito due volte da che ho iniziato la ricerca.

Frugato? E perché? Vi hanno rubato qualcosa? Lo schermo d'identià della porta non ha registrato l'ingresso di nessuno? Controllate con la Banca Dati. Vi sapranno informare.

— Ho interpellato la Banca Dati la prima volta. Non risultava che fosse entrato nessuno. Non manca niente. Non riesco a capire cosa potessero cercare.

— Mi pare una cosa ridicola. Volete che vi mandi un uomo?

— Non vedo cosa potrebbe scoprire. Vi ho già detto che non manca niente, che io sappia.

Neville scosse la testa. — Proseguite con la ricerca, Swain. Non dimenticate di darmi dei nomi, se trovate le prove di ciò che sospetto. È tutto.

— Sì, signore — rispose Ted.

E rimase a fissare lo schermo vuoto. Quello che gli era successo a Sperma aveva irritato Neville, e lui non poteva permettersi di irritare il capo della Sicurezza Nazionale. Era troppo vicino a Englebrecht. In ogni caso, evitare ciò che era accaduto a Sperma sarebbe stato impossibile. Non avrebbe potuto farci niente.

Controllò la scrivania, ma quello che aveva riferito a Neville era esatto. Non mancava niente. Alcune delle carte su cui aveva preso appunti il giorno prima erano spostate, tutto qui. Non fosse stato per la sua momoria precisissima, per la capacità di ricordare al millimetro dove lasciava le cose, non si sarebbe mai accorto che qualcuno era entrato nello studio.

Chiamò di nuovo la B.N.D. ed ebbe la risposta che immaginava. Lo schermo d'identità della porta non aveva registrato l'ingresso di nessuno. E dato che lo schermo funzionava, nessuno poteva entrare. E comunque, qualcuno era entrato...

Lasciò perdere.

Andò in cucina, per vedere se Gerald Fry, il rosso, se n' era andato. Naturalmente, era partito. Fry gli piaceva. Non era tanto facile che qualcuno si prendesse tanto disturbo per aiutare un altro. Sperava proprio che tornasse per confrontare i loro appunti. Sarebbe stato interessante sapere come se l'era cavata a Sperma. Se non altro, non si sarebbe lasciato infinocchiare come lui dall'LSD.

Ted tornò in bagno. Avvertì d'improvviso il peso della sporcizia accumulata nelle ultime ventiquattro ore. Si spogliò, gettò tutti i vestiti, persino il kilt, nell'inceneritore. Fece una doccia lunga, meticolosa. Quando si sentì finalmente pulito, si allacciò un asciugamano alla vita e tornò in cucina.

Chiamò l'ultramarket di West Hurley e ordinò un completo nuovo. La

giornata era meravigliosa, quasi primaverile; quindi scelse camicia sportiva, calzoncini, calzettoni di lana e comodi mocassini. Attese con impazienza per diversi minuti. Quando si accese una lampadina rossa sull'apparecchio per le ordinazioni, prese subito la scatola e l'aprì. Si vestì in camera da letto, poi tornò nello studio.

Non era particolarmente affamato di notizie, però negli ultimi giorni non era riuscito a seguire nessun telegiornale; quindi chiese un riassunto dei fatti salienti degli ultimi tre giorni e si accomodò davanti al televisore.

Nella Comunità Europea, una nuova scoperta rendeva più efficace la cura per il cancro già in uso.

Sempre in campo medico, nell'America Unita era stato individuato e curato l'ultimo caso noto di sifilide.

Era nato un altro bambino nella colonia lunare delle Nazioni Riunite. Quanti erano in tutto? Tre o quattro. Ted non poteva impedirsi di provare una certa tristezza per quei piccoli. Li stavano usando come cavie. Nati e cresciuti per anni nella gravità lunare, non avrebbero mai potuto tornare al pianeta madre, la Terra. La gravità terrestre li avrebbe paralizzati. Già i coloni che restavano sulla Luna per un anno ne risentivano seriamente.

Warren Edgar, Comandante in capo delle Forze di Sicurezza Nazionale, aveva ottenuto i suoi cinquantamila uomini in più. Li avrebbe scelti il computer il prossimo giorno d'assegnazione d'incarico. Un esercito in miniatura. Ted tornò a chiedersi a cosa servissero tutti quegli uomini, nel nome del santissimo Zoroastro. Ne avrebbero assegnato una parte anche alla regione di Henry Neville? Probabilmente sì. A quel punto, ci sarebbero stati poliziotti dappertutto.

La Cina si era lanciata nell' irrigazione del deserto del Gobi. Veniva usata l'acqua dell' oceano, desalinizzata da centrali a fusione e in seguito spinta per migliaia di chilometri nelle tubature. Be', se non altro i cinesi ne avrebbero avuto per una generazione o giù di lì. Ted si chiese come stesse procedendo il rimboschimento del Sahara. Quello era un progetto anche più grandioso. A quanto ne sapeva, ormai riuscivano a far crescere gli alberi alla stessa velocità dei fiori.

Terminate le$_f$ notizie, tornò alle comuni e ài rapporti per Englebrecht, su cui trascorse il resto del pomeriggio. Sì, il materiale si stava accumulando. Però un fatto era ormai chiaro: non si era fermato abbastanza a lungo in nessuna delle comuni. Ad esempio, possedeva dati insufficienti sui loro metodi di governo. A questo punto, doveva decidersi e stare per diversi giorni in una comune, parlare più compiutamente con dirigenti e «comunardi», scavare in profondità.

A proposito: chiamò l'ultra-market e ordinò un altro microfono elettronico, per rimpiazzare quello distrutto da John. E ancora: come faceva John a sapere che Ted Swain collaborava con Dollar e Neville? Meditò per un po' sull' interrogativo, ma ben presto gli fu chiaro che non era in grado di rispondersi.

Alla fine, si decise e chiamò l'appartamento dell'accademico Englebrecht, alla città universitaria. L'accademico non c'era. Gli rispose Brian Fitz, il suo effeminato segretario.

— Ho qui dei rapporti che interessano l'accademico — disse Ted. — Li metto sullo schermo, così potete fare le copie.

— Benissimo, dottor Swain.

Ted appoggiò sullo schermo, ad una ad una, le pagine battute dalla vocescrivente. Quando ebbe terminato, disse: — Forse è meglio che ne prepariate tre copie, Fitz. È materiale che interessa anche Dollar e Henry Neville.

— Benissimo — rispose seccamente l'altro.

A Ted venne in mente una cosa. — Per caso, non conoscete una comune che si chiama... vediamo... Nuova Tan-geri?

Fitz si produsse in una piccola smorfia compiaciuta. — Oh, sì. Ci vivono un'infinità di ragazzi meravigliosi. Non sapevo che t'interessasse.

Ted si schiarì la voce, un po'

imbarazzato. — E Gomorra?

— Oh, no davvero. Non devi andarci... Ted. Sono un po' troppo audaci per un ragazzo a modo. Credimi.

— Grazie per l'avvertimento. Arrivederci, Fitz.

— Ciao ciao. Ma chiamami Brian... «Teddy».

Ted Swain interruppe la comunicazione. Zo-ro-a-stro. Da quel momento in poi, doveva stare attento a non ritrovarsi solo con Brian Fitz!

Lo schermo d'identità della porta ronzò. Ted accese il visore.

Strabuzzò gli occhi. Era Sue Benny Voss, l'artista di New Woodstock. Un altro ricordo nacque in lui. Durante le allucinazioni prodotte dall'LSD, sentiva un bisogno straziante di quella ragazza. Ma perché proprio Sue Benny Voss? Negli ultimi giorni, aveva fatto 1' amore anche con esemplari femminili superbi come Terpsicore, Bethie McBride, e... come si chiamava... Marsha.

Fece scattare l'interruttore della porta, si alzò, andò ad accogliere l'ospite. Come faceva Sue Benny a conoscere il suo indirizzo? Forse glielo aveva detto lui. Oppure poteva averlo chiesto alla B.N.D. Le aveva raccontato che studiava alla città universitaria.

La porta si aprì, e lei entrò. Sembrava molto giovane e indifesa sulla soglia, coi suoi capelli biondi raccolti sulla testa, con la gola fragile come quella di un bimbo, una gola di un color avorio immacolato, con una sola vena che pulsava forte sotto la pelle. Indossava calzoni neri attillati e un maglione bianco col collo alto. Il maglione le incorniciava la testa e rendeva il suo viso piccolo e pallido e innocente. Era diversissima da come gli era apparsa a New Woodstock.

— Sue Benny — disse Ted, felice, andandole incontro. Staccata dal suo ambiente, lontana dall'elemento artistico, era una donna diversa. Non che a lui non piacesse 1' originale. Però adesso in lei si notava un'esitazione, una preoccupazione.

— Siediti — le disse. — Ti porto qualcosa da bere.

Sue Benny si accarezzò le braccia e scosse la testa. — Hai parlato di me nel tuo rapporto alla polizia? — chiese.

Lui si fermò, si girò a fissarla. — Rapporto alla polizia? Io non la metterei così.

— E come la metteresti? —

ribattè lei, dura.

— Ti ho raccontato la verità. Sto lavorando a una tesi per arrivare al dottorato di ricerca. Parlerò delle comuni antiche e delle comuni moderne. Man mano che procedo, devo segnalare i miei progressi al mio relatore. È solo una coincidenza, che il materiale che raccolgo interessi anche George Dollar, direttore regionale della Banca Nazionale Dati, e Henry Neville, capo regionale delle Forze di Sicurezza Nazionale.

La ragazza lo scrutò a fondo, e parve decidere che lui stava dicendo la verità.

Si mise a passeggiare per la stanza, le braccia intrecciate dietro la schiena, un'espressione corrucciata in fronte. Le suole delle sue scarpe sospiravano sulla moquette; i muscoli dei suoi polpacci snelli seguivano il ritmo dei piedi irrequieti.

— Allora hai parlato di me nei tuoi rapporti?

Ted la guardò, sconvolto. — Ecco... temo di sì, Sue Benny. Proprio non mi è venuto in mente di non parlare di te. Mi sei parsa il soggetto più interessante che ho incontrato a New Woodstock. Il membro

tipico di una comune.

Lei lo guardò fisso. — Ma non capisci? Sono una criminale. Non ho diritto al Fondo Assistenza Universale, però ci vivo. Potrebbero arrestarmi per frode al governo.

Ted ricadde sulla poltrona, distrutto. — Non ci ho mai pensato.

— Hai raccontato tutto di New Woodstock? Hai detto che mettiamo i fondi in

comune, e che chi non ha diritto al FAU vive con le risorse degli altri?

Ted annuì. Si sentiva a pezzi.

— Be', almeno gli altri sono cittadini americani — disse Sue Benny. — Io no. Il tuo rapporto è già arrivato a Neville?

— Penso di sì, ormai.

— Allora io taglio la corda, Ted.

— Cosa... Cosa posso fare? Tutto quello che posso, Sue Benny. — Gli pareva che il cuore si divertisse a fargli capriole nel petto. Quella ragazza era l'ultima persona a cui desiderava fare del male. E gli era parsa così tranquilla, così sicura di sé, nella colonia mobile di artisti.

Lei sedette di fronte a lui.

— Ne ho discusso con Bat Hardin. Stanno accelerando P arrivo delle case che formeranno la comune. Nel giro di una settimana partiranno per il Messico. Io vedrò di attraversare il confine e raggiungerli. Nel frattempo, dovrò nascondermi.

— Qui, naturalmente.

Sue Benny annuì, quasi se lo fosse già aspettato. — E dovrò trovare il modo di arrivare in Messico.

— Ti ci porterò io, quando sarà il momento. — Ted rifletté. — Anche se dovessero cercarti... il che non è impossibile, vista l'opinione che Neville ha delle comuni, noti penserebbero mai di cercarti qui.

Si frugò in tasca, tirò fuori il ricetrasmettitore, guardò 1' ora. — Hai fame? — le chiese.

— Io sì. Ho un appetito bestiale. Potremmo andare al ristorante di comunità.

— D'accordo — disse lei, alzandosi. — D'ora in poi, avrai sulle spalle una scroccona a tempo pieno.

— Me lo posso permettere, e poi in fondo è colpa mia. Come sapevi che ho steso quei rapporti?

Si avviarono alla porta che, come sempre, si spalancò automaticamente al loro arrivo.

— Me lo ha detto Bat Hardin — rispose Sue Benny, aggrottando le ciglia. — Non so dove l'abbia saputo lui.

La stessa cosa era accaduta a Sperma. Chissà come, avevano scoperto che i suoi rapporti sarebbero andati a Neville e Dollar.

S'incamminarono lungo la strada. Ted la prese per il braccio, poi le disse: — Domani vado a scusarmi con Hardin.

— Sarà meglio di no. — Lei gli lanciò un'occhiata di sbieco.

— Be', perché? Mi pare proprio il caso di scusarmi, no?

— Alcuni degli uomini sono arrabbiatissimi. Ce l'hanno con te. Potresti vedertela brutta.

— Capisco — commentò Ted, e restò in silenzio finché non ebbero raggiunto il ristorante. In un certo senso, se l'aspettava.

Non aveva la minima idea di come regolarsi in futuro. L'appoggio di Neville e Dollar alla sua ricerca valeva un patrimonio. D'altra parte, non gli piaceva certo fare la spia, specialmente se c'era di mezzo una persona come Sue Benny

Voss. Purtroppo, la posizione della ragazza era illegale. Per uno sbaglio commesso dai genitori non aveva mai preso la cittadinanza americana. Di conseguenza, secondo le leggi dell'America Unita, diventava una criminale se viveva grazie al Fondo Assistenza Universale. In teoria, Ted avrebbe dovuto denunciarla. In teoria... In realtà, quel poco che le serviva per vivere era una goccia nell'oceano dell'abbondanza americana. Un'entità insignificante.

L'autoristorante di West Hurley, coi suoi mobili moderni, le sue luci soffuse, conquistò subito Sue Benny. — Sai, questa è una delle cose che ci mancano

in una città mobile. Sì, ci sarebbe possibile tenere un piccolo ristorante, ma non sarebbe per niente pratico. Per cui, di solito, ognuno mangia a casa sua.

— È quello che faccio anch' io, in genere — disse Ted, guidandola al banco. — Si può ordinare un pranzo alla cucina di comunità, oppure prepararsi da mangiare da soli, oppure venire qui. Io sono un cuoco dilettante.

— Mmm — commentò lei. — Tu hai più l'aria dell'operaio delle ferrovie che non del cuoco, caro Abramo.

--Non sfottere — ribatté

lui. Poi, rivolgendosi a un tizio seduto su uno sgabello, chiese: — Come gira, Mike?

Mike Latimer alzò gli occhi dal bicchiere, li guardò. — Ciao, Ted. Com'è possibile che una ragazza tanto carina si sia messa con te?

— Sue Benny Voss — disse Ted, — odio fare presentazioni del genere, ma questo è Mike Latimer, il divo televisivo di West Hurley.

Si strinsero la mano. Mike fece una smorfia. — Sue Benny, Sue Benny — mormorò. Poi schioccò le dita. — Ci sono! Sei la ragazza di Ted della comune degli artisti.

16

Loro due si fissarono, sbalorditi, poi guardarono il commentatore televisivo.

— Come gira? — chiese Mike. — Posso offrirvi da bere? — Guardò Sue Benny. — Che ne dici di una Margarita, per festeggiare il vostro viaggio in Messico? È lì che è diretta la tua colonia mobile di artisti, no? Nell'America latina. Sono stato a New Woodstock l'altro giorno, a registrare un servizio. Mi sembra un progetto fantastico.

Sue Benny fissò, depressa, Ted.

— Nessun problema — disse Ted. Quindi rivolto a Mike Latimer: — Senti, Mike, visti l'amore e l'ammirazione che nutrì per Henry Neville, metterò le

carte in tavola. Se mai ti venisse l'idea di fare certi commenti nella tua trasmissione, qualcosa come: «Il nostro celeberrimo Ted Swain è stato visto negli ultimi giorni in compagnia di Sue Benny Voss, un'artista della comune di New Woodstock»... Be', in questo caso lei è fregata.

— Fregata?

— Fregata. Gli uomini di Neville la stanno cercando. Un'accusa da due soldi, ma quello ce l'ha talmente con le comuni che darebbe l'anima per sbattere dentro un comunardo o una comunarda.

Mike guardò Sue Benny, poi Ted. — Non afferro.

— Sue Benny non è cittadina americana — disse Ted. — Per lei è illegale vivere del Fondo Assistenza Universale, come sta facendo adesso, indirettamente, nella sua comune.

— Oh — esclamò Mike. — Tutto qui il problema? Certe volte mi sembra d'essere completamente scemo.

Sue Benny lo ringraziò con un sorriso veloce.

— Non credo di aver mai bevuto una Margarita — disse poi.

Bevvero Margarita. Fecero un secondo giro di Margarita. Poi si accomodarono a un tavolo e studiarono il menu. Ted si accorse all'improvviso di quanto fossero diventati irregolari i suoi pasti. Aveva mangiato mezza bistecca di balena e un po' di patate all'alba, e nient'altro.

Ordinarono. Sue Benny chiese: — Uno di voi ha una sigaretta?

— Tabacco o erba? — disse Mike, frugandosi in tasca.

— Non fumo mai tabacco — ribatté lei. — Fa male alla salute.

— Mmm. — Mike le offrì una sigaretta, l'accese, poi guardò Ted. — Come va la tua ricerca sulle comuni? Non ti hanno ancora tirato un colpo in testa?

— Quasi — rispose Ted. — Ieri sera sono stato a Sperma, e mi hanno fatto

bere dell' LSD. Ho perso dodici ore della mia vita. Qualcuno li aveva informati che Neville e Dollar ricevono copie dei miei rapporti, e volevano sapere i particolari. Tutti i particolari che conosco io li sapevano già anche loro. Più o meno, è tutto qui. Mi sento ancora un po' giù di fase.

— A Sperma ci vivono tipi un po' violenti. — Mike annuì.

— E già una fortuna che non ti abbiano rotto il muso. Perché non rinunci al tuo progetto?

— Comincio a chiedermelo

— rispose Ted, amaro. — Ma è la mia grande possibilità.

— Adesso dove andrai?

Ted ci pensò. — A Walden,

immagino. Quella comune agricola di cui mi hai parlato tu, nel territorio dell'ex stato del Vermont. Sino a ora, non ho incontrato nessuna comune che produca il proprio cibo. A Nuova Atene producono vino, ma tutte le altre comuni dipendono dal Fondo Assistenza Universale e dagli stipendi dei pochi che lavorano.

— Una comune agricola — disse Sue Benny. — Mi pare interessante. Ho sentito che ne esistono parecchie. Gente che vuole tornare alla natura, eh?

— Stai ben attento — disse Mike.

Dopo cena, salutarono Mike Latimer e tornarono a casa.

Una nebbia soffusa bloccava il chiarore della Luna; però vedevano benissimo, stagliate contro il cielo, le forme massicce delle montagne, i profili snelli degli alberi che si muovevano al vento appena alzato. Ted era stanchissimo. Le gambe gli facevano male a ogni passo; doveva respirare a fondo per riempirsi i polmoni d' aria. Il suo corpo, però, sembrava separato dallo spirito: un involucro troppo grande e troppo pesante, difficile da trascinarsi dietro. Chissà quanto tempo doveva ancora trascorrere prima che l'effetto dell'LSD svanisse del tutto.

Passeggiarono tranquillamente.

Rientrati in casa, Sue Benny si girò verso di lui, e allora Ted potè ammirare lo spirito e l'intelligenza che danzavano nei suoi occhi.

Le disse: — C'è solo un letto, temo.

Lei rise dolcemente. — Bestiale. E noi siamo solo in due. Penso che sia un letto matrimoniale. Oppure vuoi essere nobile e corretto fino in fondo? Hai intenzione di dormire sul divario?

— La camera da letto è da questa parte — rispose lui. — Se non ti spiace, per stasera andiamo in bianco. Sono ancora sconvolto dall'LSD.

In camera da letto, si spogliarono. Sedettero ai due lati del letto enorme. E siccome Sue Benny non aveva camicia da notte, anche Ted restò nudo.

Dato che viveva in una comune mobile, la ragazza non era più abituata a mobili così grandi.

— In un letto del genere, ci potresti perdere la ragazza — gli disse.

— Non temere — rispose lui. — Sue Benny. Santissimo Zoroastro, ma chi ti ha dato un nome simile? Non mi sembra tipico della Comunità Europea.

— Mio padre era un ammiratore di Eugene Sue — disse lei, — l'autore di «L'Ebreo Errante». E aveva un amico che si chiamava Benjamin. Siccome per una ragazza il nome Benjamin non va, l'ha abbreviato in Benny.

Ted s'infilò faticosamente nel letto e disse, esausto: — L'altro giorno hai detto che sono una specie di satiro, ma temo di non essere proprio nelle

migliori condizioni.

— Ti perdono. Buonanotte, tesoro.

Ma Ted si era già addormentato.

Il mattino dopo, fu diverso. Lui scoprì perché fosse stata proprio Sue Benny a tornargli in mente sotto l'effetto dell' LSD. La ragazza era assolutamente sincera, assolutamente libera da ogni tabù sessuale. Assieme, fecero l'amore in una dozzina di modi, senza nessuna restrizione, e ne godettero entrambi.

Alla fine, lei mormorò dolcemente: — Ma perché mai la gente si alza da letto?

Ted rise. — Non so voi donne, ma un uomo dopo un po' si sente uno straccio.

Restarono coricati per molto tempo. Provavano un senso di comunione totale, piacevolissima. Parlarono, divagarono senza vero interesse su altre occasioni, altri posti, altra gente. Si raccontarono a vicenda com'erano state le loro vite prima d'incontrarsi.

Decisero tutti e due che in passato non si erano mai innamorati. Avevano entrambi goduto delle gioie del sesso, ma si era trattato soltanto di sesso.

Alla fine Ted disse: — Oggi

voglio andare a Walden.

— Allora hai intenzione di continuare la ricerca sulle comuni?

Lui esitò, ma solo per un attimo. — Sì. Sì. Sono costretto. Questa volta ho intenzione di fermarmi per diversi giorni. Voglio farmi un'idea completa di una comune, non semplicemente un'impressione superficiale. Ovviamente, potrò fermarmi soltanto se lóro sono in grado di ospitare estranei. Perché non vieni anche tu? Senza il ricetrasmettitore non potresti ordinare niente. Potrei lasciarti scorte di cibo, ovviamente, ma se dovesse occorrerti qualcos'altro come faresti?

— Non... Non ho vestiti. Non ho niente. Ho lasciato tutto sulla mia roulotte.

— Be', comunque è meglio che non torni a New Woodstock a riprenderli. Può darsi che ti cerchino. Più avanti ci metteremo in contatto con Bat Hardin, gli chiederemo di portare in Messico la tua roulotte. Per adesso, ordina quello che ti serve all'ultramarket di West Hurley. Le valige le ho già.

Fecero la doccia, si vestirono, poi andarono in sala da pranzo e ordinarono colazioni

piuttosto abbondanti.

Benny Sue gli sorrise dall' altra parte del tavolo e gli disse: — Sembriamo una vecchia coppia di sposi.

Ted la guardò, notò le fossette sotto i suoi occhi che spiccavano scuri e dolci sulla carnagione pallida. Era più che graziosa, più che bella: era incredibilmente meravigliosa. A parte l'intelligenza, lo spirito e il fascino.

— Vuoi sposarti? — le chiese.

Lei rifletté. — Non vedo perché dovrei. C'è ancora qualcuno che si prende il disturbo di sposarsi? Tutti i figli sono legittimi, ammesso che si vogliano figli, e io non ne voglio. Perlo meno, non a questo punto della mia esistenza. Per me, il tasso d'incremento demografico può benissimo fermarsi alla crescita zero attuale.

— Se ti sposassi — disse Ted, credo che mi sarebbe consentito usare una parte del mio Fondo Assistenza Universale per mantenerti. Forse potresti ottenere la cittadinanza americana. Dovrei informarmi. Non sono molto pratico di queste faccende.

— Ma significherebbe non partire per l'America latina.

— Sì, temo di sì.

— Io sono un'artista — rispose lei, con la voce leggermente spezzata. Chiuse gli occhi, lasciò correre le mani sui capelli biondi, li allontanò un po' dalla fronte. Era tesa. — Posti come New Woodstock sono il mio habitat naturale, tesoro.

Ted non rispose. Lei disse dolcemente: — Ci penserò.

Spinsero gli avanzi della colazione al centro del tavolo, li guardarono scendere e sparir re; poi cominciarono a ordinare ciò che occorreva a Sue Benny. Dato che era una donna, lei restò incollata allo schermo per parecchio

tempo, studiando quella che all'impaziente Ted parve una moltitudine interminabile di articoli.

Ted passò in camera da letto, tirò fuori le valige e preparò le sue cose. Pensava di restare almeno tre giorni a Wal-den; comunque, se si fosse trovato a corto di vestiti poteva acquistarne all'ultramarket del luogo.

Quando Sue Benny ebbe finito di scegliere, completarono le valige. Ted chiamò un' elettrovettura. Lasciò le solite istruzioni al videotelefono e allo schermo d'identità; poi uscirono davanti a casa, ad aspettare il veicolo che arrivò subito.

— Strada di superficie o sotterranea? — chiese lui alla ragazza, sedendosi dietro il volante.

— Preferisco in superficie. Non prendo mai la sotterranea, se appena posso.

— Okay. Saggio. La penso così anch'io. Vuoi cercare le coordinate di Walden? La città dovrebbe essere segnata sulla mappa.

Lei prese la mappa dal cas-settino del cruscotto, trovò le coordinate. Ted le impostò sulla tastiera. L'auto partì.

Più di metà del viaggio fu una delizia, in quella stagione. Se la presero comoda. Si fermarono per pranzo e cena presso ristoranti automatici lungo strada. Più tardi il cielo si rannuvolò, e il paesaggio non sembrò più tanto affascinante.

Cominciò a piovere quando giunsero nella zona in cui sorgeva Walden, a est del lago Bomoseen. Tuonava alla loro destra e i lampi squarciavano le tenebre sopra di loro. «Segni premonitori» pensò cupamente Ted, «classici segni premonitori.» Il parabrezza era inondato d'acqua che il tergicristallo spazzava vigorosamente, ma la visibilità era ridotta ai pochi metri che i fari riuscivano a illuminare nella pioggia turbinante. Stavano traversando un paesaggio tetro, inospitale: querce malridotte e aceri, con tronchi incrostati di sterpi, agitavano i rami nell'ululare del vento. Di tanto in tanto, la nebbia che si alzava dal terreno si squarciava, lasciando intravvedere qualche luce; ma la zona sembrava completamente deserta. Solo alberi e arbusti si ergevano cupi

fra le tenebre attorno alla macchina.

Poco dopo, sullo sfondo di un cielo nero e di nubi turbinanti, cominciarono ad apparire case.

— Se questa è Walden, mi pare un gran brutto posto — mugugnò Ted.

— E notte, e poi piove — disse Sue Benny. — Sì, è Walden. Prima ho visto un cartello indicatore.

— Le case sono disseminate tutt'attorno •— commentò lui, riportando l'auto sui comandi manuali. — Ma immagino che sia logico, per una comunità agricola. Sai, mi ricorda quei vecchi film in costume ambientati all'epoca della guerra di secessione.

— Evidentemente portano avanti le tradizioni della zona. Ehi, guarda che bella stalla. Mi piacerebbe disegnarla, se restiamo qui.

— Se Walden è come tutte le altre comuni, ci sarà un «municipio» o un centro amministrativo. Però non lo vedo proprio. Qui le case vanno fino all'infinito, e oltre. Ci vorrà un bel po' per trovare questo benedetto municipio.

— Perché non ci fermiamo a una casa e chiediamo indicazioni?

— Bestiale. Ce n'è una a lato della strada.

Ted guidò fino al portico, avvicinandosi il più possibile alla casa. — Tu resta qui. Vado io a informarmi.

Spalancò la portiera, si mise a correre. Il sentiero era fangoso. Quando riuscì a mettersi al riparo, aveva le scarpe inzaccherate.

La casa era di legno. Da dietro le tendine delle finestre filtrava luce.

Ted cercò invano uno schermo d'identità, un campanello. Alla fine, bussò.

Una voce, profonda e stentorea, gli disse di entrare.

Dopo essersi pulito le scarpe sullo zerbino, Ted entrò.

Si trovò in un soggiorno che era un anacronismo. Tutto era stato studiato per riprodurre l'interno di una fattoria dell' inizio del ventesimo secolo. Una stufa a legna di ferro emanava un buon calore. La stanza aveva un aspetto vecchiotto, ma era confortevole. Sul pavimento, tappeti di stoffa, ovviamente fatti a mano. Anche i mobili erano fatti a mano: solidi, senza fronzoli, coperti da un leggero strato di vernice per legno. C'erano un tavolo, due armadietti, una credenza, sei sedie a schienale rigido, un divano con diversi cuscini dai colori scuri, due sedie a dondolo. Alle pareti, quadretti incorniciati dichiaravano che «Gesù non ti abbandona mai» e cose del genere.

Una delle sedie a dondolo era occupata da una donna che sferruzzava. Sul suo viso, qualche ruga, non troppe e non troppo profonde; i capelli, di un grigio genuino, formavano una crocchia sulla nuca. In ogni caso, gli occhi erano giovani e vivaci, e dalla curva decisa del mento, dal naso un po' troppo prominente, emanava una sensazione di forza. Vista così sembrava il prototipo della maternità.

Il secondo occupante della stanza era in piedi davanti all' altra sedia a dondolo. Nella destra stringeva un libro rilegato in nero, senz'altro la Bibbia.

Era alto, di mezza età, con appena un'ombra di grigio nei capelli e venature argentee nei baffi rigogliosi. Indossava un completo nero. La stoffa sembrava tweed, così spessa e ruvida che Ted si chiese come l'uomo potesse sopportarla. Ma l'altro non pareva tipo da dare troppa importanza sàie lamentele della carne, né la propria né quella degli altri. Il suo viso era una roccia scavata dai venti e dalle onde dell'oceano; il suo aspetto era maestoso come quello di un'antica nave che viaggiasse a vele spiegate nella tempesta:

Fissò Ted con aria inquisitoria, ma disse: — Benvenuto all'ospitalità della mia casa. State fuggendo alla furia degli elementi?

— Non esattamente. Cerco la comune di Walden.

— Noi non ci definiamo una comune, straniero, ma questa è Walden. Io sono Wilhelm

Langenscheidt, e questa è la mìa buona moglie Emma.

— Io mi chiamo Theodore Swain — disse Ted, e strinse la mano scura e nodosa dell'altro. — Abbiamo avuto qualche difficoltà per trovare Walden. Piove a dirotto.

— Abbiamo? — chiese l'uomo.

— Sì. In macchina c'è mia... mia moglie.

— Poveretta! Fatela entrare

— disse la donna, appoggiando sul tavolo i ferri da maglia.

— Vado a preparare il caffè.

— Si alzò e uscì da una porta sul lato opposto della stanza. Il suo vestito era scuro, di nessun colore preciso, e le arrivava alle caviglie.

Ted disse: — Cercavamo il centro amministrativo, o come lo chiamate. Se Walden può ospitarci, pensavamo di trascorrere qui almeno due o tre notti.

— Il comune sarà chiuso, a quest'ora — disse l'omone. — E non possediamo edifici per dare ospitalità agli estranei. Cosa vi interessa, qui a Walden?

Ted decise di procedere con cautela. — Stiamo studiando le diverse comuni. Mi hanno parlato di Walden, e volevo scoprirne qualcosa di preciso. Come operate, come agite a livello di comunità, come vi governate, cose del genere.

— Non possediamo locande o alberghi, ma potete fermarvi qui da noi. Da che i figli sono cresciuti... — il suo viso si fece duro, —...e hanno deciso di lasciarci per tuffarsi in un mondo crasso, per cercare modi di vita diversi da quelli di Walden, Mamma e io viviamo soli... e quindi c'è posto.

— No. Non vorremmo darvi troppi fastidi.

— È diritto del viaggiatore attendersi ospitalità, e dovere di chi possiede una casa offrirla. E se cercate informazioni su Walden, vi sarà utile fermarvi in questa casa. Quest' anno io sono uno degli anziani.

Anziani? Il termine significava forse l'equivalente dei consiglieri di altre comuni. Ted si convinse di aver avuto un colpo di fortuna, e prese una decisione.

— Vado a prendere mia moglie e i bagagli. Continuo a pensare che chiediamo troppo, ma voi siete estremamente gentile.

Langenscheidt lo seguì alla porta.

Corsero alla macchina.

Ted urlò a Sue Benny: — Entra in casa! — Poi aprì il bagagliaio e tirò fuori le due valige. Il loro ospite ne prese una. Corsero tutti e tre verso il riparo del portico. Sue Benny teneva le mani sopra la testa, nell'inutile sforzo di ripararsi almeno in parte dalla pioggia.

Ted disse: — Siamo stati idioti a non portare ombrelli e impermeabili, ma quando siamo partiti la giornata era magnifica.

L'uomo aprì la porta, fece strada. Lasciò la valigia ai piedi della scala che portava al primo piano.

Ted mise giù l'altra valigia e disse: — Sue Benny, il signor Langenscheidt.

Sue Benny sorrise con tutto il suo calore e tese la mano, ma l'uomo disse, con voce intensa: — Vi prego di non chiamarmi «signore». Nell'antichità, il signore era il padrone, e io non desidero comandare né essere comandato. Padrone è termine che si addice a esseri schiavi, non a uomini liberi.

— Mi spiace — si scusò Ted.

L'altro strinse rapidamente la mano di Sue Benny, quindi la lasciò andare e indicò le sedie. — Ora riposatevi. Mamma sarà qui fra poco con caffè e dolci casalinghi. Avete già cenato?

— Ci siamo fermati a un autoristorante lungo strada — rispose Ted.

L'altro scosse la testa. — Quel cibo è un abominio.

Sue Benny, felice di potersi sedere, chiese: — E perché?

L'uomo tornò ad accomodarsi sulla sedia a dondolo. — Perché non è più cibo che viene dal suolo. Viene dalle macchine. Il lavoro dei campi è iperautomatizzato. Il cosiddetto agricoltore spesso vive e lavora a centocinquanta chilometri o più dai campi che coltiva con macchine radiocomandate. I mulini sono automatizzati al punto che per farli funzionare bastano un uomo o due. Lo stesso dicasi per i forni. Il pane che producono non conosce mano umana. L'intervento dell'uomo è precluso dal momento in cui il grano viene seminato a quello in cui il pane è in tavola. In pratica, la stessa cosa succede per tutti gli altri cibi.

Anche Ted si era seduto. «Mamma» rientrò portando un vassoio di legno con caffè, latte, zucchero, e qualcosa che sembrava pan di zenzero. Ted non mangiava più pan di zenzero dai giorni della sua infanzia.

Il servizio fu veloce e gentile. Prima Sue Benny, poi Ted. Langenscheidt si riempì una tazza di caffè. Lo prese nero e senza zucchero... come evidentemente prendeva anche la vita.

Poi chiese: — E cosa vorreste apprendere qui a Walden, fratello?

Ted assaggiò cautamente il caffè. Si riteneva un esperto di caffè, usava solo una certa miscela che giungeva dalla Columbia. Socchiuse gli occhi per il sapore atroce. Solo un sadico può produrre un caffè del genere, meditò tristemente, guardando l'anima gentile che li aveva serviti, e solo un masochista può berlo.

Rispose: — Ecco, signore...

— Vi prego ancora di non chiamarmi signore. Ripeto, non sono padrone di nessuno e nessuno è mio padrone. Sono un uomo libero.

Ted respirò profondamente. — Chiedo scusa. Sto studiando le comuni. Scriverò un libro sull'argomento. In tutto il paese, milioni di persone stanno abbandonando quella che ai nostri governanti piacerebbe considerare la norma. Si riuniscono in comuni, lasciano le pseudocittà coi loro grattacieli composti di migliaia d'appartamenti, si trasferiscono in comunità di

dimensioni e carattere diversi. Nella grande maggioranza vivono del Fondo Assistenza Universale, e...

— Niente affatto — rispose secco l'agricoltore.

— Prego?

— Noi di Walden non viviamo di carità. Viviamo di ciò che produciamo.

Sorpresa e incredulità di Ted. — Volete dire che nessuno di voi usufruisce del Fondo Assistenza Universale?

— Assolutamente nessuno. Ce lo inviano ogni trimestre, però nessuno lo accetta, fratello.

Sue Benny stupefatta guardò Langenscheidt, poi la moglie. — E come fate a noleggiare le elettrovetture, i trattori, tutti gli attrezzi per l'agricoltura? Scusate, io non sono molto pratica di queste cose.

— Non li noleggiamo. Abbiamo cavalli e carri, li alleviamo e li fabbrichiamo da soli. Dio ha deciso che l'uomo viva del sudore della propria fronte. Questo è il dettato divino. — Scrutò severamente Ted. —

Conoscete il Libro Sacro?

— Sono arrivato alle genealogie.

— Vi prendete gioco di me? Sono troppo pochi coloro che in quest'epoca leggono la Bibbia.

— È passata di moda quando la gente ha cominciato a pensare. Ma aspettate un attimo. Ci sono cose che proprio non potete fare da voi. Da quello che vedo, probabilmente siete stato voi a costruire questa casa, coi vostri amici, immagino, e avete fabbricato anche i mobili. E senz'altro siete in grado di produrre autonomamente cibo e vestiti. Ma esistono certe cose che non potete fare e che dovete pagare coi crediti. Le medicine, i francobolli, le telefonate, per esempio; e poi ancora cose che è impossibile produrre in questa zona. Questo caffè, ad esempio, e poi qui non esiste acciaio. Come fabbricate gli aratri? Non c'è nemmeno sale. Come ve lo procurate?

L'uomo alzò una mano scura, a interrompere quel fiume di parole. — Quando non siamo al lavoro nei campi, noi produciamo diversi oggetti. C'è chi li tiene in gran conto, visto che in questo nostro mondo sta scomparendo l'artigianato. Scambiamo il surplus di questi oggetti con le cose di cui avete parlato. Immaginate, per esempio, che Mamma abbia tessuto una coperta, e che io abbia bisogno di ferro per farmi fare un erpice dal fabbro. Chi desidera avere la coperta usa il suo Fondo Assistenza Universale per procurarmi il ferro.

Ted continuava a guardarlo di sottecchi. — Allora, in pratica, siete tornati a una forma primitiva di baratto.

L'altro annuì. —Sì, se questo è il termine giusto.

Sue Benny chiese: — Ma perché? Se accettaste il Fondo Assistenza Universale potreste vivere comodamente senza il duro lavoro dei campi. Avreste un'esistenza più piacevole.

Langenscheidt la fissò senza esitazioni. — L'uomo non è stato creato per possedere un' infinità di tempo libero, sorella. Con troppo tempo libero a disposizione potrebbe distruggersi. Nel corso dei secoli ha sempre lavorato, e ha lavorato per dodici ore e più al giorno. Ogni giorno. Se no, moriva di fame. Il suo uso del tempo era già deciso in partenza. Gli svaghi erano pochi, rari; giochi tradizionali e balli costituivano un piacere enorme. Nessuno se ne è mai annoiato, perché poteva goderne per un tempo limitatissimo. È una situazione che si è verificata storicamente per il novantanove virgola novantanove per cento degli esseri umani.

— Ma ormai abbiamo sconfitto la natura — ribatté Ted. — Non dobbiamo più lavorare tanto. Abbiamo il tempo di dedicarci alle arti e alle scienze, di studiare, di sviluppare noi stessi.

L'uomo posò gli occhi su Ted. Sua moglie si era rimessa a sferruzzare, si dondolava placidamente sulla sedia.

— Però la maggioranza dell' umanità non è né creativa né incline allo studio. Per ammazzare il tempo, e ammazzare il tempo non è un omicidio ma un suicidio, Theodore Swain, quasi tutti si dedicano a piaceri sempre più frivoli,

all'abuso di alcol e narcotici. Il sesso, inteso come atto di vero amore, diventa insignificante perché lo si può praticare sempre. Il mondo diventa promiscuo. Il tipo di famiglia che conoscevamo scompare. Questa non è una vita felice, Theodore Swain. Coloro che si dedicano solo ed esclusivamente al piacere sono dei frustrati. Roma, col suo «panem et circences», fu lo spaventoso esempio di una nazione che non aveva più bisogno di lavorare.

— I romani non pensarono mai di educare le classi meno abbienti all'uso migliore del tempo libero — disse Ted, meditabondo. — Forse occorrerà una generazione o più, ma potremmo educare la nostra gente a vivere nell'universo delle arti e delle scienze, anziché perdersi in piaceri inutili. Forse le comuni sono un passo in questa direzione. A ogni modo, qui a Walden voi siete tornati al vecchio stile di vita, eh?

— Sì. E qui a Walden, noi troviamo la felicità in una vita di duro lavoro. Qui, Robert Owen vive.

Senza alzare gli occhi dai ferri, con un piccolo sorriso impersonale, Emma Langenscheidt si unì per la prima volta alla conversazione. — Sì, a Walden Robert Owen vive.

E, d'improvviso, sei o sette tessere del puzzle che turbava il dottor Theodore Swain andarono al loro posto.

Ted disse a Sue Benny: — Ho cambiato idea. Non resteremo qui un minuto di più.

Torniamo a West Hurley.

Lei gli diede un'occhiata smarrita. — E Walden? Non volevi studiare questa comune?

Lui rispose lentamente: — Non è più necessario. — La sua espressione si incupì. — Non lo è mai stato.

Ted si alzò, guardò i suoi due ospiti che lo stavano a loro volta fissando. — Grazie per l'ospitalità e per l'offerta di tenerci qui. Purtroppo mi è tornata in mente una cosa urgentissima, e non posso perdere tempo.

Si volse, raggiunse la porta, raccolse le due valige. Sue Benny lo seguì di corsa, voltandosi a dire: — Grazie infinite. Non ho proprio idea di cosa gli passi per il cervello.

Wilhelm Langenscheidt li seguì fino alla porta, e mentre loro correvano sotto la pioggia, gridò a mo' di saluto: — Anche se non mi credete... che il Signore sia con voi.

Ted tenne aperta la portiera per Sue Benny, infilò le valige nel bagagliaio, si mise al volante.

Sulla tastiera, impostò le coordinate di West Hurley, scegliendo la strada sotterranea. Non sapeva dove si trovasse l'ingresso più vicino, ma ci avrebbe pensato l'automòbile. Viaggiando sulla sotterranea avrebbero risparmiato molto tempo. La macchina partì. Ted si accomodò sul sedile, muovendo a scatti la bocca.

— Credimi, non capisco — disse Sue Benny. — Cos'è successo così all'improvviso? Cosa c'è?

— Non ho ancora le idee perfettamente chiare. Devo riflettere, risolvere alcuni punti oscuri. In ogni caso, il mio progetto è fallito.

Sue Benny capì che Ted non era nello stato d'animo per parlare. Ristette in silenzio, coi suoi pensieri. Quell'hom-bre stava diventando un mistero.

Dopo un po', gli chiese: — Conosci un certo Gerald Fry, per caso?

Lui volse la testa, sorpreso. — Gerald Fry!

— Sì. Stava compiendo una ricerca simile alla tua. Studiava le comuni.

— E tu come fai a saperlo?

— Quando sei entrato in casa da solo, ho acceso la TV per il notiziario. È morto. È rimasto ucciso in un incidente.

— Un incidente!

— È un grosso mistero. A quanto sembra, la sua macchina è stata spinta da un'altra fuori strada, in un modo o nell'altro, ed è andata a cozzare contro una palizzata in pietra. È quasi impossibile, a meno che entrambi i veicoli non fossero sui comandi manuali. Quando mai si sente parlare di incidenti automobilistici? Comunque, il commentatore ha detto che Fry studiava le comuni.

Ted ricadde all'indietro sul sedile, sconvolto. Mormorò: — Già, quando mai si sente parlare di incidenti automobilistici?

Poi sussurrò: — Possiamo farcela per l'edizione di mezzanotte.

Impostò una nuova destinazione.

— Dove andiamo? — chiese Sue Benny.

— A Kingston. Alla stazione televisiva.

Lei rinunciò a capirci qualcosa.

Quando riemersero dalla sotterranea, Ted tornò ai comandi manuali e si diresse verso la stazione televisiva, che sorgeva alla periferia della città. Kingston era lontana solo pochi chilometri da West Hurley ed era la pseudocittà più grande della zona. Ospitava una dozzina di supergrattacie-li, oltre a edifici più vecchi. Ted sapeva che stava perdendo la popolazione. La tendenza generale era vivere in città più piccole, lontano dalle pseudocittà.

Non pioveva più. Parcheggiarono davanti all'edificio, piuttosto piccolo, che si trovava in un parco di modeste proporzioni. Ted c'era già stato una volta, andando a prendere Mike Latimer per il pranzo. I programmi locali erano relativamente pochi, per cui non occorreva una sede più ampia. Mike aveva un ufficio dove raccoglieva il materiale. La stazione era talmente automatizzata che a volte c'erano solo Mike e un tecnico.

Quando Ted e Sue Benny entrarono nella sala visitatori, Mike Latimer era in onda. Lo videro, attraverso una grande vetrata, seduto alla scrivania. Una luce rossa accesa sopra una sveglia indicava che lo studio stava trasmettendo. A fianco di Mike, un tecnico seduto nella cabina di controllo sbadigliava.

Mike li vide entrare, ma, ovviamente non potè fare cenni di saluto. E comunque, non riuscì a nascondere la propria sorpresa.

Ted e Sue Benny sedettero. Era la prima volta che la ragazza entrava in una stazione televisiva. Si sentiva incuriosita, anche se c'era ben poco da vedere.

Mike stava dicendo: —... E questo è tutto per oggi, gente. Qui è la stazione WAN, la Voce e gli Occhi della Valle dell' Hudson, che vi giunge da Kingston. Mike Latimer, il grande pettegolo della regione, vi dà l'arrivederci a domani a mezzogiorno. — Rivolto al tecnico, disse: — Reinseriamoci sulla rete nazionale, Johnny.

La luce rossa si spense, a indicare che lo studio non era più in onda. Mike li salutò con una mano, e con l'altra si carezzò la nuca. Ted sapeva che Mike diventava nervoso, sul lavoro.

Poi Latimer uscì dallo studio ed entrò nella stanza in cui loro due lo aspettavano.

— Sorpresa, sorpresa — disse. — In nome del santissimo Zoroastro, cosa diavolo fate a quest'ora fuori dal letto?

Ted si alzò, guardò l'amico negli occhi. — Robert Owen viye — disse.

Mike Latimer lo fissò per un lungo, immobile momento, poi gli tornò sulle labbra il sorriso che gli era naturale. — E non morirà mai — rispose, scandendo le sillabe. — Sei dei nostri anche tu, allora?

— Non esattamente — disse Ted. — E così conosco anche la risposta alla parola d'ordine.

— Posso sapere come hai fatto a scoprirlo, se non ti hanno reclutato? Francamente, non avrei mai pensato che tu potessi arruolarti nella nostra organizzazione.

— Ho tirato a indovinare. Negli ultimi giorni ho sentito troppo spesso il nome di Owen perché si trattasse solo di una coincidenza. Avete un'organizzazione segreta all'interno delle comuni, e per identificarvi usate

questa parola d'ordine. La inserite come per caso nella conversazione.

Sue Benny era visibilmente sconcertata: — In nome di Zoroastro risorto, che cosa sta succedendo?

Ted la guardò. — Mi sorprende che tu non faccia parte dell'organizzazione. Bat Hardin ne è membro.

— Non è cittadina americana — disse Mike. Fece un cenno lento, aggraziato, con la mano. — Da questa parte c'è un piccolo ristorante automatico. Andiamoci e parliamo. Immagino che tu voglia parlare.

— Sì, voglio parlare — disse Ted. — È chiaro che tu sei un pezzo grosso dell'organizzazione.

Ted e Sue Benny seguirono Latimer in un corridoio. Il ristorante, piccolissimo, disponeva di cinque tavoli, ciascuno con quattro sedie, e a quell'ora era deserto. Mike li fece sedere, poi si portò un dito alle labbra.

Ted lo fissò, accigliato: era un chiaro invito a tacere.

Sotto lo sguardo di Ted e Sue Benny, Mike tolse da una giacca interna quella che sembrava una penna e girò per la stanza puntandola qui, là, da per tutto, in particolare verso tutti gli apparecchi elettronici, come lo schermo televisivo e il videotelefono. Alla fine, rimise la penna in tasca e sedette con loro.

— Pulita — disse.

— Che diavolo succede? — chiese Ted. — Cos'è quell'aggeggio?

— Un rilevatore elettronico.

— Rilevatore?

— Per scoprire se la stanza è sotto controllo. Per fortuna non lo è. Ma di questi tempi non si può mai dire dove possano mettere un microfono le Forze di Sicurezza Nazionale. Hanno il loro daffare a cercare d'infiltrarsi nelle comuni, ma ci provano, ci provano sempre. Tra parentesi, tu hai addosso un

microfono. Ti spiace spegnerlo?

Ted infilò la sinistra sotto il risvolto della giacca e spense il microfono.

— Caffè? — chiese Mike.

Gli altri due annuirono. La-

timer ordinò caffè per tre, dicendo: — Se entra Johnny, il tecnico, non preoccupatevi. Appartiene anche lui all'Underground.

— Quale Underground? — ribatté Ted.

— L'Underground rivoluzionario. — Mike fece un sospiro, poi continuò: — Ficcando il naso nelle comuni, devi esserti accorto che esiste un' organizzazione segreta. Bestiale. Veniamo ai fatti, Ted. Secondo te, che tipo di governo abbiamo?

Ted fece una smorfia. Le cose stavano procedendo a velocità folle. — Ecco, direi che in pratica si tratta di un governo doppio. Uno è il governo politico, largamente basato sulla vecchia Costituzione, nonostante le molte modifiche apportate dalla Revisione Costituzionale, e l'altro è il governo economico, guidato dall'Ufi ciò Produttività. È questo secondo governo a pianificare la produzione, le comunicazioni, i trasporti, la distribuzione e via dicendo.

— Sì — disse Mike. — E noi eleggiamo democraticamente i nostri rappresentanti politici, però sono i computer a scegliere le persone che detengono posizioni di potere in campo economico, in teoria sulla base dei quozienti d'abilità.

— Come sarebbe a dire?

Latimer si alzò, si mise a

camminare avanti a indietro di fronte a Ted, massaggiandosi una tempia con la punta delle dita. Il suo viso era corrucciato.

— Non capisci? — chiese. — Continuiamo a pensare che la nostra sia una società democratica, andiamo fieri della nostra libertà. Ma il ramo politico del

nostro governo doppio non ha più nessun potere. Oh, continuano a fingere, si dicono al servizio della democrazia per farci stare buoni, ma è il governo economico a detenere il vero potere. Chi controlla l'industria, e dicendo industria intendo ovviamente l'educazione, l'assistenza medica, il divertimento e tutti i tipi di lavoro ancora indispensabili, controlla la nazione. E questo anche se siamo liberi di scegliere chi vogliamo come nostro presidente, o nostro senatore o nostro rappresentante a qualsiasi livello governativo.

Ted disse, impaziente: — Ma perché hai insinuato che i computer non scelgono chi lavora nell'industria sulla base del quoziente di abilità?

— Oh, lo fanno, lo fanno, ma ai livelli più bassi. Non c'è motivo perché avvenga il contrario. Se serve qualcuno per controllare le macchine di un' industria tessile, o qualcuno che insegni nei programmi televisivi per le scuole elementari, o qualcuno che sorvegli cinque o sei scavatrici laser, i computer scelgono la persona più adatta.

— Ma...?

— Ma chiunque sia capace di programmare una macchina può trovare il modo d'ingannarla, e il computer è solo una macchina.

Mike tornò a sedersi di fronte a Ted, fissandolo.

— Vorresti dire... —• sussurrò Ted.

— Sì. I computer della Banca Nazionale Dati si possono manipolare, e vengono manipolati.

— Da chi?

— Da chi ne trae profitto, ovviamente. Da coloro che occupano le cariche più alte in seno alla nostra società. Da uomini come Englebrecht, Dollar e Neville in questa regione, e dai loro equivalenti in altre parti del Paese. E, tra parentesi, col pieno consenso dei politici, che a loro volta fanno parte dell'élite di potere. È vero che nella società dell'ultrabenessere nessuno soffre la fame. Ma l'uomo non vive di solo pane. La nostra Nuova Classe ha potere,

privilegi, stima da parte del pubblico, tutte cose che vuole tenere per sé e trasmettere a parenti e amici. Oggi lo stanno già facendo. E, com'è successo a ogni altra classe al potere nella storia delle società classiste, sono pronti a fare qualsiasi cosa per mantenere le loro posizioni.

— E la tua organizzazione, l'Underground, cosa vuole fare?

— Arrivare alla prossima fase nell'evoluzione della nostra società. Per prima cosa, semplicemente eliminare le vestigia del sistema socio-economico basato sulla divisione politica. Ricordi la famiglia reale e gli altri residui feudali della Gran Bretagna, quando tu eri ancora un ragazzo? Erano un anacronismo. Non erano di nessuna utilità alla nazione, ma sono sopravvissuti un secolo dopo aver perso ogni valore prima che gli inglesi li eliminassero. Ecco cosa fare dei resti dello stato politico: eliminarli.

— E volete eliminare anche la democrazia?

— No. Intendiamo trasferire la democrazia alla sfera economica. Pensiamo che chiunque lavori nell'industria, dai livelli minimi ai massimi, debba essere eletto democraticamente, non scelto dai computer. Naturalmente continueremo a servirci, almeno in parte, dei quozienti d'abilità. Una persona non può essere eletta per cariche direttive se non possiede i requisiti necessari. Ma la decisione finale sull'affidamento di un certo incarico deve dipendere dai colleghi di lavoro, non da una macchina

che può essere manipolata.

— E al momento le cose come stanno?

Mike scrollò la testa. — Le comuni hanno iniziato a opporsi all'irreggimentazione imposta dalla società, dal potere politico e dalla Banca Nazionale Dati. Vogliono andare all'inferno a modo loro.

— Mi date l'impressione di essere anarchici — mormorò Ted.

— Sì, probabilmente, se vuoi metterla così. Noi preferiamo il termine «libertari» o «comunardi». Per molta gente, l'anarchico è storicamente il fanatico che lancia bombe.

Ted ci pensò. Alla fine disse: — Per cui Englebrecht, con altri della Nuova Classe, tenta d'infiltrarsi nelle comuni mandando gente come me a spiare, per scoprire i capi dell'organizzazione. Avrei dovuto sospettare già da prima che sei stato tu a informare sul mio conto le comuni. Eri l'unico a sapere dove andassi.

— Infatti. Adesso tutte le comuni della zona conoscono l'esistenza di un legame fra te, Neville e Dollar.

Ted disse, amaro: — E Gerald Fry? Ritengo che la sua morte non sia un semplice incidente. Siete stati voi a ucciderlo.

— Gerald Fry? — Mike scosse la testa, perplesso. — Solo oggi ci è giunta notizia da membri dell'Underground di Denver che stava venendo qui. Non sapevo nemmeno che fosse morto. Comunque ti sbagli. I nostri non farebbero mai una cosa del genere. Nemmeno quelle teste calde di Sperma.

Intervenne Sue Benny. — E quando pensate di far scoppiare la rivoluzione? A me sembra un brutto affare. Visto che non sono nemmeno americana, tanto vale che mi rifugi da un'altra parte.

Mike la fissò duramente. — Questo tipo di cambiamento sociale è sempre un brutto affare. Anche se, nel nostro caso, il popolo inteso come classe è superiore in proporzione maggiore di dieci a uno alla Nuova Classe. Vinceremo. Quando? Non lo so. L'organizzazione è appena nata. È per questo che sono tanto ansiosi di avere informazioni su di noi. Vogliono eliminarci prima che ci mettiamo in moto. Nel frattempo, ci serve qualcosa. Magari un atto scoperto da parte loro, per unire i nostri gruppi così eterogenei.

Qualcosa come quello che il Massacro di Boston è stato per la prima rivoluzione americana.

Ted si alzò, stanco. —Penso che abbiamo finito — disse. — Andiamo, Sue Benny.

Mike Latimer li guardò allontanarsi, pensoso. Aveva detto troppo? Non sapeva ancora da che parte stesse Ted.

Tornato in macchina, Ted usò il videotelefono prima di impostare le coordinate di West Hurley. Chiamò l'appartamento dell'accademico Englebrecht. Come si aspettava, l'altro non rispondeva a un'ora del genere. Gli lasciò un messaggio. Chiese un incontro per le dieci di mattina del giorno dopo. Sottolineò che era necessaria anche la presenza di George Dollar e Henry Neville.

— Cosa vuoi fare? — gli chiese Sue Benny.

Una vena pulsava debolmente, velocemente, sotto la sua tempia, come un uccello che si agitasse in gabbia. La ragazza era ansiosa per lui. Teneva le mani in grembo, serrate.

— Non so — rispose lui, impostando le coordinate di West Hurley.

H mattino dopo richiamò P appartamento di Englebrecht. Gli rispose Brian Fitz. Sì, l'accademico lo aspettava per le dieci, e sì, avrebbe cercato di far venire anche Neville e Dollar. Il segretario fece smorfie civettuole con le labbra e lo chiamò «Ted». Al diavolo anche lui.

Decise che era inutile portare con sé Sue Benny. Più la ragazza evitava di farsi vedere in pubblico, meglio era. Portarla a Walden era una cosa, ma la colonia mobile di Nuova Woodstock si trovava a pochi chilometri da West Hurley, e forse gli uomini di Neville stavano cercando Sue Benny. Le consigliò di nascondersi in camera da letto, se allo schermo d'identità della porta si fosse presentato il viso di uno sconosciuto.

Lei lo baciò prima che uscisse, poi si tirò indietro e gli mise le mani sulle spalle. Un'ombra d'ansietà era sempre più evidente nei suoi occhi, ma gli disse solo: — Stai attento. E se ti minacciano, digli di andare a farsi friggere.

Lui rise amaramente. — Senz'altro.

Mentre guidava verso la città universitaria, Ted avvertì un grumo di gelo allo stomaco. La situazione si prestava a un'infinità di sviluppi, nessuno dei quali piacevole.

Il viaggio fino al rifugio intimo dell'accademico Englebrecht fu una

ripetizione esatta della prima volta, quando il suo relatore di tesi gli aveva proposto quella che gli era parsa una follia bella e buona. Quanto tempo era trascorso? Soltanto una settimana. Forse meno.

Gli sembrava impossibile. Negli ultimi giorni, la sua vita era cambiata in maniera radicale. E Ted sospettava che sarebbe cambiata ancora di più, prima che quella storia fosse terminata.

Brian era tutto mossette, mentre guidava Ted Swain verso la stanza del suo superiore.

Gli disse: —L'accademico è molto stupito... «Teddy»... del tuo desiderio di vedere anche Neville e Dollar. — Esitò. — Spero che potremo fare due chiacchiere prima che tu te ne vada. Abbiamo tanto in comune...

— Sì, bestiale — borbottò Ted.

Quando entrò, erano seduti tutti e tre: Neville il furetto,

George Dollar il lardoso, Englebrecht il pomposo. E gli occhi di tutti e tre erano puntati su di lui.

Neville parlò per primo. Sì, apparteneva senz'altro alla famiglia dei furetti, con quella faccia pallida, a punta, e gli occhi irrequieti, curiosi. Parlò, come al solito, a scatti improvvisi, nervosi, aggredendo il silenzio quasi fosse un nemico. I baffi grigi nascondevano in parte le sue labbra contorte.

— Avete scoperto qualcosa d'importante? — chiese.

Englebrecht gonfiò le gote e disse: — Sicuro, sicuro che 1' ha scoperto. Siediti, ragazzo mio.

Ted sedette, li scrutò. — Sì, ho scoperto qualcosa d'importante — Guardò Neville. — La prima volta, quando mi diceste che ritenevate le comuni focolai di sovversione, ho pensato che foste un po' matto, e ho continuato a pensarlo anche dopo le prime ricerche. Invece avevate ragione. Non che io vi stia rivelando qualcosa di nuovo. Sapevate già di avere ragione. Non sono certo io l'unica persona ignara di cui vi siete servito per spiare le comuni.

I tre l'osservavano in silenzio.

— Non ho prove — continuò Ted, — ma sospetto che siate spaventati al punto da inscenare incidenti come quello che è successo a Gerald Fry. Deve aver scoperto la vera natura di quello che riteneva un incarico di studio ed essersi ribellato. Forse intendeva raccontare alle comuni tutto ciò che sapeva sul vostro conto. Forse ha scoperto più di quanto non sappia io. Sia come sia, adesso capisco che è stato qualcuno delle Forze di Sicurezza Nazionale a frugare per due volte in casa mia. Solo così si spiega come mai lo schermo d'identità non ha registrato l'arrivo di un estraneo in mia assenza. Avete semplicemente cancellato il fatto dalla Banca Dati. Probabilmente non vi fidavate di me, temevate che non v'informassi di tutto ciò che avevo scoperto, e così avete mandato qualcuno a controllare i miei appunti e tutto il materiale relativo alla ricerca.

Englebrecht sbuffò. — Di che cosa stai parlando, Swain?

— Sto parlando del fatto che esiste un'organizzazione segreta che si oppone alle vostre manipolazioni dei computer della Banca Nazionale Dati, manipolazioni che vi servono

per mantenere il potere.

Dollar disse, sarcastico: — Davvero?

Ted lo guardò. — Sì, naturalmente. E, naturalmente, anch'io la penso come loro. Non accetto il fatto che un Franz Englebrecht possa continuare a dirigere l'istituto di etnologia della città universitaria VII, mentre a me s'impedisce di diventare accademico.

Lo fissarono a lungo, in silenzio.

Alla fine, con la solita aria benigna, Englebrecht disse: — Ragazzo mio, è chiaro che dobbiamo essere realisti. Esistono persone che devono dominare, nate per dominare, e altre che devono essere dominate. È sempre stato così. Adesso tu devi solo capire che ti trovi nella posizione di poter entrare nei ranghi di chi domina.

— Facendo cosa? 7- chiese Ted. — Tutte le comuni nel raggio di centinaia di chilometri sanno chi sono. Anzi, sapevano già cosa stessi facendo, prima ancora che lo sapessi io stesso.

Neville disse: — In altre regioni non vi conoscono. Possiamo darvi una nuova identità. Voi siete perfetto per un lavoro del genere. Siete 1* agente che meno somiglia all' immagine dell'agente. Irradiate onestà, sincerità. Ispirate fiducia. Ci serve un flusso continuo di informazioni su quei radicali. Dobbiamo sapere cosa stanno combinando, mettere al tappeto il loro movimento.

George Dollar s'intromise, con voce untuosa. — Sentite, dottor Swain, sappiamo tutti quanto siate ambizioso, con quanta passione e competenza svolgiate il vostro lavoro. Benissimo, vi confideremo un segreto. Fra breve, al Congresso verrà presentato un nuovo emendamento alla Costituzione. In futuro, nessuno avrà diritto di voto se non coloro che lavorano, coloro che i computer della Banca Nazionale Dati hanno scelto, sulla base dei quozienti d'abilità, per servire questa nostra grande nazione.

Ted lo fissò, incredulo. — Questo significa togliere il diritto di voto a nove decimi della popolazione maggiorenne!

Englebrecht annuì. — Sicuro, sicuro. Ed è più che giusto. La gente comune non ha capacità decisionali e, quindi, non può e non sa su chi «deve» governare. Questo nuovo emendamento affiderà completamente il governo alle mani dell'élite.

Ted ribatté, deciso: — Dopo di che, il nuovo governo prowederà a perpetuarsi.

Neville disse: — Il bottino spetta ai vincitori, e i vincitori siamo noi, Swain. Abbiamo lottato, siamo arrivati in alto e intendiamo restarci. In ogni epoca, gli uomini migliori sono giunti in alto, e spetta a loro governare.

Ted disse: — Oppure, se non sono i migliori, una volta arrivati in alto con qualsiasi mezzo possono autoprocla-marsi i migliori e liquidare chiunque la pensi diversamente,

Neville disse seccamente: — Vi abbiamo fatto un'offerta, Swain. Unitevi a noi o finirete sulla lista nera.

Englebrecht disse, sempre benigno: — Se rifiuti, temo che non otterrai mai il tuo dottorato di ricerca, ragazzo mio. — Sorrise, incoraggiante. — In caso diverso, sono sicuro che potremo, ehm, fare in modo che tu diventi direttore d' istituto dopo la mia morte.

— Temo che, date le circo-» stanze, quel titolo non m'interessi più — rispose Ted.

Neville disse, con. voce carica di veleno: — C'è di peggio, Swain. Nell'edificio che ospita i miei uffici, abbiamo un ascensore non automatizzato, per motivi di sicurezza. Che ne direste se al prossimo giorno d'assegnazione d'incarico, voi foste scelto per fare il manovratore d'ascensore?

Ted lo guardò. Questo era troppo. Si erano serviti di lui, lo avevano tirato in qua e in là come un pesce senza cervello. Gli nacque dentro una rabbia impotente. Un pesce senza cervello... Lo avevano lasciato nuotare in cerchio, senza mai fargli avvertire la presenza dell'amo che aveva in bocca.

Disse: — Se verrò scelto per quel lavoro, non lo accetterò.

— Ragazzo mio — commentò Englebrecht, — e perderesti i tuoi diritti? Perderesti il Fondo Assistenza Universale? No: io sono sicuro, sicuro che ti unirai a noi.

— E io sono sicuro che non lo farò — rispose Ted, facendogli il verso. — Sicuro che certe fedi che avevo, certi ideali, sono morti qui, oggi. Ma non tutti... Bene, buon pomeriggio, porci... e andate a farvi fottere.

Si alzò, oltrepassò un Brian Fitz stravolto che sbatteva le palpebre a ritmo continuo, e lasciò la stanza.

Furibondo, uscì come un missile dall'edificio, chiamò un'elettrovettura. Appoggiò il ricetrasmettitore sullo schermo di pagamento e impostò le coordinate di West Hurley. Se non altro, gli restavano i suoi crediti fino al

prossimo giorno d'assegnazione d'incarico, che non era lontano. Poi, quando avesse rifiutato il lavoro di manovratore d'ascensore, gli avrebbero tagliato i fondi; e questo significava qualcosa di più della povertà nello stato

dell'ultrabenessere, nella presunta utopia. Significava morire di fame.

EPILOGO

Ted Swain, con Sue Benny, ristette immobile davanti a Bat Hardin, poliziotto della città di New Woodstock. Bat lo squadrò minacciosamente.

— E così ci hai riportato la ragazza, eh?

— Sì — rispose Ted.

— Be', adesso vattene prima che ti succeda qualcosa.

Sue Benny disse: — Bat, non fare il cretino. Credi che sarebbe venuto se non avesse qualcosa d'importante da dire?

Bat Hardin fissò Ted, gelido. — Dire cosa?

— Possiedo ancora pseudodollari a sufficienza per andare in Messico con Sue Benny — disse Ted. — Vi aspetteremo oltre il confine. Quando mi avranno privato del mio Fondo Assistenza Universale, il che accadrà il prossimo giorno d'assegnazione d'incarico, saremo pronti a unirci a New

Woodstock nel viaggio in America latina. Vi servirò da esperto sull'arte precolombiana. Nel frattempo, scriverò un libro che ho in mente da tempo. A questo punto è indispensabile che qualcuno lo scriva.

Le labbra di Bat Hardin si piegarono in una smorfia. — Un accidenti — disse il poliziotto. — Non vogliamo una spia tra noi. Perché dovremmo mantenerti?

Ted gli tese una cassetta registrata. — L'ultima volta che ho visto Mike Latimer, che evidentemente è un capo dell' Underground, mi ha detto che avevate bisogno di un «fatto clamoroso», di qualcosa che mettesse allo scoperto la Nuova Classe e unisse le comuni. Bene, eccolo qui, il vostro

«fatto clamoroso». Pochi giorni fa ho parlato con tre rappresentanti altolocati della Nuova Classe di questa regione. Mi hanno rivelato cosa intendono fare del nostro Paese e hanno chiaramente ammesso di manipolare i computer. Fate avere questo nastro a Mike e ditegli di darsi da fare per diffonderlo in tutta l'America. Subito. Il tempo stringe.

FINE

VARIETÀ

Un racconto di Coleman Brax

IL CANCELLO DEI ROSFO

Mentre attraversava la strada, Louie faceva dondolare una castagna d'India appesa a una stringa di cuoio. Quel giorno la castagna si era comportata bene spaccando, con tré colpi ben assestati, altrettante castagne manovrate dai suoi compagni di scuola. Era un'"ammazza-sei" ora, la miglior castagna che avesse trovato quell'anno.

Ma quand'ebbe raggiunto il marciapiedi coperto di foglie cadute, Louie non pensava più alle castagne d'India. Stava avvicinandosi al cancello della Città dei Rosfo, davanti al quale da un po' di tempo passava tutti i giorni tornando da scuola. Gli altri anni seguiva una strada più breve. Ma dopo la riapertura delle scuole, quell'autunno, Louie aveva preferito seguire l'itinerario che passava davanti al cancello. Forse l'aveva deciso dopo aver visto un programma sui Rosfo alla tv. Durante l'ondata di caldo, in agosto, si era buscato un raffreddore fuori stagione. Sua madre aveva accompagnato il fratellino minore in piscina, e Louie era rimasto in casa solo. I programmi che segui quel giorno non avrebbero incontrato l'approvazione della mamma. Specialmente quello sui Rosfo. "Se fai il cattivo i Rosfo ti porteranno via" gli diceva a volte la mamma con l'intenzione di impaurirlo. Questo poteva andar bene per il piccolo Joey, ma Louie aveva ormai undici anni. Sapeva che i Rosfo erano brutti, ma dubitava che potessero far del male alle persone.

Si diceva che erano malati, così malati che per sopravvivere avevano dovuto trasferirsi su un altro pianeta. Sulla Terra stavano meglio, ma mai proprio bene. Louie si chiedeva se avevano davvero la forza di fare quello che la gente attribuiva loro.

L'uomo della tv aveva detto che i Rosfo erano privi di mascelle. Senza mascelle come facevano a mangiare le persone? si era chiesto Louie. Le voci che correvano erano assurde. Aveva rivolto la domanda ai suoi amici. — Mai sentito parlare di tritacarne? — aveva ribattuto uno. La risposta aveva lasciato Louie a bocca aperta, ma non l'aveva convinto.

Fu cosi che cambiò itinerario. Tutti i giorni si fermava al cancello a guardare la città dove vivevano. Di solito il cancello era aperto e lui era tanto audace da allungare un piede nella città dei Rosfo. Nessuno gli aveva proibito di farlo.

Ogni tanto vedeva qualche Rosfo, ma sempre in distanza. Però li aveva visti bene in fotografia. Avevano la pelle bruno verdastra come vecchio rame. La testa aveva l'aspetto di una grossa pera grinzosa capovolta, gli occhi erano dei dischi chiari, molto infossati. Sì, i Rosfo erano brutti, ma non poi cosi orrendi. Secondo lui, la gente avrebbe dovuto abituarsi alla loro presenza.

Ma il telecronista aveva detto che avevano qualcosa di diverso. Louie conosceva alcune delle cose di cui aveva parlato l'uomo. Aveva studiato un po' di teoria degli assiemi e di algebra Booleana, nonché di logica dei simboli. Ma l'uomo aveva detto che gli alieni pensavano in modo diverso dagli esseri umani. Solo pochissimi esperti molto addestrati erano in grado di comunicare con loro. C'erano voluti anni per concludere gli accordi sulla costruzione e sistemazione delle Città Rosfo.

Questa era la parte del programma che aveva più interessato Louie: la scena in cui si vedeva una "conversazione" tra un uomo e un Rosfo. Alle loro spalle c'era un grande pannello luminoso e, oltre a suoni e gesti, i due formavano schemi di luci. Louie si chiese quanti anni ci sarebbero voluti per imparare a fare quello che stava facendo quell'uomo.

Era una domanda che non aveva osato rivolgere né ai genitori né agli insegnanti. Sapeva che avevano paura dei Rosfo, e contemporaneamente li disprezzavano. Solo quando parlavano di come le forniture di metalli provenienti dal pianeta dei Rosfo contribuissero a mantenere basse le imposte non trovavano da ridire sulla presenza dei Rosfo.

Louie rimuginava su tutto questo mentre sostava davanti al cancello aperto. Sarebbe stato così facile entrare! Esteriormente la città dei Rosfo non aveva niente di diverso dal resto della città. C'era una fila di casette in mattoni divise in appartamenti, molto simili a quella dove abitava lui. I marciapiedi erano ombreggiati dallo stesso tipo di alberi che si trovavano nel resto della città. Ippocastani. Ippocastani con qualche castagna. Le foglie di quegli alberi erano di un bel rosso autunnale. Non c'erano foglie per terra.

Louie finse che il cancello non esistesse e che lui stesse osservando una strada qualunque. Per qualche istante la finzione divenne realtà. Louie s'incamminò lungo il marciapiedi e superò un intero isolato all'interno del cancello. Poi vide una cosa che gli paralizzò le gambe. Sul marciapiedi c' erano dei segni tracciati col gesso, dei segni strani: una serie di linee brevi che non s'incrociavano né si toccavano.

Sembrava privo di senso, come se ne mancasse una parte.

Senza sapere perché, Louie si accorse di tremare. Alzò gli occhi alle finestre della casa aspettandosi di vedere centinaia di facce aliene che l'osservavano, ma i vetri riflettevano soltanto le case di fronte. Poi sentì un rumore alle sue spalle e si voltò col cuore in gola.

Rimase a fissare a bocca aperta il Rosfo. Era piccolo, alto pressappoco come lui. Le gambe con due ginocchia erano più corte e grosse di quelle dei Rosfo che aveva visto in fotografia. E anche l'abito era diverso: una specie di tuni-chetta lucida che gli lasciava scoperte le gambe. Il Rosfo stringeva un pezzetto di gesso all'estremità del braccio sinuoso che gli usciva dal centro del petto. Possibile che fosse un bambino Rosfo?

Sebbene gli battesse il cuore all'impazzata, Louie non si mosse. Se quello era un bambino, pensava, forse sapeva giocare. Allungò la mano e fece dondolare come un pendolo la castagna appesa alla stringa di cuoio. Poi la tese verso il Rosfo.

Questi si avvicinò cauto. Il braccio infilò il gesso nell'abito, poi si protese verso la stringa. Louie vide il piccolo ammasso di dita all'estremità del braccio afferrare la preziosa castagna e accostarla agli occhi. — Castagna — disse Louie. — Castagna. Castagna. — Poi esegui una pantomima per mostrare come uno dei due contendenti tiene sospesa la sua castagna mentre l'altro fa oscillare la sua per colpire il bersaglio immobile.

L'altro non reagì, ma apri la bocca emettendo dei suoni. Al terzo tentativo, Louie capì quello che voleva dire.

— Sì! — gridò eccitato. — Castagna!

— Ccsstana — disse il Rosfo. Poi s'infilò nell'abito 1* "ammazza-sei" e spari di corsa in un portone.

— Ehi, torna indietro! — gridò Louie. Si guardò nervosamente intorno, ma non c' erano altri Rosfo in vista. — E mia! — gridò ancora e si avvicinò alla porta verde in cui era sparito il Rosfo, senza però aver il coraggio di entrare. Rimase lì un po', chiedendosi come poteva fare per riavere la sua preziosa castagna.

A un tratto la porta si apri e ricomparve il Rosfo. Louie era sicuro che fosse lo stesso di prima, anche se non avrebbe saputo dire perché. Il Rosfo si sedette sul marciapiedi su cui erano tracciati i segni col gesso e cominciò a estrarre alcuni oggetti dall'abito. Erano sei palline colorate delle dimensioni di grosse biglie, e le depose tra i segni. Poi cominciò a parlare.

Dopo un po' Louie capì che continuava a ripetere gli stessi suoni. Forse si trattava del nome degli oggetti o del gioco, ma qualsiasi cosa fosse, Louie sentiva che le sue corde vocali non sarebbero mai state in grado di ripetere quei suoni. Alla fine serrò le labbra sporgendole ed emise un rumore molto maleducato che la mamma gli aveva proibito. Poi lo fece seguire da tre colpi di tosse. L'alieno ripetè i rumori con enfasi aprendo la bocca priva di labbra. Louie sperò che volesse dimostrargli che aveva capitò bene.

Dopo di che, il Rosfo tornò alle sue palline e Louie rimase a osservarlo mentre ripeteva i suoni con crescente intensità. Dava l'idea di star giocando un'eccitante partita a biglie, ma Louie non capiva il perché di tanta eccitazione dal momento che le palline restavano sempre allo stesso posto. Era un gioco statico, del tutto incomprensibile per lui.

Quando tornò a casa, quel giorno, non aveva più la sua castagna. Al suo posto aveva una pallina rossa regalatagli dal Rosfo. Louie non sapeva cosa farsene. Anche se fosse riuscito a perforarla e a infilarci un laccio, non avrebbe mai potuto sostituire una castagna. E, sebbene tonda, non somigliava a una biglia perché era opaca e ruvida.

Dopo cena, Louie uscì di soppiatto e arrivò fino a un angolo buio dove si fermò a guardare le stelle. Aveva in tasca la pallina, un oggetto che veniva di lassù. Chissà se in quel momento stava guardando proprio verso il punto dove

si trovava il pianeta dei Rosfo. Nessuno sapeva di dove venivano né com'era il lóro mondo, e nemmeno come funzionavano le loro astronavi. Si sapeva molto poco sul conto dei Rosfo.

Louie non mostrò a nessuno la pallina rossa. La nascose sotto il cuscino, quella notte, e il mattino dopo la portò con sé a scuola. Quel giorno fece molta fatica a seguire le spiegazioni dell'insegnante. Il suo sguardo continuava a spostarsi verso la finestra da dove si vedevano le foglie rosse e gialle degli alberi. Quando l'insegnante gli chiese la derivata di un'"a" elevata alla potenza "x", commise l'errore di dire la derivata di "x" elevata alla potenza "a". Il compagno seduto dietro di lui sghignazzò e Louie ricadde a sedere sul banco. Non riusciva a togliersi dalla testa la Città dei Rosfo.

Nell'intervallo, in cortile, evitò di avvicinarsi ai ragazzi che giocavano con lé castagne. Ma Johnny Wheeler, che voleva una rivincita dopo la sconfitta del giorno prima, lo raggiunse mentre stava esercitandosi alle sbarre.

— Cosa ti piglia, Louie? Hai fifa? — Johnny mostrò una castagna reduce da molte battaglie e gliela mise sotto il naso. — Questa è un'"am-mazza-dieci" — dichiarò. — Credi che riuscirai a batterla?

Louie non rispose e si issò sulle sbarre. Di lassù vedeva tutto il cortile e i suoi compagni di classe intenti a svariati giochi a lui ben noti. Chissà come avrebbero giudicato il gioco dei Rosfo.

— Allora, hai fifa, Louie? Dov'è la tua ammazza-sei? — insistè Johnny.

— L'ho persa — si affrettò a rispondere Louie.

— L'hai persa? Bugiardo! — disse Johnny. — E che hai paura di perdere. — E gli pestò una mano facendolo saltare a terra.

Nonostante il dolore, Louie non gridò e non pianse. Johnny era un fanfarone, ma quando si trattava di fare a botte le prendeva sempre. Louie sapeva che avrebbe potuto batterlo facilmente, ma dopo aver esitato un attimo si allontanò senza dire niente. La punizione per quelli che si picchiavano durante l'intervallo era un'ora di scuola in più dopo la fine delle lezioni, e Louie non voleva correre quel rischio.

Quando suonò la campana, fu il primo a precipitarsi fuori e fece di corsa tutta la strada fino al cancello dei Rosfo. Li si soffermò, ripreso dalle antiche paure. La strada al di là del cancello, era immutata, e finalmente lui ritrovò il coraggio di entrare.

Non c'era nessun Rosfo in giro. Louie camminò fino al portoncino verde dove era entrato il piccolo Rosfo e aspettò qualche minuto, ma non comparve nessuno. Allora si provò a ripetere i suoni che aveva imparato: "prrrr *ha ha ha"*. Dopo svariati tentativi, ripetuti sempre più forte, la porta si apri e usci il suo "amico". Louie fu certo di riconoscere la grinzosa testa a pera con la bocca senza labbra.

Il Rosfo portava un sacchetto dello stesso tessuto azzurro dell'abito. Si diresse verso un punto del marciapiedi dove non c'erano i segni col gesso e si sedette. Louie frugò in tasca e ne trasse alcuni oggetti che aveva portato: una matita, un sasso, un cracker salato, un pezzo di elastico. Si mise a sedere davanti al Rosfo e depose gli oggetti fra loro.

Il Rosfo posò il suo sacchetto in disparte e si mise a esaminare gli oggetti di Louie. Li prese tutti, uno per volta, con cura, con il suo grappolo di dita, e via via che li prendeva, Louie ne diceva il nome.

L'alieno non reagì. Dopo un po' raccolse gli oggetti uno per uno, li mise in disparte, prese il sacchetto e cominciò a estrarne il contenuto. Si trattava di una dozzina di piccoli oggetti: alcuni parevano castagne, una era quella di Lou-ie, un'altra era forata ma senza stringa, e poi c'erano altre cose di forma irregolare.

Louie prese una castagna dall'aria un po' strana. Schiacciandola, ebbe l'impressione che fosse di gomma.

L'alieno cominciò a disporre gli oggetti secondo uno schema preciso. Per primo depose la castagna di Louie e intorno, in cerchi concentrici, gli altri. Da ultimo sistemò 1' elastico, il sasso e il cracker.

Quindi prese la matita, la lasciò cadere in grembo a Louie e, col braccio, indicò gli altri oggetti. Louie capi che l'invitava a sistemare la matita nello schema, ma non sapeva dove metterla. Mentre se ne stava li incerto, il Rosfo

cominciò a parlottare. Sembrava che dicesse "castagna" insieme ad altre parole incomprensibili, e intanto indicava gli oggetti. Louie capi che doveva decidersi a far qualcosa e lasciò cadere la matita ai margini dello schema. La sua mossa eccitò il Rosfo, che la raccolse e la esaminò come volesse trovarci qualcosa che prima gli era sfuggito. Quindi tornò a deporla, ma non nel posto dove l'aveva lasciata cadere Louie. Guardandolo,

Louie ripensava a quello che aveva detto l'uomo della tv. Gli alieni avevano un processo mentale diverso da quello umano, e anche i loro sensi erano diversi. Forse era un' impresa inutile e disperata cercare di fare amicizia coi Rosfo.

Per quanto si sforzasse, Louie non riusciva a capire il senso dello schema. Gli tornò alla mente quella volta quando gli avevano insegnato un difficile gioco con le carte. Dopo molti tentativi aveva gettato via le carte, sconfitto. Adesso aveva voglia di sparpagliare a calci gli oggetti, per non doverli più guardare.

— Non capisco! — gridò. — Non capisco! — e chinò la testa sulle ginocchia sollevate, chiudendo gli occhi.

Quando li riapri, il Rosfo stava ancora parlottando. Lui si alzò, deciso a tornarsene a casa. Ripensò agli esperti col pannello luminoso... doveva ancora finire le medie, e poi frequentare le superiori e 1' università, e poi, forse... forse ne avrebbe saputo abbastanza per comunicare con loro. Ma ci sarebbero voluti anni.

Louie si chinò a raccogliere la castagna al centro dello schema, e poi tre altri oggetti e li sistemò in un canto. Poi depose la castagna in un nuovo centro e porse gli altri oggetti al Rosfo. Pensava che forse, cominciando con uno schema più semplice, avrebbe finito col capirci qualcosa.

Il Rosfo prese una castagna di metallo e si spostò per sedersi vicino a Louie. Prese P elastico e lo mise da parte, quindi dispose gli altri oggetti in linea retta. — Ccsstana — disse, indicando la castagna di Louie, la prima della fila. — Iccsstana — continuò, indicando quella forata ma senza stringa. — Uccsstana — e indicò quella di metallo, ultima della fila.

Louie, incoraggiato, pensò di scambiare le posizioni degli ultimi due oggetti.

Il Rosfo gorgogliò alcune volte e li rimise al posto di prima. Evidentemente Pordine della disposizione aveva molta importanza. Louie cominciò a intuire che gli oggetti si susseguivano a seconda della somiglianza con la castagna vera.

Ma perché il Rosfo aveva messo quella di gomma più vicina di quella di metallo? La prese in mano. Era un'imitazione perfetta come forma e colore, ma era cedevole. Prese quella di metallo. Anch'essa a prima vista sembrava una castagna vera, ma era troppo pesante, e troppo fredda al tatto. Ne conseguiva che quella di metallo era diversa per un doppio motivo da quella originale. Bene. Finora la disposizione aveva un senso.

Adesso il Rosfo gli porse il sasso. Louie pensò che, se aveva capito giusto, non sarebbe stato difficile sistemarlo. Colore, peso e sensazione al tatto differivano completamente dalle caratteristiche della vera castagna. Di conseguenza lo mise dopo quella di metallo. Ma mentre così faceva sentì un borbottio che gli parve di disapprovazione. L' alieno gli scostò la mano con un rapido movimento del braccio. Louie capì. Il Rosfo aveva ragione: il sasso non aveva alcuna somiglianza con la castagna. Quindi bisognava metterlo a capo di un'altra fila, al centro del cerchio.

Louie spostò la mano, e 1' alieno lo incitò con piccoli colpi di tosse. Sì, pensava Louie, devo spostarlo, ma dove? A che angolo? Il sasso non aveva niente a che fare con la castagna, ma era arrotondato e aveva pressappoco la stessa grandezza, quindi non doveva metterlo troppo lontano. Lo sistemò a un angolo di circa trenta gradi in senso orario dalla castagna di metallo. Il Rosfo allungò il braccio e lo spostò, ma di pochissimo.

— Sssctun! — disse. — Rr-rkst-fzzkt-ccstana — e Louie batté le mani dalla gioia.

Dopo quel primo successo, le cose migliorarono rapidamente. Nel giro di un'ora Louie aveva imparato una dozzina di prefissi Rosfo, e la posizione di tutti gli oggetti, salvo tre. C'erano due palline marroni che sembravano identiche, ma che il Rosfo aveva sistemato ben lontane fra loro. Forse lui sentiva qualcosa che non era percepibile ai sensi umani. Dopo un dialogo concitato, il Rosfo mise da parte una delle palline.

Poi sorse il problema delle castagne di metallo di una sfumatura leggermente diversa. In questo caso, Louie pensò di essere lui a saper distinguere meglio, in quanto il Rosfo insisteva a mettere le due castagne insieme.

Continuarono per un po', con Louie che le separava e l'altro che le riuniva, ma alla fine il Rosfo cedette, gesto che Louie apprezzò molto.

Continuarono cosi finché le ombre del crepuscolo non cominciarono ad allungarsi sul marciapiede. Louie era talmente immerso nel gioco che non si era accorto di quanto fosse tardi. Molto tardi. La mamma l'avrebbe sgridato e gli avrebbe chiesto cosa aveva fatto tutte quelle ore.

— Ciao — disse, alzandosi, e gli venne fatto di pensare che lui e il Rosfo non si erano detti come si chiamavano. Ma probabilmente per il Rosfo i nomi non avevano la stessa importanza che gli dava lui. Se il gioco che aveva imparato quel giorno era indicativo, il nome dell'alieno aveva una serie di prefissi che servivano a paragonarlo ai suoi simili. Ci sarebbe voluto del tempo per impararlo.

— Sssciao — disse il Rosfo.

Louie si chiese se avesse capito il senso di quella parola. — Tornerò — aggiunse. Sapeva che sarebbe tornato. Doveva chiedere un mucchio di cose al suo amico.

Titolo originale: ***Rosfo Gate*** **- Traduzione di Beata della Frattina -**